CONFINDUSTRIA

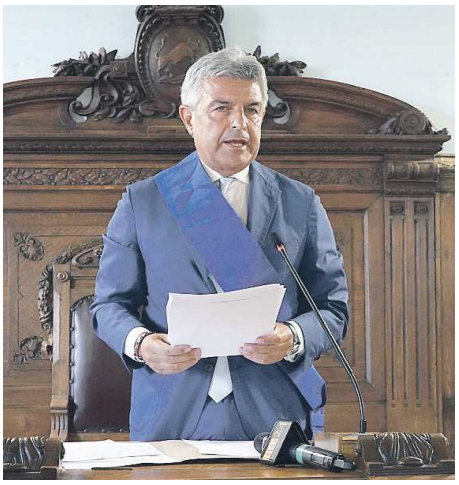
Rassegna Stampa

14 Febbraio 2025

La politica, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1739520389 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nuovo flop in Provincia maggioranza scongiura il blitz anti-Lombardi



▶Fallito il tentativo dal centrodestra di chiedere la sfiducia al presidente

▶I mastelliani hanno disertato la seduta così da far cadere il numero legale

IL CASO

Anna Liberatore

Alla fine, nessuno è tornato a casa contento. Né i consiglieri provinciali di centrodestra che avevano presentato la mozione di sfiducia al presidente della Provincia ed hanno dovuto registrare la mancanza del numero legale per celebrare il Consiglio, né lo stesso Nino Lombardi che dovrà ancora governare senza avere una maggioranza. La situazione alla Rocca dei Rettori resta sostanzialmente identica. Il governo istituzionale è ancora una chimera. Il Pd chiede l'azzeramento delle deleghe come preambolo a qualsiasi altro ragionamento, mentre Forza Italia e Fratelli d'Italia che hanno provato, attraverso l'interpellanza, a capire come abbia intenzione di proseguire la propria azione governativa il presidente, hanno dovuto incassare una non risposta a causa delle assenze. Tra queste, quelle degli esponenti di Noi di Centro.

LA SITUAZIONE

La loro diserzione potrebbe avere due chiavi di lettura: non erano tra i banchi perché l'interpellanza era rivolta al presidente, oppure volevano lanciare un segnale esplicito agli avversari blindando Lombardi politicamente. Oltre a loro, erano vuoti anche i due scranni del Partito democratico (ma l'assenza era già prevista). In ultimo, mancava Gaetano Mauriello di Fdi, uno dei quattro firmatari dell'interpellanza, per impegni lavorativi già programmati e non rinviabili. «Con senso di responsabilità – dice il presidente Lombardi dopo aver decretato l'invalidità della seduta – ho garantito il numero legale e ho voluto che fosse presente anche il vicepresidente Ciervo. Potevo venire anche da solo perché era interpellato il presidente e non la componente politica. Rinnovo, da qui all'approvazione del prossimo bilancio, un nuovo incontro, un invito a tutti i consiglieri. Già in quello precedente (quello di gennaio, ndr) ho dato ampia disponibilità sulle competenze della provincia: l'edilizia scolastica e la viabilità a cui ho aggiunto il Ptcp ed il Dup. Mi auguro che il senso di responsabilità istituzionale e l'interesse del territorio possano guidare le azioni politiche di tutti da qui alle prossime elezioni».

I PROSSIMI PASSI

Nel frattempo, c'è da convocare il Consiglio per l'approvazione del Documento unico di programmazione, atto propedeutico al bilancio. Se non ci saranno deroghe l'appuntamento potrebbe essere calendarizzato entro la fine del mese. «Io gli adempimenti rispetto al Dup e al bilancio li ho fatti – dice laconico Lombardi -, è il Consiglio ad essere inadempiente». Le cronache di ieri fanno emergere, però, un altro dato. Se è vero che c'è freddezza tra Lombardi e la maggioranza, è vero pure che c'è divergenza tra le forze politiche che compongono quest'ultima. «Riteniamo l'assenza del Pd seppur annunciata – sottolinea Carmine Agostinelli di Fdi - ancor più grave di quella dei consiglieri di Noi di Centro. Questo atteggiamento dei democrat è un palese aiuto, neanche tanto celato, al presidente ed alla sua maggioranza. Sembra paradossale ma Ruggiero funge da stampella di Mastella. Tutti abbiamo chiesto l'azzeramento delle deleghe. Ma questa è una prerogativa di Lombardi e non avendo strumenti diversi per costringere a farlo, dobbiamo utilizzare quelli che la politica ed il regolamento ci forniscono». Agostinelli e Mauriello si dicono poi disponibili alla costruzione di un governo istituzionale e, in caso di mancato azzeramento delle deleghe a concordare anche con i consiglieri del Pd «le iniziative da intraprendere determinando così le scelte programmatorie più importanti. Diversamente continueremo anche con gli amici di Forza Italia e/o con chi ci voglia stare». «Se pure fossimo stati presenti – risponde secco il rappresentante dem, Giuseppe Ruggiero - la seduta non sarebbe stata valida comunque. Se i quattro firmatari non si presentano nemmeno tutti non capisco cosa abbiano a pretendere da noi». «La questione è nei fatti – commenta il capogruppo di FI, Vincenzo Fuscini -, nei numeri e nelle presenze. Eccetto quella di Mauriello, dispiace per l'assenza di tutti gli altri consiglieri. Quale sede migliore del Consiglio provinciale per chiedere al presidente cosa intenda fare nei prossimi giorni, nelle prossime settimane? Ritengo sia un interesse nostro, di Fdi, ma anche di tutte le altre forze politiche. Soprattutto è interesse dei cittadini del Sannio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Case popolari, canoni salati: confronto in Comune



L'INCONTRO

Giuseppe Di Martino

Si è tenuto ieri mattina a Palazzo Mosti un incontro tra l'amministrazione comunale e le sigle sindacali per discutere della gestione degli alloggi popolari e delle problematiche ad esse connesse. Al tavolo istituzionale erano presenti il sindaco di Benevento, Clemente Mastella e l'assessore comunale alle Politiche abitative, Molly Chiusolo che hanno dialogato con i rappresentanti di Sunia, Sicet e Uniat, ovvero Paolo Iorio, Franco Relmi, Stefano Iovini e Marika Pagliuca. L'incontro, descritto come sereno e costruttivo, ha permesso un aggiornamento sulle iniziative messe in campo dal Comune per evitare che gli inquilini degli alloggi popolari incorrano nel canone sanzionatorio, previsto in caso di mancata presentazione dell'attestazione Isee. Tra le misure adottate dall'amministrazione, comunicati stampa, manifesti murali e lettere di diffida direttamente inviate agli interessati. Un lavoro che i sindacati hanno riconosciuto e apprezzato, sottolineando l'importanza della trasparenza nelle comunicazioni istituzionali. Un altro tema affrontato è stato quello dei parametri utilizzati per il calcolo del canone, che ha suscitato un confronto approfondito. Le sigle sindacali hanno espresso parere favorevole rispetto all'operato dell'amministrazione, evidenziando tuttavia la necessità di una maggiore uniformità nei criteri di applicazione. Nel corso del confronto si è discusso anche della definizione di un protocollo che, nelle prossime settimane, disciplinerà le modalità di esercizio della delega sindacale, stabilendo criteri chiari e condivisi. Il protocollo dovrebbe garantire una maggiore tutela per gli inquilini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune, scontro sui gettoni «Nessuno faccia populismo»

LA POLEMICA

Paolo Bocchino

«Nessuno faccia populismo a buon mercato sui gettoni dei consiglieri comunali». È il monito di Antonio Picariello, paladino mastelliano nell'aula di Palazzo Mosti, presidente della commissione Traffico-Patrimonio, e in passato di quella dedicata ai Pics. Presa di posizione che arriva all'indomani della pubblicazione della notizia, riportata ieri dal Mattino, relativa alla rinuncia per l'anno in corso alle spettanze da consigliere comunale formalizzata dall'esponente di opposizione Vincenzo Sguera.

L'AFFONDO

«No ad argomentazioni populistiche e demagogiche che sviliscono il ruolo dei consiglieri comunali - ammonisce Picariello -. Nessuna questione e nessun commento sulle scelte personali, ma non vorrei che certi atti su un tema come quello dei gettoni per la partecipazione dei consiglieri alle commissioni passino per un tentativo di accattivarsi facili simpatie. I consiglieri comunali, di maggioranza e di opposizione, lavorano per la città, discutono, non certo per dieci minuti, ma sovente con approfondimenti lunghi e impegnativi su atti amministrativi. La democrazia non si misura dal ragioniere». Analoga volontà di rinunciare ai gettoni, aveva spiegato Sguera, era stata già comunicata agli organi comunali competenti nel 2024, ma le spettanze sono state comunque liquidate al consigliere eletto tra le fila della lista "Civici e Riformisti" alle amministrative del 2021. Un aspetto sul quale entra nel dettaglio Picariello: «Risulta che il consigliere Vincenzo Sguera abbia percepito una somma superiore a 11mila euro lordi nel 2024. Ora ha fatto richiesta di rinuncia, a quanto risulta, da 10 giorni. Auspico che ciò non derivi dal rinfocolarsi della polemica mediatica sulle commissioni e le presenze. In ogni caso, non vorrei che la scelta di pubblicizzare questo atto tramite i media alimentasse un clima di populistico livore verso i consiglieri comunali che svolgono un ruolo importante, senza percepire nulla se non quello che può essere paragonato a un rimborso. Nessuno di noi è eroe, nessuno faccia l'eroe».





IL FATTO

Ma di cosa si sta parlando concretamente? I consiglieri comunali beneventani percepiscono per legge 42,90 euro per ogni seduta di Consiglio o di commissione, per un costo complessivo impegnato nel 2025 pari a 340mila euro. L'importo del gettone è la risultante della quota stabilita oltre venti anni fa con delibera di consiglio comunale del 30 settembre 2002 che quantificò il corrispettivo del gettone di presenza in 52,97 euro. L'importo fu poi rivisto al ribasso per effetto della legge finanziaria 2006 che dispose una riduzione del 10 per cento delle indennità, e i gettoni scesero quindi a 47,67 euro. Nuova sforbiciata, poi, in conseguenza del decreto legge 122 del 2010 che introdusse una ulteriore limatura del 10 per cento, portando il gettone agli attuali 42,90 euro. Ma quanto guadagna un consigliere comunale ogni mese? La legge 244 del 2007 stabilisce che «l'ammontare percepito nell'ambito di un mese da un consigliere comunale in nessun caso può superare l'importo pari a un quarto dell'indennità massima prevista per il sindaco». E dunque, il tetto massimo mensile per i 32 componenti l'assise comunale non può oltrepassare i 2.415 euro. Somma che corrisponde a 56 gettoni, ovviamente mai raggiungibile con le sole sedute di consiglio comunale. Ad ampliare il numero complessivo sono le 11 commissioni nelle quali si affrontano quotidianamente i temi al centro dell'attività amministrativa dell'ente. Riunioni che di tanto in tanto finiscono nel mirino della polemica per la reiterazione delle convocazioni, non sempre giustificate da motivazioni ferree secondo i detrattori. E, peraltro, sull'attività degli organismi consiliari si sono accesi i riflettori anche degli inquirenti, come testimoniato dalla richiesta di informazioni giunta nei giorni scorsi alla Segreteria generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il conflitto e i negoziati

(c) Ced Digital e Servizi | 1739520515 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Antonio Tajani

«Pace Mosca-Kiev Italia testa di ponte sulla ricostruzione»

▸Il ruolo di Roma centrale: l'11 luglio la Conferenza internazionale
Oggi a Monaco le basi per rilanciare l'Ue su strategia e difesa comune



FARNESINA
Il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani ha affrontato con «Il Mattino» i principali temi di politica internazionale e gli scenari globali

Lorenzo Calò

Ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani, oggi si apre la Conferenza di Monaco in un contesto internazionale profondamente mutato, dominato dall'incertezza e da nuovi equilibri geopolitici, a cominciare dal possibile scenario di un cessate il fuoco in Ucraina. Che cosa si attende?

«Dico che tutto ciò che viene posto alla base delle condizioni per creare un percorso di pace in Ucraina è un dato positivo. Bene il dialogo avviato da Trump e Putin: ma in questo processo l'Europa dovrà necessariamente svolgere un ruolo centrale, da protagonista e noi europei dovremo essere all'altezza del compito, più determinati e più uniti».

Trump, pur non essendo presente fisicamente, è la figura centrale del dibattito. La partecipazione del vicepresidente Vance, del segretario di Stato Rubio e dell'inviato speciale per l'Ucraina, Keith Kellogg, sottolinea l'attenzione degli Stati Uniti verso l'Europa, ma al tempo stesso solleva dubbi sulla stabilità delle relazioni transatlantiche. Che ruolo avrà l'Italia?

«L'impegno dell'Italia sarà certamente volto a offrire un contributo costruttivo, l'Italia può svolgere un ruolo di pontiere tra Washington, l'Unione europea e Kiev. Il nostro Paese è sempre stato apertamente schierato al fianco dell'Ucraina sostenendone lo sforzo bellico in termini finanziari e di assistenza militare ma l'Italia non si è considerata in guerra con la Russia. Non è stato autorizzato l'impiego di nostre armi in territorio russo, ma come Paese abbiamo sostenuto l'impegno dell'Europa e degli Usa contro quella che è stata un'aggressione ai danni di uno Stato sovrano come l'Ucraina».

Poi c'è il nodo della ricostruzione: può essere un grande business e anche su questo Trump sembra aver puntato gli obiettivi dell'interesse degli Usa in cambio di una mediazione tra Zelensky e Putin nel processo di pace...

«Costruiamo prima la pace. Nel frattempo stiamo lavorando al tema della ricostruzione con gli alleati europei: l'Italia ha indirizzato il suo impegno anche su questo tema da tempo. Sulla ricostruzione Roma sarà protagonista, ospiteremo la Conferenza internazionale in programma il prossimo 10-11 luglio. Sono già in corso i lavori preparatori per questo appuntamento che sarà determinante per l'Ucraina, per l'Europa e per l'Italia».

Quali sono gli aspetti prioritari che vanno messi a punto?

«C'è la questione dei confini: l'Ucraina è alle porte dell'Europa. C'è la questione della difesa comune europea e dell'incremento di spesa che anche la Nato ci chiede. Ma quest'ultimo aspetto va inquadrato in una precisa cornice di accordi economici intervenendo o sulla revisione del patto di stabilità o sull'emissione di Eurobond o sull'utilizzo di risorse non spese del Mes e del Pnrr. Insomma, la sostenibilità economica di un maggiore sforzo militare non è un tema secondario».

L'impressione è che mentre l'Europa discute di tutto questo, Trump e Putin procedano in autonomia tagliando fuori la Ue, con gli Usa che si aggiudicheranno la parte maggiore delle cosiddette «terre rare» di cui l'Ucraina è particolarmente ricca...

«Le "terre rare" costituiscono una grandissima riserva fondamentale per portare avanti la sfida della competitività con la Cina. Trump ne è consapevole ma ne sono consapevoli anche l'Europa e lo stesso Giappone».

> *La questione ucraina è legata al tema dei confini e della difesa dell'Europa*

> *Kiev nella Nato? Presto per dirlo Sull'integrazione nell'Ue per ora la precedenza è ai Balcani*

Trump ha detto che un giorno l'Ucraina potrebbe anche essere interamente russa...

«L'Ucraina non sarà mai russa».

Se si va verso un congelamento dell'ipotesi di far entrare Kiev nella Nato si può ipotizzare un'accelerazione del processo di integrazione dell'Ucraina nell'Ue?

«Ci sono tempi, modalità e parametri precisi da rispettare. La priorità dell'Ue in questo momento è l'allargamento ai paesi del Balcani occidentali, poi toccherà all'Ucraina nel rispetto dei parametri richiesti da Bruxelles: lotta alla corruzione, stabilità finanziaria, solidità e trasparenza delle istituzioni».

È preoccupato per l'annunciata applicazione dei dazi da parte dell'amministrazione Usa?

«Sono fiducioso che riusciremo a trovare dei punti di intesa anche sul piano commerciale, nel quadro del nostro rapporto solido con Washington. Le guerre commerciali non convengono a nessuno. Occorre dialogare, e l'Italia è il migliore ambasciatore della Ue. Abbiamo elaborato una strategia per aumentare il raggio d'azione del nostro export e raggiungere sempre più nuovi mercati, come già avvenuto nel 2024 quando abbiamo raggiunto la cifra record di 305 miliardi di export nell'area extra Ue, su un totale che sarà di circa 626 miliardi».

Come valuta le proposte di stabilizzazione del Medio Oriente avanzate da Trump per Gaza?

«Il primo obiettivo è che la tregua regga. Dobbiamo perseguire soluzioni praticabili anche perché potrebbe scaturirne un gravissimo problema di immigrazione. Noi siamo sempre per la soluzione "due popoli, due Stati"».

Ieri l'arrivo dei 14 bambini malati oncologici provenienti da Gaza e destinati a essere curati in Italia...

«Me ne parlò il cardinale Pizzaballa e in poche settimane siamo riusciti ad accogliere questi piccoli pazienti che saranno curati al policlinico Regina Margherita di Torino, al policlinico Umberto I a Roma, negli ospedali Papa Giovanni XXIII di Bergamo, Ospedali Civili di Brescia, Meyer di Firenze, Niguarda di Milano e Azienda ospedaliera universitaria di Padova».

Come si risolverà il muro contro muro tra Italia e Cpi sul caso Almasri?

«Nessun muro contro muro. L'Italia ha posto alla Cpi alcune questioni di procedibilità basate su profili squisitamente giuridici. L'Italia non intende assolutamente delegittimare la Cpi ma semplicemente far valere, sotto il profilo giuridico, le proprie ragioni».

Forza Italia si sta preparando al congresso del Ppe...

«Si celebrerà a Valencia il 29 e 30 aprile prossimi e vedrà la rielezione di Weber. Forza Italia ribadirà il forte ancoraggio all'Ue e alla trazione del popolarismo europeo. Faremo degli eventi programmatici di avvicinamento: in Campania l'appuntamento è a Pietrelcina il 22 e 23 febbraio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> SUI DAZI SONO FIDUCIOSO CHE RIUSCIREMO A TROVARE UN'INTESA COMMERCIALE CON WASHINGTON

> ITALIA SEMPRE CHIARAMENTE AL FIANCO DELL'UCRAINA MA NON SIAMO IN GUERRA CON LA RUSSIA



UNIONE EUROPEA
La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen a Bruxelles durante un incontro istituzionale con la delegazione canadese

> UN MAGGIORE SFORZO ECONOMICO A LIVELLO MILITARE VA INQUADRATO IN PRECISE GARANZIE FINANZIARIE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le possibili trattative



(C) Ced Digital e Servizi | 1739520515 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ucraina, la Ue dimenticata E Trump vuole Putin al G7

▶Usa e Russia accelerano sui negoziati. Mosca: «L'interlocutore per noi è Washington» Trump: «Kiev al tavolo». L'irritazione di Bruxelles: «Nessun accordo senza l'Europa»

LA GIORNATA

A Mosca festeggiano. Il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, dice: «Vedete, Trump sa come si deve parlare con la Russia». E il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, che riporta in modo certosino la posizione di Putin, sibila: «Noi consideriamo gli Usa il nostro principale interlocutore. Certo, in un modo o nell'altro, ovviamente, anche l'Ucraina parteciperà ai negoziati, ma il nostro principale interlocutore sono gli Usa. Ci sarà sia un percorso di dialogo russo-americano sia uno che coinvolgerà Kiev». Vale la pena appuntarsi due passaggi importanti: «Percorso di dialogo russo-americano»; «in un modo o nell'altro» avverrà il coinvolgimento dell'Ucraina. In un modo o nell'altro. Trump conferma: «La pace è possibile, l'Ucraina avrà un posto al tavolo delle trattative: volevo assicurarmi che anche Putin volesse un accordo». Non cita l'Europa. E va perfino oltre: «Credo a Putin quando si tratta della pace in Ucraina. Mi piacerebbe riaverlo al G7: la Russia dovrebbe sedersi al tavolo. Parlerò anche con Xi per ridurre le spese militari». Poi dalla Casa Bianca si ripete: ma non tradiremo Kiev.

UN POSTO AL TAVOLO

E l'Europa? Peskov è quasi sprezzante: «Gli europei dovranno probabilmente parlare con Washington per chiedere un posto al tavolo delle trattative». Più chiaro di così. Secondo Politico è «il momento che l'Ucraina e l'Europa temevano da mesi», da quando in fondo i sondaggi davano in testa Trump per le presidenziali. Washington ha anticipato le prime concessioni date da Trump a Putin, nei novanta minuti di telefonata: l'Ucraina non entrerà nella Nato, impensabile tornare ai confini pre 2014 (quando fu presa la Crimea). In realtà, appare evidente che la fretta di Trump di chiudere l'intesa costringerà l'Ucraina a rinunciare a gran parte delle regioni occupate dal 24 febbraio 2022 dai russi, tanto più che l'idea di uno scambio con l'area di Kursk presa da Kiev è non solo già stata respinta da Mosca, ma è diventata anche meno forte perché ora l'Ucraina controlla solo un terzo dell'area conquistata inizialmente. Trump ha anche parlato di elezioni presidenziali a Kiev e, vista l'efficacia della capacità dei russi di influenzare la politica in altri paesi, il rischio di ritrovarsi con un governo amico di Mosca nei prossimi anni è palpabile. Zelensky non ha nascosto i suoi timori: «Non è stato bello» ha detto riferendosi al fatto che l'inquilino della Casa Bianca abbia chiamato prima lo Zar dell'alleato ucraino. «Non è stato piacevole. Ho anche messo in guardia i leader mondiali dal fidarsi delle affermazioni di Putin sulla sua volontà a porre fine alla guerra». Ancora: «Non accetteremo nessun negoziato bilaterale sull'Ucraina senza di noi». Zelensky ieri ha sentito un altro Donald, Tusk (premier polacco): «Abbiamo parlato delle condizioni necessarie per una pace duratura e reale in Ucraina e concordato che nessun negoziato con Putin può iniziare senza una posizione unita di Ucraina, Europa e Stati Uniti». Sintesi: «Non accetteremo alcun accordo senza di noi». E su questo trova il sostegno dell'Europa, dove è enorme la sorpresa, che molti media internazionali definiscono «sgomento», per la mano tesa da Trump a Putin. Durissima Kaja Kallas, alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la sicurezza, che in quanto estone ha una sensibilità marcata per la minaccia russa: «Nessun accordo alle nostre spalle funzionerà. Serve la partecipazione dell'Ucraina e dell'Europa. Ogni soluzione rapida è un affare sporco». Dai vari Paesi della Ue è stata espressa preoccupazione. Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani: «L'Europa dovrà essere coinvolta come dovrà essere coinvolta l'Ucraina». Boris Pistorius, ministro della Difesa tedesco: «È deplorevole che l'amministrazione del presidente Trump abbia fatto concessioni alla Russia prima di iniziare i colloqui di pace sull'Ucraina. Sarebbe stato meglio parlare di una possibile adesione dell'Ucraina alla Nato o di eventuali perdite di territorio al tavolo dei negoziati».



ORDINE MONDIALE I volti di Xi-Jinping (Cina) al centro, Vladimir Putin (Russia) e Donald Trump (Usa) ritratti sulle matrioske. Il dialogo Usa-Russia è più intenso per giungere a un negoziato sull'Ucraina

INGIUSTA

Margarita Robles, ministra spagnola della Difesa: «La Russia continua a essere un pericolo e non si può darle una chance perché creda di avere vinto la guerra». Il primo ministro della Spagna, Pedro Sanchez, ha telefonato a Zelensky, spiegando: «Una guerra ingiusta non può finire con un accordo di pace ingiusto». Ormai il dialogo privilegiato Mosca-Washington è un treno in corsa che difficilmente si potrà fermare. Il Cremlino ha fretta: «Vogliamo organizzare abbastanza rapidamente un incontro tra Trump e Putin». Mercoledì lo stesso presidente Usa aveva ipotizzato di vedere il suo omologo russo in Arabia Saudita. In serata i russi hanno frenato: «Per l'incontro ci vorrà del tempo, potrebbero volerci settimane, forse diversi mesi». Ma il Cremlino ha anche aggiunto che sta preparando la delegazione che deve partecipare ai negoziati. A Monaco di Baviera oggi comincerà la Conferenza sulla sicurezza. In molti vedevano, in questo evento, il palcoscenico per la presentazione dei dettagli di un possibile piano dei negoziati. La telefonata tra Putin e Trump ha spazzato via ogni previsione. Ma sul futuro dell'Alleanza atlantica si è discusso già a Bruxelles, dove si è invece svolto il vertice dei ministri della Difesa della Nato (più l'Ucraina). Il segretario alla Difesa degli Usa, Pete Hegseth, ha spinto per un maggiore impegno economico dei partner europei: dall'attuale 2 per cento del Pil per la difesa, ha chiesto di salire al 5. Commenta il ministro della Difesa, Guido Crosetto: «Per molti Paesi è impossibile, ma l'obiettivo è l'impegno sulle capacità che abbiamo promesso alla Nato». Dunque, arrivare quanto meno al 2.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI
In collaborazione con AFINA®



51° nauticsud
salone internazionale della nautica
8 > 16 FEBBRAIO 2025
MOSTRA D'OLTREMARE - NAPOLI
CON PATROCINIO DI
BCC NAPOLI
GRUPPO BCC ICCREA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le prospettive future

(c) Ced Digital e Servizi | 1739520515 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Elezioni dopo la tregua Lo "scomodo" Zelensky rischia di uscire di scena

▶L'Ucraina rischia di perdere un quarto del territorio e l'accesso sul Mare d'Azov
Il Donbass finirà nell'orbita della Federazione russa, sulla costa si salverà Odessa

LO SCENARIO

Il vero nodo dell'Ucraina del futuro è politico e non territoriale o militare. Riguarda la permanenza di Zelensky presidente e l'assetto che avranno il governo e le strutture dirigenti dopo le elezioni che prima o poi dovranno tenersi. Su questo, non a caso insiste la Russia. Putin non ha rinunciato a rovesciare il suo nemico. Vorrà creare le condizioni perché Mosca possa interferire nel meccanismo elettorale favorendo un candidato pro-russo, come è successo in Georgia. Ma resta da vedere se gli ucraini, forgiati da tre anni di guerra, vorranno concederglielo senza combattere. E resta un immenso e irrisolto punto interrogativo non sull'ingresso di Kiev nella Nato, escluso, ma nell'Unione europea. Il rischio è che Putin cerchi di porre il suo veto anche a una Ucraina europea. Quella che immagina lo stesso Trump che persegue una pace possibile è probabilmente più piccola di un quarto rispetto ai suoi confini internazionali sovrani e riconosciuti, non ha più accesso al Mare d'Azov avendo perso il suo porto principale, Mariupol, e il corridoio costiero che unisce la Crimea alla Russia di sudest. A nord la seconda città del Paese, Kharkiv, si troverebbe drammaticamente vicina a una prima linea congelata che, nel caso in cui si riaccendesse il conflitto, potrebbe muoversi velocemente e costituire una minaccia reale. Il Donbass, cuore della regione orientale, di fatto sarebbe inglobato nella Federazione russa. La popolazione, ai minimi termini, verrebbe integrata da migranti rigorosamente russi. I profughi ucraini non torneranno mai, perfino i bambini sono stati deportati. A sudest resterebbe l'hub economico e portuale di Odessa, con la sua storia e le vestigia della cultura italiana, proprio l'Italia sarebbe impegnata nella ricostruzione. Pericolosamente in bilico malmente che solo una parte dell'Ucraina sia annessa dalla Russia, anche se dal 2014 la Crimea e porzioni di Donbass lo erano già. La Costituzione lo vieta. Il confine somiglierà di più a una linea di contatto da un migliaio di chilometri, presidiata da una parte e dall'altra da truppe russe e ucraine, con i russi che tenteranno forse, come nelle due regioni della Georgia occupate, di avanzare qualche metro al giorno.

CUSCINETTO

Una situazione simile a quella che separa le Coree, in cui la presenza militare americana riesce a mantenere una qualche stabilità fra Corea del Sud e del Nord, e una zona cuscinetto nel mezzo. La differenza è che in Ucraina, secondo il segretario di Stato Usa alla Difesa, Pete Hegseth, saranno gli europei e non gli Usa a fornire «la parte preponderante del futuro aiuto letale e non letale». Con l'aggravante che Kiev non farà parte della Nato. E le truppe europee non potranno beneficiare dell'art. 5 del Trattato della Nato, che impone l'intervento degli alleati in caso di attacco. In nessun modo gli Usa, o l'Europa, tanto meno la Nato, vogliono essere coinvolti in un conflitto potenzialmente nucleare con Mosca. Sulla carta i Paesi europei della Nato avrebbero una forza economica di gran lunga superiore a quella russa, pari a 28mila miliardi di euro rispetto a 2.500 secondo i calcoli di un rapporto pubblicato dal Tony Blair Institute for Global Change. Ma la Russia destina oltre il 30 per cento del Pil allo sforzo bellico. «La dannata realtà – si legge nel report – è che con un Pil nominale delle dimensioni di quello italiano, la Russia investe più risorse nella distruzione dell'Ucraina di quante non ne spenda l'Occidente per la sua difesa».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TYCOON: «BUONE CHANCE PER LA PACE. VOLEVO ASSICURARMI CHE KIEV VOLESSE DAVVERO UN'INTESA»

resterebbe Kherson, riconquistata dagli ucraini e qua e là terra di nessuno battuta dai droni russi, così come il distretto di Zaporizhzhia, con la sua centrale nucleare forse restituita a Kiev in cambio del Kursk russo invaso da Zelensky per farne "territorio" di scambio al tavolo negoziale. L'Ucraina sarebbe però in pace, assopita in un lungo cessate il fuoco. Perderebbe una parte delle risorse naturali, minerali e terre rare. Ma difficilmente Zelensky e il Parlamento potranno accettare for-

MOSCA POTREBBE METTERE IN CAMPO INTERFERENZE PER INSEDIARE UN GOVERNO FANTOCCIO

L'Arabia al centro, la Cina cerca posto Il Vaticano invitato speciale al tavolo

LE REAZIONI

Le regole del gioco sono cambiate. Con la telefonata a Vladimir Putin, Donald Trump ha chiarito che la diplomazia, d'ora in avanti, seguirà leggi diverse da quelle a cui il mondo era abituato. E la prima conseguenza della rivoluzione targata The Donald è che il destino dell'Ucraina non sarà deciso né a Kiev né in Europa.

Gli esperti non hanno dubbi. Se Volodymyr Zelensky rischia di essere relegato a un ruolo secondario, al punto che ieri ha fatto appello a tutti i leader di non fidarsi di Putin, anche l'Unione europea è tra le prime vittime di questo canale diretto tra Mosca e Washington. «Se viene fatto un accordo alle nostre spalle, semplicemente non funzionerà», ha protestato l'Alta rappresentante Ue, Kaja Kallas. Ma i governi europei, come spiegato da più fonti, sono rimasti quasi traumatizzati dal metodo usato dalla Casa Bianca. Che il presidente Usa avesse sempre invocato un canale diretto con il capo del Cremlino era cosa nota. Ma questa telefonata, realizzata addirittura prima di sentire Zelensky e pochi giorni prima della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, sembra la prova definitiva di un ruolo europeo sempre più marginale. Cosa che piace soprattutto a Putin.

ADESSO NEL VECCHIO CONTINENTE IL CREMLINO GUARDA SOLO ALLA SANTA SEDE: «PROSEGUIREMO IL DIALOGO COSTRUTTIVO»

Con molti governi europei, il presidente russo ha un conto in sospeso. Le sanzioni economiche e le armi mandate a Kiev sono ritenuti da Mosca un tradimento. E non è un caso che proprio contro l'Europa i funzionari russi abbiano usato i toni più sprezzanti. Per il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, Dmitri Medvedev, "la frigida zitella Europa è pazza di gelosia e di rabbia". Mentre il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha detto che "gli europei dovranno probabilmente parlare con Washington per chiedere un posto" al tavolo delle trattative.

L'INCOGNITA

Chi siederà intorno a questo tavolo è ora il grande punto interrogativo della diplomazia mondiale. L'Ucraina, ha spiegato Peskov, «in un modo o nell'altro parteciperà». Una frase che sintetizza in modo eloquente il peso che potrebbe avere Kiev nelle trattative. Ed esclusi gli Stati europei, il Cremlino potrebbe anche iniziare a immaginare un tavolo delle trattative abbastanza favorevole. Del Vecchio Continente, Mosca guarda solo al Vaticano. Artem Studennikov, direttore del Primo Dipartimento europeo del ministero degli Esteri russo, ha ammesso che la Russia vuole "proseguire il dialogo costruttivo" con la Santa Sede sull'Ucraina. E quindi, è tra Medio ed Estremo Oriente che si devono cercare gli altri interlocutori. Le monarchie del Golfo scalpitano. Hanno avuto un ruolo fondamentale negli scambi dei prigionieri e dei bambini rapiti e hanno ottimi rapporti sia con la Russia che con gli Stati Uniti. E proprio per questo, si fa largo l'ipotesi di Raid come sede del bilaterale tra Putin e Trump. Vertice che dovrebbe precedere il summit sulla pace in Ucraina. «Probabilmente ci incontreremo in Arabia Saudita» aveva suggerito il presidente Usa dopo la telefonata con l'omologo russo. Anche se dal Cremlino hanno detto che probabilmente ci vorranno mesi per organizzare tutto. Una dichiarazione che certifica anche un altro elemento. E cioè che lo "zar", prima di trattare, vuole una situazione sul campo di battaglia sempre più favorevole ai suoi interessi. E cioè rosicchiare ancora più territori in Donbass e riprendere il Kursk per togliere a Zelensky la carta per uno scambio di territori.

Più a est, è la Cina a giocare un'altra partita fondamentale. Secondo il Wall Street Journal, Xi Jinping si sarebbe attivato per fare da ponte, cosa che da Oltreoceano hanno però smentito. Ma per Pechino, il dialogo tra Putin e Trump può essere un'arma a doppio taglio. Xi non può permettersi un riavvicinamento tra i due Paesi, visto che la guerra in Ucraina ha consolidato l'asse tra Mosca e Pechino. Il timore che la Russia si divincoli dall'abbraccio cinese è un rischio per la strategia del gigante asiatico, che sa di essere stata messa nel mirino dalla Casa Bianca. Allo stesso tempo però Xi è anche consapevole che le sue leve nei confronti della Russia possono fare in modo che sia lui a orientare le scelte dello "zar". E questa può diventare un'arma anche con Trump, che vuole il dialogo con Putin ma che deve anche gestire il fronte del Pacifico e la guerra dei dazi.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



L'offensiva americana

(C) Ced Digital e Servizi | 1739520515 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

I dazi reciproci di Donald «L'Europa brutale con noi»

▶Il presidente apre un nuovo capitolo della guerra commerciale: «I provvedimenti varranno per tutti i Paesi». E paragona l'Iva a una tariffa doganale. Ma l'applicazione può slittare ad aprile

LO SCENARIO

da New York

Per Donald Trump la cosa più importante quando si parla di economia è non essere mai secondi a nessuno e soprattutto non avere la sensazione che qualcuno si stia approfittando degli Stati Uniti. Proprio per questo ieri ha annunciato che il suo team al dipartimento del Commercio inizierà un'analisi sulle tanto attese tariffe reciproche nei confronti di tutti i Paesi del mondo che sempre secondo il presidente «si sono approfittati degli Stati Uniti per tanti anni». Il presidente ha firmato un memorandum in cui ha chiesto ai suoi consiglieri economici di analizzare tutte le tariffe imposte dagli altri Paesi nei confronti degli Stati Uniti, promettendo di rispondere e bilanciare il rapporto. «Si tratta di una cosa che avremmo dovuto fare da tempo», ha detto dallo Studio Ovale, aggiungendo: «Se producete negli Stati Uniti, non ci saranno tariffe».

IN MOLTI SOSTENGONO CHE LA DECISIONE SIA ANCHE UN MODO PER INDEBOLIRE L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO

LE TEMPISTICHE

I tempi? Trump non ha voluto parlare di una data precisa, affermando solo che questa analisi sarà fatta «velocemente» e che i Paesi coinvolti avranno la possibilità di negoziare e trovare un accordo. In una telefonata con i giornalisti il segretario al Commercio Howard Lutnick ha detto che lo studio sarà completato entro il primo aprile. I Paesi che potrebbero essere colpiti dalle tariffe sono sicuramente Giappone, Unione europea e India. Proprio sull'Ue Trump ha detto: «Si comporta assolutamente in modo brutale nelle relazioni commerciali con gli Stati Uniti». Ma molti esperti sostengono che la creazione di tariffe per singoli Paesi non sia solo difficile ma sia anche un tentativo di indebolire l'Organizzazione mondiale del commercio, che è stata creata nel 1995 proprio per volere di Washington. Trump la attacca da anni sostenendo che viene usata da altre nazioni per imbrogliare gli Stati Uniti. Proprio ieri il primo ministro indiano Narendra Modi ha visitato la Casa Bianca. Sull'India Trump si era già lamentato, dicendo che impongono tariffe troppo alte sulle importazioni delle Harley Davidson. Anche sull'Europa Trump aveva parlato in particolare del settore auto: «Avete mai visto una Ford a Monaco?», aveva chiesto, ricordando che l'Europa impone dazi troppo alti sulle auto americane. Secondo il memorandum firmato ieri da Trump, non saranno prese in considerazione solo le tariffe ma anche le tasse e i sussidi e altri comportamenti che il presidente ritiene siano ingiusti nei confronti di Washington. Nel corso della conferenza stampa Peter Navarro, consulente senior di Trump per il commercio, ha detto che l'imposta sul valore aggiunto dell'Unione Europea è «l'esempio perfetto» di commercio sleale verso le imprese americane, e ha affermato che «il presidente Trump non è più disposto a tollerarlo».



L'India ha ridotto i dazi sulla Harley-Davidson e ha anche annunciato la possibilità di ridurli per il bourbon e dell'albero pecan

IL RISCHIO

La decisione di ieri è l'ennesimo passo in avanti per definire la nuova agenda economica dell'America nazionalista e populista, che prevede uno stravolgimento dei rapporti commerciali con alleati e avversari. Nelle scorse settimane Trump ha già imposto dazi del 10% sui prodotti importati dalla Cina e tariffe del 25% su alluminio e acciaio. Nel prossimo mese, se le negoziazioni con Messico e Canada non dovessero arrivare a un accordo, la Casa Bianca dovrebbe imporre rialzi del 25% su tutte le merci prodotte nei due Paesi. Proprio sui due alleati, in una delle economie più interconnesse al mondo, un'analisi pubblicata dal Budget Lab di Yale ha spiegato molto bene il rischio che corrono gli americani: le tariffe di Trump su Canada e Messico potrebbero aumentare i costi per le famiglie statunitensi di 1.300 dollari l'anno. C'è poi la questione dell'inflazione: i dati di gennaio sono saliti al 3% e mostrano un aumento della pressione dei prezzi sui consumatori. Gli economisti e la stessa Federal Reserve hanno avvertito la Casa Bianca che in un momento complesso come questo, imporre nuovi dazi in modo massiccio potrebbe essere un rischio per l'economia americana e potrebbe colpire i consumatori, soprattutto le famiglie più deboli che hanno votato per Trump. Il rialzo dell'inflazione porterebbe la Banca centrale a rimandare l'abbassamento dei tassi sul denaro, creando un circolo vizioso che renderebbe infelice soprattutto i mercati, portando a una possibile recessione.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kennedy jr nominato segretario alla Salute



Robert Kennedy Junior

LA NOMINA

NEW YORK Non ci sono riusciti i premi Nobel e il gruppo di migliaia di medici che aveva scritto al Congresso chiedendo di non confermare Robert Kennedy Junior alla guida del dipartimento della Salute. E non ce l'hanno fatta neppure alcuni senatori che la settimana scorsa avevano mostrato, con precisione chirurgica, tutte le volte in cui Rfk jr. aveva mentito, diffuso teorie del complotto e idee balzane e antiscientifiche.

Lui ieri si è intascato la nomina a uno dei dipartimenti più importanti degli Stati Uniti, visto che stabilisce le linee guida che definiscono l'approccio alla salute della democrazia più importante del mondo. La sua nomina rappresenta non solo un rischio per la scienza - visto le sue posizione ormai stranote sui vaccini, sul Covid, sull'Aids, tutte smentite da decenni di studi - ma un'altra prova dell'asservimento del partito repubblicano a Donald Trump e alla sua agenda populista.

Ieri la sua nomina, forse la più controversa, è passata con 52 a favore e 48 voti contrari. Tutti i repubblicani eccetto uno: Mitch McConnell, ex leader repubblicano al Senato, che da lupo solitario sta cercando, ormai in tarda età, di smarcarsi da Trump e a porsi su posizioni conservatrici più tradizionaliste. Ci si chiede ora in che modo Kennedy gestirà le 13 agenzie, tra cui il National Institutes of Health, già colpito dai tagli di Musk, e il Centers for Disease Control and Prevention, che ha definito «corrotto». Nel corso della campagna elettorale ha detto di voler risolvere l'epidemia di malattie croniche, eliminare il cibo spazzatura, ed eliminare il conflitto di interessi che le agenzie e gli esperti federali avrebbero. Sui vaccini, ha promesso, seguirà «posizioni scientifiche».

A.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOVRÀ GESTIRE 13 AGENZIE FEDERALI E VUOLE ELIMINARE IL CIBO SPAZZATURA SUI VACCINI SEGUIRÀ POSIZIONI SCIENTIFICHE

Washington è un affare per Musk «Riceverà una mega-commessa»

IL RETROSCENA

da New York

«Immagino stia parlando dei suoi affari». Donald Trump non ha avuto niente da ridire sul fatto che Elon Musk fosse andato di persona a incontrare il premier indiano Narendra Modi, prima ancora che questi venisse ricevuto alla Casa Bianca. Nel bon ton diplomatico che finora ha dominato a Washington, l'intrufolarsi di Musk non sarebbe mai stato accettato. Ma oggi le vecchie regole non valgono più, e Musk, accompagnato questa volta da tre dei suoi dodici figli, ha marciato a passo marziale verso la residenza che ospita le eccellenze straniere in visita, la Blair House. Che ci fossero altri due figli, oltre a Little X, il bambino di 4 anni che la sera prima aveva creato scalpore nello Studio Ovale, apparentemente bisbigliando a Trump frasi offensive, è stato un gesto di cortesia verso Modi, poiché gli altri due, i gemelli Strider e Azure, Musk li ha avuti da Shivon Zilis, una manager di origini punjabi, anche lei presente.

L'uomo più ricco del mondo, incaricato da Trump di tagliare migliaia di miliardi dalla spesa federale, ha dunque avuto un incontro apparentemente molto fruttuoso con il premier Modi. Al centro del colloquio non c'erano tanto le relazioni bilaterali tra India e Stati Uniti, quanto gli interessi economici e tecnologici di Musk in India, con particolare attenzione al progetto Starlink, il servizio di internet satellitare di SpaceX, che Musk ha intenzione di lanciare sul mercato indiano, ma è rallentato dal processo di approvazione della licenza. Modi, dal canto suo, ha sottolineato gli sforzi del suo Paese per promuovere il principio di «Minimum Government, Maximum Governance», in linea con la filosofia di efficienza amministrativa che DOGE dovrebbe rappresentare. Il premier ha poi fatto visita alla Casa Bianca. La sua visita si colloca in un momento delicato nei rapporti con l'amministrazione Trump. Il presidente ha riconfermato proprio ieri l'intenzione di imporre dazi commerciali sui Paesi considerati sleali verso l'economia americana, tra cui è inclusa anche l'India, in particolare per i suoi dazi di oltre il 17%, e di quasi il 100% sui veicoli elettrici, comprese le auto Tesla di Musk. La visita è stata molto cordiale, come le foto hanno confermato. Ma ha confermato gli interrogativi sul crescente potere e libertà di movimento che Musk sembra avere nell'amministrazione Trump pur non essendo stato eletto o scelto dal popolo. Non si sono ancora spenti gli echi delle polemiche per la conferenza stampa che Musk ha tenuto nello Studio Ovale, con Trump seduto e silenzioso alla sua scrivania, e il suo figlioletto che distraeva l'attenzione, mettendosi le dita nel naso, infilandosi dietro la scrivania del presidente e borbottandogli qualcosa.



Il premier indiano Narendra Modi è stato ricevuto a Washington da Elon Musk, ora capo del Department of Government Efficiency

LA RIVELAZIONE DEL NYT SULLA BASE DI DOCUMENTI PUBBLICI E IERI ELON HA INCONTRATO L'INDIANO MODI

IL FIGLIO DI MUSK

Le parole del bambino sono state "ricostruite" in vari social. E apparentemente avrebbe detto «Non sei il presidente, devi andare via» e anche «Chiudi quella bocca». In un mondo in cui la riproduzione dei suoni può essere manipolata, non tutti credono che Little X abbia realmente detto simili frasi. La videoregistrazione effettuata dal pool dei giornalisti di turno sembra confermare almeno la prima, ma comunque sia resta il fatto che per un appuntamento di quella importanza, arrivare con un bambino di 4 anni e non controllarlo è sembrato disdicevole. Per non parlare dell'apparenza trasmessa in tutte le case, con Musk che teneva banco e dominava la conversazione e Trump zitto, in atteggiamento quasi deferente. Parallelamente, cresce l'attenzione sul ruolo del DOGE, la task force guidata da Musk per la riduzione dei costi governativi. Ieri è stato rivelato che il suo budget è stato raddoppiato da 6,75 a 14,4 milioni di dollari, nonostante il gruppo operi senza supervisione del Congresso e abbia come scopo di tagliare e non aumentare le spese.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1739520515 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'innovazione è donna al Sud c'è il primato delle startup femminili

▸Il rapporto Tagliacarne certifica che sono le regioni del Mezzogiorno quelle dov'è più diffusa la guida rosa

IL REPORT

Nando Santonastaso

Corrono le startup innovative under 35 nel Mezzogiorno. Corrono più che nelle altre aree del Paese e quelle guidate da donne sono in percentuale maggiore che altrove. I dati 2024 sulla geografia delle giovani imprese, diffusi ieri dall'Istituto Tagliacarne e da Unioncamere si aggiungono a quelli, resi noti sempre nella stessa giornata da Cribis (Gruppo Crif), sulla consistenza complessiva delle startup up innovative del Paese nell'anno appena trascorso: il Sud segue il Nord Ovest, la Campania è seconda alle spalle della Lombardia tra le regioni e Napoli è terza tra le province dopo Milano e Roma. Insomma, l'ecosistema dell'innovazione made in Sud continua a fare fino in fondo la sua parte ed è difficile dare torto al segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, quando sottolinea che «la crescita e il rafforzamento di queste imprese sono essenziali per far sì che l'economia e l'innovazione italiana tengano il passo con l'Europa e con il resto del mondo».



La startupper Dafne Cerbone e in basso la rotatoria eolica

LA CAMPANIA È SECONDA SOLTANTO ALLA LOMBARDIA PER IL NUMERO COMPLESSIVO DI NEO IMPRESE

I DATI

In effetti, con le sue 12mila startup l'Italia è la quarta forza nell'Ue con ampi margini di miglioramento (vedi alla voce delle imprese al femminile) anche se, spiega opportunamente Tripoli, «solo il 6,6% del totale ha fatto scale up, cioè ha superato il milione di euro di fatturato o di capitale sociale tra il 2019 e il 2023. La percentuale è un po' più alta (12,6%) tra le startup con brevetto in tecnologie strategiche ma le nuove leggi sulle start up innovative potranno favorire questo processo concentrando, ad esempio, le agevolazioni sulle imprese con il maggior potenziale di crescita e innovazione e incentivando gli investimenti in ricerca e sviluppo». È un tema centrale anche perché a livello territoriale il venture capital, ovvero il capitale di rischio che investe sulle startup, raccoglie ancora poco nel Mezzogiorno come ricorda Antonio Prigiobbo.

Di sicuro, però, in chiave Mezzogiorno i dati di ieri sono decisamente significativi. Non solo perché testimoniano la competitività di questo segmento imprenditoriale, confermando che ricerca e innovazione abitano bene anche in quest'area del Paese; ma anche perché incentivano la sinergia tra imprese e ricerca, soprattutto universitaria, il vero valore aggiunto del sistema. In più, la partecipazione femminile tra i giovani, la novità che a tanti non sembrava possibile alla luce di indicatori tutt'altro che confortanti sul rapporto tra donne e lavoro anche in termini di autoimprenditorialità. Basta dare un'occhiata alla quota di occupate al Sud, cresciute certo negli ultimi anni ma ancora lontane dalla media nazionale, e alla scarsa diffusione di lauree Stem tra le iscritte all'università. Le startup innovative, che sono poco più di un terzo del totale, indicano però che anche in questo caso un cambio di paradigma sta avvenendo, sia pure con limiti (spesso finanziari) non trascurabili.

L'INDAGINE

Non a caso, nell'indagine di Tagliacarne e Unioncamere si parla esplicitamente di «mappa geografica che si capovolge» a proposito delle startup a guida femminile nelle singole macroaree: se al Nord sono più numerose tra gli under 35 quelle condotte da maschi (il 17,2% delle startup innovative dell'area, Piemonte in testa con il 23,2%, contro il 16,9% della media nazionale e del Centro e il 16,4% del Sud), nel Mezzogiorno come detto sono le donne a primeggiare sul "ponte di comando", 15,8%, con punte del 27,5% in Molise, davanti al Centro (15,1%) e al Nord (11,8%).

Dietro i numeri ci sono ovviamente volti e storie. Da Cristina Angelillo che guida la barese Marshmallow Games, che si occupa di applicazioni mobili educative per bambini alla napoletana Danila Di Stefano al timone di Unobravo che fa della psicologia online la sua mission, a Dafne Cerbone formata alla Academy for Women Entrepreneurs Italy che è impegnata nella logistica, ma l'elenco è lungo. Di sicuro, il primato femminile riflette anche l'avanzata complessiva delle imprese innovative del Sud in termini numerici.

Il Rapporto Tagliacarne-Unioncamere spiega infatti che «le startup innovative under 35 sono cresciute in Italia del 66,5% tra il 2016 e il 2024 ma nel Mezzogiorno hanno allungato maggiormente il passo (+69,1%) rispetto al Nord (+67,5%), rallentato dall'andamento del Nord est (+12,7%), e al Centro (60,2%)». A livello regionale, le maggiori accelerazioni si riscontrano in Valle d'Aosta che registra comunque pochissime realtà produttive ma è il dato della Campania che fa notizia: il +184,7%, sempre tra il 2016 e il 2024, è superiore a quello della Lombardia (+124,5%). A fare da traino al Sud proprio le imprese innovative guidate dalle donne, con incrementi del 175,5%, a fronte del +106,3% del Centro e del +99,7% del Nord, ancora una volta frenato dal Nord est (+59,5%). «Boom di crescita si registra a livello regionale in Molise (+533,3%), Campania (+337,7%) e Puglia



La classifica

Distribuzione geografica per regione e macro-area delle startup innovative totali, giovanili e femminili e incidenze su totale locale – Anno 2024

	Totali	Giovanili	% giovanili sul totale regionale
Molise	69	11	15,90%
Basilicata	102	18	17,60%
Calabria	256	36	14,10%
Abruzzo	193	22	11,40%
Lazio	1412	231	16,40%
Campania	1498	242	16,20%
Sicilia	578	98	17,00%
Sardegna	143	18	12,60%
Emilia-Romagna	875	142	16,20%
Puglia	573	113	19,70%
Marche	338	56	16,60%
Toscana	514	102	19,80%
Valle d'Aosta	15	3	20,00%
Umbria	146	18	12,30%
Veneto	748	103	13,80%
Lombardia	3321	568	17,10%
Piemonte	672	156	23,20%
Liguria	248	38	15,30%
Trentino-Alto Adige	230	49	21,30%
Friuli-Venezia Giulia	202	25	12,40%
Sud e Isole	3.412	558	16,40%
Centro	2.410	407	16,90%
Nord	6.311	1.084	17,20%
ITALIA	**12.133**	**2.049**	**16,9%**

Fonte: Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere su dati Infocamere

I territori

	% Startup Innovative
Nord Est	**17,2%**
Emilia-Romagna	7,3%
Friuli-Venezia Giulia	1,7%
Trentino-Alto Adige	1,9%
Veneto	6,3%
Nord Ovest	**35,1%**
Liguria	2%
Lombardia	27,5%
Piemonte	5,5%
Valle D'aosta	0,1%
Centro	**20%**
Lazio	11,6%
Marche	2,9%
Toscana	4,3%
Umbria	1,2%
Sud E Isole	**27,7%**
Abruzzo	1,6%
Basilicata	0,8%
Calabria	2,1%
Campania	**12%**
Molise	0,6%
Puglia	4,7%
Sardegna	1,2%
Sicilia	4,7%

Fonte: Osservatorio Cribis Start Up Innovative — WITHUB

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 6 - 14/02/25 ----
Time: 13/02/25 22:47

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1739520515 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

I fiori campani vanno in Olanda da Eboli violette "commestibili"

▶Il Mezzogiorno Eldorado dei boccioli made in Italy grazie a clima, sostenibilità e capacità di innovare
Il settore vale 3,2 miliardi con un contributo determinante del meridione, esportato il 70% dei prodotti

LE STORIE/1

Anna Maria Capparelli

Il fiore italiano non si è fermato ad Eboli. Dalla cittadina in provincia di Salerno, nota in tutto il mondo per il famoso libro di Carlo Levi, le produzioni floricole compiono un percorso netto fino ad Amsterdam, capitale mondiale del fiore. Il piccolo miracolo è opera di Anna Maria Cascone, responsabile delle donne Coldiretti della Campania, imprenditrice agricola che ha proseguito la tradizione di famiglia e invia le sue produzioni, al seguito degli ortaggi di IV gamma, in tutto il mondo. Ma il vero vanto è di rifornire di boccioli che si mangiano, e dunque di altissima qualità, l'Olanda. E così oggi anche ad Amsterdam si potrà festeggiare San Valentino con i fiori campani nel piatto.

LE VARIETÀ

Nell'azienda salernitana della Cascone si producono 14 varietà di violette edibili che hanno conquistato anche le tavole della Danimarca e della Francia. La piana del Sele - spiega l'imprenditrice - ha un clima ideale per realizzare fiori, dalle violette al garofano dei poeti fino all'Alisso, che come le insalate hanno spiccate proprietà nutrizionali.

Il Sud sta diventando il vero Eldorado della floricoltura nazionale. Il florovivaismo, ha ricordato il Crea (Centro di ricerca che fa capo al ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare) che sta investendo in innovazione per rafforzare la competitività del settore, si conferma tra le attività più importanti dell'agricoltura italiana. Il fatturato, secondo i numeri Coldiretti, ha superato 3,2 miliardi con il contributo importante di tre regioni meridionali: Campania 186 milioni, Puglia 174 milioni e Sicilia 302 milioni. Nel solo segmento dei fiori la Campania tallona la Liguria (più specializzata nelle fronde) ed è comunque al primo posto nel Sud. Il nostro Paese (dati del Crea) è terzo tra i produttori europei dopo Paesi Bassi e Spagna e il 70% di fiori e piante è destinato all'export (circa 1,2 miliardi) con un saldo positivo della bilancia commerciale di oltre 300 milioni.



La Campania (insieme a tutto il Sud) grazie alle condizioni climatiche favorevoli sta diventando la regina dei fiori non solo in termini produttivi, ma anche nell'arte delle composizioni. E sono proprio aziende campane e siciliane, a fianco di alcune strutture del Lazio, che animano da ieri la mostra "Flowers. Dal Rinascimento all'Intelligenza artificiale" realizzata nel Museo Chiostro del Bramante di Roma. Un connubio di arte, natura e Intelligenza artificiale, il tutto per ricordare che a guidare è sempre l'uomo. Insomma un fiore per dire che mai la natura potrà essere sopraffatta dalla scienza anche se declinata ai massimi livelli.

Michele Esposito della Cooperativa Golfo di Boscoreale (150 ettari e 160 floricoltori) è il titolare di una delle aziende presenti nel museo romano dove ha contribuito alla realizzazione di un percorso sensoriale con le sue produzioni di garofani, ranuncoli e anemoni. Anche Esposito, produttore di Coldiretti, esporta in tutti i Paesi europei, compresa la Germania che però in questi ultimi anni sta creando problemi, perché a causa della recessione ha tagliato le importazioni dall'Italia e così pure i fiori recisi sono finiti nella tagliola. «I fiori della nostra cooperativa - sottolinea Esposito - sono certificati e garantiscono sicurezza e sostenibilità ambientale. Ed è per questo che chiediamo l'applicazione del principio di reciprocità per fiori e piante che arrivano da Paesi terzi, dall'America del Sud, ma anche dal Kenya». Si acquistano infatti prodotti pieni di fitofarmaci e che in alcuni casi sfruttano anche il lavoro minorile.

Ci stiamo battendo - spiega Nada Forbici, presidente di Assofloro e coordinatrice della Consulta del Florovivaismo di Coldiretti (presieduta dal siciliano Mario Faro) - perché la domanda, in particolare quella dei wedding planner, venga dirottata sul prodotto nazionale. L'obiettivo è arrivare, anche attraverso un percorso di formazione degli operatori, alla valorizzazione del fiore a chilometro zero.

La sostenibilità è il vero valore aggiunto dei fiori campani. Portare in casa prodotti che rilasciano sostanze pericolose o addirittura servirli a tavola può provocare seri danni alla salute. Dal Mezzogiorno e dal polo campano non arrivano solo boccioli sicuri per ornamento e cibo (utilizzati anche come essenze per aperitivi), ma espressioni di pura arte. Come "La Natura avvolge l'Amore" una scultura di legno ornata di ranuncoli e garofani del produttore Esposito, presente al Chiostro del Bramante, opera del napoletano Massimo Iodice, artista dei fiori, con un atelier a Napoli.

IL FESTIVAL

E qualche bouquet campano è sbarcato al Festival di Sanremo dove al primo posto nel concorso indetto per gli allestimenti, si è classificato il floricoltore campano Pietro Laezza, titolare di My Flower. Insomma i profumi e colori della Campania stanno conquistando il mondo e a novembre a Napoli si terrà il congresso nazionale della Consulta del florovivaismo proprio per certificare il ruolo centrale che la Regione ha assunto nel settore.

ALLA MOSTRA FLOWERS IN CORSO A ROMA SPICCA LA COMPOSIZIONE ARTISTICA DI ESPOSITO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Femminili	% femminili sul totale regionale
19	27,50%
21	20,60%
47	18,40%
31	16,10%
224	15,90%
232	15,50%
87	15,10%
21	14,70%
125	14,30%
82	14,30%
48	14,20%
72	14,00%
2	13,30%
19	13,00%
93	12,40%
382	11,50%
75	11,20%
26	10,50%
23	10,00%
19	9,40%
540	15,80%
363	15,10%
745	11,80%
1.648	**13,6%**

WITHUB

(+203,7%)».

Ecco spiegato perché anche nell'Osservatorio di Cribis, che prende in esame tutte le startup innovative a prescindere dall'anagrafe di chi le guida, si parla esplicitamente di «un contesto in salute e con ritmi di crescita mediamente più alti rispetto a quelli del sistema imprenditoriale italiano in generale». Alla fine del 2024 l'Italia conta 11.565 start up innovative, «segno che nel nostro paese si continua a fare impresa e soprattutto ad innovare». Le start up innovative a conduzione femminile o a partecipazione femminile sono 1.624, mentre le imprese la cui media delle età dei soci e degli amministratori è inferiore a 35 anni sono 3.695. L'area con la concentrazione maggiore di realtà innovative è il Nord-Ovest (35,1%), seguito da Sud Italia e isole (27,7%), Centro (20%) e Nord-Est (17%). L'osservatorio fotografa una situazione molto simile rispetto a quella dello scorso anno in termini di distribuzione geografica, con la Lombardia in testa alla classifica delle regioni, con una percentuale pari al 27,5%, seguita come detto dalla Campania (12%) e dal Lazio (11,6%). Su tratta per lo più di imprese di produzione di software non connessi all'edizione (35,2%). Da segnalare anche l'alta percentuale delle imprese che si occupano di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali - ad esclusione delle biotecnologie - e dell'ingegneria (11%), dei portali web (5,6%) e di quelle che svolgono consulenze nel settore delle tecnologie dell'informatica (4,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SOCIETÀ CON ETÀ MEDIA DEGLI AMMINISTRATORI SOTTO I 35 ANNI A FINE 2024 SONO 3.700 SU 11.600

A Caserta i tessuti ecologici riciclati per allestire la Fiat Grande Panda

LE STORIE/2

Nando Santonastaso

In ogni Fiat Grande Panda, il modello che Stellantis ha assegnato allo stabilimento di Kragujevac, in Serbia, ci sarà una traccia green, di colore blu, made in Sud. A Valle di Maddaloni, per la precisione, a un tiro di schioppo da Caserta, dove opera Lapo Compound, azienda chimica leader nella produzione di compounds polipropilenici per automotive (e non solo), con impianto anche a Kenitra, in Marocco.

LA FORNITURA

È lei che Stellantis ha scelto, in mezzo a una concorrenza anche straniera di assoluto livello, per la fornitura di Lapolen Ecotek, un materiale ricavato dalla lavorazione degli scarti da tetrapak e destinato a rivestire gli interni della nuova vettura, presentata a luglio dello scorso anno. È stata la stessa società automobilistica a darne notizia con dettagli significativi. Ogni Grande Panda, è stato spiegato, contiene nel suo abitacolo materiale riciclato proveniente da 140 cartoni per bevande: i classici tetrapak sono infatti composti per l'80% da cartone e per il restante 20% da plastica non riciclabile e alluminio, normalmente scartati durante il processo di riciclo.

Fiat-Stellantis, grazie a Lapo Compound, utilizza invece quel 20% per creare le parti in plastica blu degli interni, denominate appunto Lapolen Ecotek. Il risultato di questo processo ecologico è visibile grazie a un effetto scintillante generato dall'alluminio presente nel materiale. Sostenibilità e design a braccetto, in sostanza.

L'AZIENDA CHIMICA DEI FRATELLI CRISCI HA SVILUPPATO UNA TECNICA PER RECUPERARE IL TETRAPAK





Lo stabilimento Lapo Compound a Valle di Maddaloni e a destra il Lapolen Ekotec

I PARTNER

Nata nel 2001 su iniziativa dei fratelli Crisci, Giuseppe e Clelia che è la presidente, l'azienda casertana (30 dipendenti in Italia e altrettanti in Marocco) è cresciuta negli anni in modo esponenziale, diventando non a caso una delle più performanti nel Mezzogiorno per fatturato. Nel 2019 l'inizio della collaborazione con Fca e soprattutto l'inserimento tra i fornitori a tabella, riconosciuti come partner per lo sviluppo di nuovi materiali o di colori dal centro stile della società. Di qui al Lapolen Ecotek il passo è stato brevissimo, nel nome e per conto della sostenibilità ambientale. Il prodotto è frutto del dipartimento ricerca dell'azienda, specializzata come detto nel recupero dei materiali da post consumo destinati a nuove produzioni.

La base da cui si parte è il tetrapak: «Dopo che le cartiere hanno estratto la cellulosa – spiega Clelia Crisci - si riesce a realizzare un granulo, tenendo insieme il polimero e l'alluminio restanti. "Lapo Compound" utilizza questo materiale per abbinarlo al propilene vergine, alle gomme e agli additivi, dando vita proprio al Lapolen Ecotek, con il quale si creano nuovi prodotti che possono avere svariate applicazioni».

Non è stato facile superare i severi test del settore automotive in termini di stabilità dimensionale, resistenza al calore al graffio agli agenti atmosferici e così via. Ma evidentemente lavoro e ricerca hanno pagato. Oltre tutto, sfruttando la presenza dell'alluminio, Ecotek può assumere anche una tonalità "glitterata", che viene adoperata per la produzione di oggetti accattivanti e caratterizzati da un diretto richiamo all'economia circolare. Se si pensa che i materiali recuperati sarebbero inevitabilmente finiti in discarica, senza trasformarsi in nuovi prodotti, a loro volta riciclabili al 100%, si comprendono fino in fondo il senso e il valore di questa strada, percorsa con «passione e impegno» come dice Crisci. Che aggiunge: «Siamo convinti che non basta concentrarsi solo sull'alimentazione dei motori dei veicoli e sulle emissioni, ma ogni fase della produzione deve avere un carattere ecosostenibile, rendendo il prodotto green al 100%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LO SCENARIO

Consulta, fumata bianca L'ultima trattativa in FI

(C) Ced Digitale Servizi - 1705920151 - 28.28.208.114 - sloglauriamattino.it

▶Dopo un lunghissimo stallo, eletti i quattro giudici della Corte Costituzionale: Marini (FdI), Sandulli (tecnica), Luciani (Pd). Tensioni negli azzurri, la spunta Cassinelli

ROMA Qualcuno, alla fine, si farà sfuggire un liturgico «habemus iudices». La fumata bianca sui quattro giudici della Corte costituzionale arriva dopo le 13, in una Roma tempestata dalla pioggia. L'accordo, raggiunto in extremis nella notte, regge. Ma con delle novità rispetto al giorno precedente: il cambio in corsa del nome in quota Forza Italia. Non più Gennaro Terracciano, ma l'ex parlamentare azzurro e avvocato, Roberto Cassinelli. Che sarà pure il secondo più votato, con 503 preferenze. Prima di lui, Massimo Luciani (con 505 voti), indicato dal Pd e in quota opposizioni. Al terzo posto, il nome tecnico, quello della giurista Maria Alessandra Sandulli (502 voti). Infine, Francesco Saverio Marini (500 voti), consigliere giuridico di Palazzo Chigi e "padre" della riforma costituzionale sul premierato, voluto da Fratelli d'Italia. Se l'impasse delle ultime settimane, fin di prima mattina, pare superato, meno chiare appaiono, in un primo momento, le ragioni del ripensamento degli azzurri sul nome da indicare.



I "catafalchi" per le votazioni sui giudici della Consulta durante le elezioni dei 4 membri alla Camera dei deputati

IL CASO

Nessuno si sbottona: «Io voto i nomi indicati nel fogliettino», la risposta di molti dei senatori e deputati riuniti in seduta comune. E pure i leader delle opposizioni presenti, Elly Schlein e Giuseppe Conte, si limitano a ribadire che la quadra c'è. Più loquace il senatore di Italia viva, Matteo Renzi. Che il silenzio lo rompe sì, ma per tornare all'attacco del governo sul caso Paragon. E con la platea di giornalisti che gli si avvicina, torna a chiedere che sia indicata l'agenzia di polizia coinvolta nelle attività di spionaggio illecito. Perché se fosse la penitenziaria, ipotizza, sarebbe ancor più grave. Per il resto, le operazioni di voto si trascinano avanti con monotonia. Se non fosse per una piccola nota di colore: il senatore Claudio Lotito visto discutere con il capogruppo di Forza Italia, Claudio Barelli. Poi, in Transatlantico - nonostante la febbre delle ore precedenti - appare Antonio Tajani, che smonta ogni ricostruzione: «Non c'è mai stato un problema dentro Forza Italia. Che ci fossero legittime aspirazioni sì - ammette -, ma non abbiamo mai litigato, abbiamo sempre detto fin dall'inizio, e i parlamentari lo sapevano, che c'era un accordo di tutti i partiti di non mettere parlamentari in carica». Se non si può parlare di "lite" - alcune fonti parlamentari qualificate riferiscono però di una trattativa aperta nel partito alla notizia della scelta del professore di diritto amministrativo al Foro Italico, Gennaro Terracciano. Che non avrebbe convinto alcuni degli azzurri. Tant'è che un piccolo manipolo di parlamentari dopo le indicazioni di voto ricevute per chat, avrebbe espresso perplessità e minacciato di disertare l'Aula. Da lì, il dietrofront e la scelta di Cassinelli, con una storia legata al partito e considerato da tutti un «galantuomo». Qualche scoria del "confronto" resta, almeno stando al tabellone dei risultati: quattro voti li incassa il viceministro FI, Francesco Paolo Sisto, e cinque Pierantonio Zanettin. Erano loro i due nomi politici indicati dagli azzurri nelle scorse settimane e poi messi da parte dopo l'indicazione del governo di prediligere profili non politici. Cadono, però, le ricostruzioni circolate in un primo momento che attribuivano una responsabilità diretta a Claudio Lotito, che nel 2022 si era espresso contro la nomina di Terracciano a commissario ad acta per adeguare lo statuto della Lega A. Al *Messaggero*, il presidente della Lazio, spiega di essersi opposto, in quella circostanza, sull'opportunità della nomina di un commissario ad acta e non sul nome specifico. Allo stesso modo, il confronto alla Camera con Barelli sarebbe stato relativo a un articolo di stampa, e non sulla Consulta. Perché d'altronde, ribadisce, non spettava a lui la scelta. Tra le trattative delle ultime ore non è mancato nemmeno il tentativo della Lega di cambiare rotta sul giudice bipartisan: al posto di Sandulli, la vice presidente del Garante per la protezione dei dati personali, Ginevra Cerrina Feroni. Una proposta che, però, sarebbe naufragata dopo poco. Alle fine, la partita della Consulta, osservata con attenzione anche dal Quirinale, può dirsi chiusa. Di mezzo, restano le 13 fumate nere (per sostituire dopo oltre un anno lo scranno di Silvana Sciarra), a cui si aggiungono le 4 votazioni andate a vuoto per eleggere i successori di Augusto Barbera, Franco Modugno e Giulio Prosperetti, arrivati a scadenza a dicembre scorso. «Abbiamo scelto i migliori candidati», rivendica un parlamentare. Lo saranno? «Ai posteri l'ardua sentenza».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TUTTO SONO STATE 17 LE SEDUTE ANDATE A VUOTO: TREDICI PER SOSTITUIRE SCIARRA 4 PER BARBERA, MODUGNO E PROSPERETTI

IL NO DI ALCUNI PARLAMENTARI SU TERRACCIANO, NOME CHE ERA INIZIALMENTE STATO SCELTO DAI FORZISTI

LE VOTAZIONI



Il vicepremier Antonio Tajani



Il leader di M5S Giuseppe Conte



Matteo Renzi (Iv) con Angelo Bonelli (Avs)



Claudio Lotito con Adriano Galliani

I profili dei quattro nuovi giudici della Corte

Francesco Saverio Marini

Il costituzionalista e giudice in Vaticano padre del premierato



Ormai tutti lo hanno ribattezzato come «padre del premierato», ma prima ancora di essere consigliere giuridico della presidente del Consiglio, Francesco Saverio Marini è professore ordinario di Diritto pubblico presso l'università di Tor Vergata dal 2004. Di fede cattolica, Marini vanta solidi rapporti con il Vaticano, tanto da essere stato nominato giudice istruttore e giudice dell'esecuzione civile presso il Tribunale della Città del Vaticano nel gennaio 2023. Fino al 2012, è stato capo della segreteria tecnica dell'allora sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà. Nel 2018 è stato eletto come componente laico nel Consiglio di presidenza della Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Cassinelli

Il nome più politico: due anni fa fu votato per il Colle



Forzista della prima ora, Roberto Cassinelli è il profilo "più politico" dei quattro eletti. Genovese, classe '56, dopo una prima esperienza nel partito liberale, aderisce a Forza Italia già nel 1994. La prima volta in Parlamento, con il Popolo della Libertà nel 2008. Ritornerà da senatore nel 2017, dopo le dimissioni di Augusto Minzolini. E ancora, di nuovo, deputato tra le file degli azzurri nella scorsa legislatura. Sul cv, oltre 30 anni di esercizio della professione di avvocato, e il ruolo di patrocinante presso la Corte di Cassazione. Ma anche una Medaglia al merito da parte del Consiglio nazionale forense. Il suo nome fu indicato anche in occasione dell'elezione del presidente della Repubblica nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Luciani

Il professore dem che ha collaborato anche con Cartabia



Indicato dal Pd, e condiviso dalle opposizioni, Massimo Luciani, da molti etichettato come «gigante del diritto», è stato il nome più votato. Professore emerito di diritto pubblico dell'Università La Sapienza, Luciani fa parte dell'Accademia dei Lincei, in cui ricopre il ruolo di presidente della Commissione bioetica. In passato presidente dell'Associazione dei costituzionalisti italiani, nel 2021, sotto il governo Draghi, ha partecipato al progetto di riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario, alla guida della Commissione designata dall'allora ministra Cartabia. È stato lui a difendere davanti alla Consulta il ricorso della regione Puglia contro la legge sull'autonomia differenziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Sandulli

Candidata "tecnica" indicata per la Corte già undici anni fa



Unica donna nella rosa dei 4, porta a quota 9 il numero delle donne elette a Palazzo della Consulta. Alessandra Sandulli è il profilo bipartisan su cui maggioranza e opposizioni hanno trovato l'intesa. La prima indicazione per la Consulta risale al 2014, con il Governo Renzi. Una candidatura sfumata, per lo stop di FI, in virtù della firma della giurista, nel 2005, a una petizione contro la riforma Castelli.

Figlia d'arte (il padre Aldo Mazzini Sandulli è stato presidente della Corte costituzionale tra il '68 e il '69), Sandulli è professoressa ordinaria di diritto amministrativo all'Università di Roma Tre e avvocata. La sua candidatura è stata particolarmente sostenuta dal leader del M5s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Un'altra auto sulla folla Colpita Monaco: 30 feriti

A tutta velocità contro un corteo sindacale. Alla guida un afghano arrivato dall'Italia nel 2016

DALLA NOSTRA INVIATA

MONACO Un'altra volta. Un altro afghano. Stavolta a Monaco.

Sono attacchi che si ripetono come gesti-fotocopia, che tornano con cadenza quasi regolare in Germania, ultimamente ogni mese. Anche se per le persone coinvolte, per chi resterà menomato o si riprenderà lentamente, in interminabili mesi di fisioterapia, questa brutalità non sarà mai dimenticata.

Ore 10.15. Il corteo del sindacato VerDi, dipendenti pubblici, procedeva da una strada a nord della stazione, per quattrocento metri. Simmetrico a un altro corteo, che doveva raggiungere per chiudere l'adunata a Königsplatz, davanti alla spianata dei musei di Monaco. Millecinquecento persone che chiedevano aumenti salariali. La Mini Cooper bianca si è messa dietro all'auto della polizia che chiudeva la parata, come è nelle disposizioni della sicurezza. Poi ha accostato, accelerando violentemente, e ha superato i poliziotti, lanciandosi contro la folla, mentre il guidatore teneva il piede schiacciato sul pedale, riferiranno i testimoni. I manifestanti sono stati colpiti alle spalle, in decine sono volati per terra, 30 sono rimasti feriti, alcuni in modo grave. Il parabrezza della Mini-Cooper è stato sfondato, il tetto incrinato. Sull'asfalto, come racconta una foto che i siti hanno tenuto in apertura per ore, una carrozzina nera. Ci sono bambini tra i feriti gravi. L'altro corteo, che era già a Königsplatz, attendeva i compagni con i fischietti, quando è arrivata la notizia.

La dinamica
La vettura si è messa dietro alla polizia che chiudeva la parata. Poi ha accostato e accelerato

La polizia ha reagito sparando alla macchina e fermandola. L'attentatore Farhad N., 24 anni, afghano, è stato buttato a terra e arrestato. «È presumibilmente un attentato», dirà già a mezzogiorno il governatore della Baviera, Markus Söder, che è andato sul posto. Sono i giorni in cui, come ogni febbraio, Monaco diventa la capitale della diplomazia mondiale, perché ospita la Munich Security Conference. E mai come quest'anno, all'ombra dell'accordo Putin-Trump, mentre arriva in città la trojka d'inviati Usa (il vicepresidente J.D. Vance, il segre-

Le testimonianze

«È passato senza sfondare la barriera: troppo spazio»

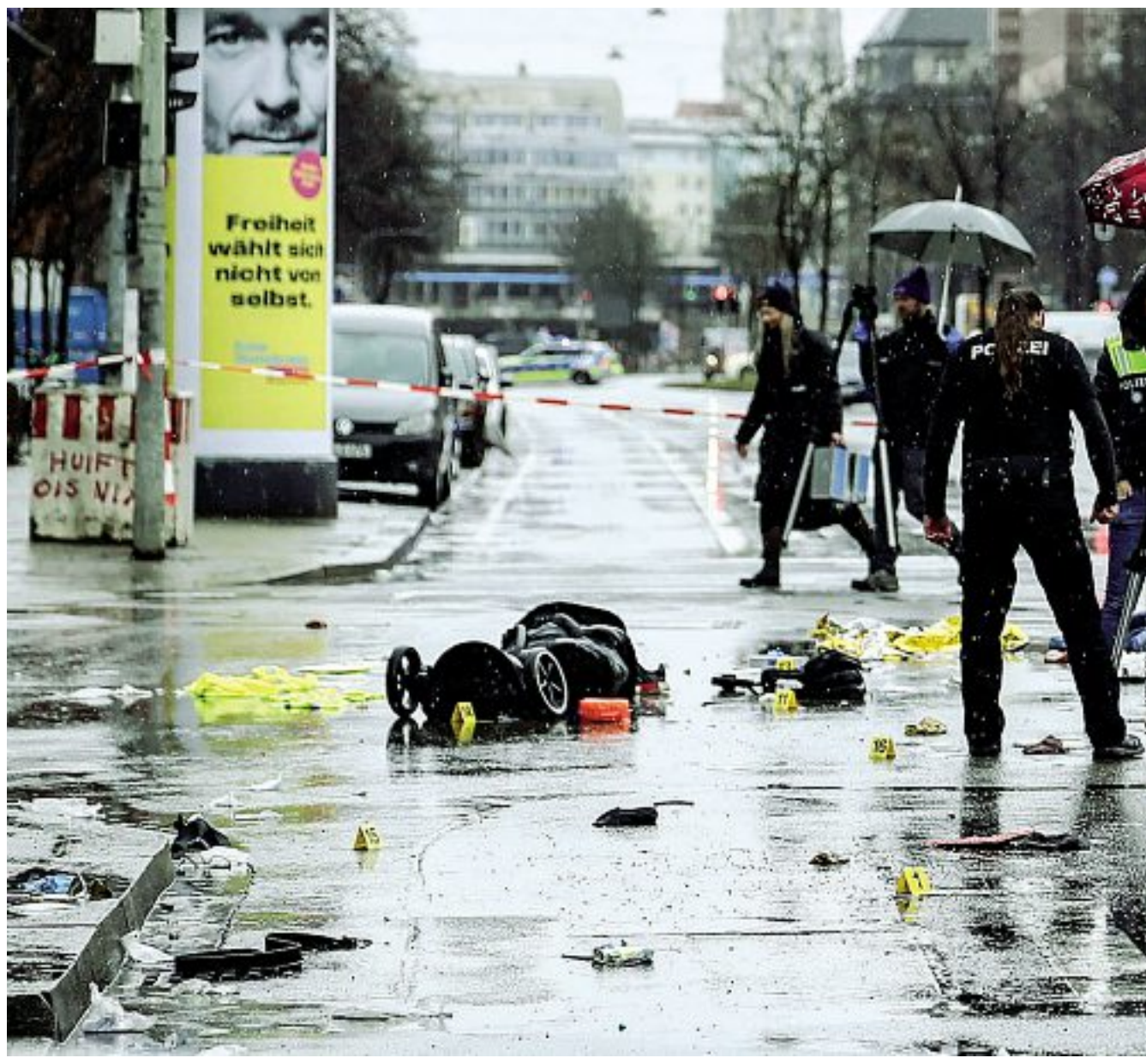
Nessun video dell'attentato circola ancora, anche se l'area è piena di videocellule. E così è solo a parole che ieri, riuniti in una taverna vicina dove li ha convocati la polizia, i testimoni oculari dell'assalto — sindacalisti del corteo, passanti — hanno ricostruito i minuti di follia che hanno squassato la Germania, di nuovo. Peter Schmid e Udo Runte, dipendenti del Comune, i più vicini allo schianto: «Eravamo all'angolo tra Karlstrasse e Seidlstrasse e abbiamo sentito il rombo dei motori, le ruote stridere, un botto, le urla», si affanna Schmid in un'intervista alla *Frankfurter Rundschau*. «E l'attentatore non ha sfondato la barriera di polizia: l'ha solo superata. Ha trovato spazio per passare». Come a Magdeburgo, l'eco delle critiche alla sicurezza. «Ho visto l'inversione a U», ricorda un sindacalista. Che aggiunge di aver provato, a rischio della vita, ad aprire la portiera della Mini. «C'era un uomo incastrato sotto, sono andato a provare ad aprirla». Pochi istanti dopo, racconta, la polizia ha sparato al finestrino. Di un altro gesto di solidarietà dice la cronista Sandra Demmelhuber, che sulla Seidlstrasse seguiva il corteo per la *Bayerische Rundfunk*. «Tutti avevano cartelli e fischietti, ma quando il corteo gira l'angolo nessuno fischia più, i cartelli sono per terra, la gente piange e trema. Un manifestante mi ha detto di essersi gettato a tirare su da terra un bambino e di avere soccorso un uomo in stato di choc. Solo dopo si è reso conto di essere ferito anche lui». Alexa, una giovane sindacalista, alla *Reuters*: «Ha accelerato prima di schiantarsi. Ho visto cadere una dozzina di persone e sentito due spari». Una negoziante — articoli ortopedici — si è vista il negozio «invaso da persone nel panico, in lacrime, tremanti. Non riesco a non pensarci. E non è il primo attentato del genere in Germania, ma certo questo è un tema del tutto politico».

I. Soa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Dopo l'attentato Sopra: alcuni poliziotti (ne sono intervenuti più di 300); in basso, un mazzo fiori commemorativi sul marciapiede

Il ritratto

di **Guido Olimpio**

Farhad N. era sbarcato a Reggio Calabria In Germania i post jihadisti

L'episodio conferma che il Paese è il fronte più esposto

L'attentatore di Monaco ha seguito un sentiero già visto ed un modus operandi noto. Farhad N., afghano di 24 anni, sarebbe arrivato in Italia, nella zona di Reggio Calabria, nel 2016, a bordo di un barcone. Qui — secondo la ricostruzione *dell'Ansa* — è stato identificato e fotosegnalato. Un primo passo per entrare nei confini europei seguito da un trasferimento a Brescia con un successivo spostamento in Germania attorno al 2017. Una volta in territorio tedesco, dopo aver presentato la richiesta d'asilo, è comparso sui radar delle autorità per reati minori e solo di recente avrebbe lasciato su Internet messaggi dal contenuto estremista. Passaggio finale — anche questo consueto — prima di portare l'attacco con l'auto, gesto drammaticamente ripetitivo. Sono molti infatti gli episodi con l'uso di veicoli sulla folla, con conseguenze ampie. Eventi avvenuti dagli Stati Uniti alla Cina.

A rendere più grave il caso è il contesto generale. La Germania, nell'arco dell'ultimo anno, è stata teatro di gesti sanguinosi portati a termine con coltelli, asce o mezzi. Protagonisti spesso immigrati siriani e afghani trasformatisi in assassini. C'è stato anche il medico d'origine saudita piombato a bordo della sua Bmw sul mercatino di Natale a Magdeburgo il 20 dicembre, personaggio contorto e ambiguo, pieno di rabbia e islamofobia ma che ha preso di mira un simbolo cristiano.

Alcuni erano noti alle autorità, c'erano segnalazioni oppure avevano assunto comportamenti allarmanti. Persone vicine a ideologie jihadiste oppure con precedenti per reati comuni o ancora alle prese con problemi mentali. Aspetti che, uniti, incidono sul quadro politico e sociale fragile, alimentano polemiche, mettono «sotto stress» la polizia, angosciano i cittadini, rilanciano la questione dell'accoglienza, diffondono insicurezza. Il risultato finale è che il Paese sembra essere diventato il fronte più esposto a forme di violenza diffusa e terrorismo. Con il sospetto di legami tra attentatori solitari e movimenti, figure mandate in missione mescolate ad altre che si tramutano in aggressori in un secondo momento.

I criminali si affidano ad una tattica «facile», definita in modo brutale «taglia-erba», che può essere adottata da chiunque a bordo di una vettura. Nata come forma di ter-

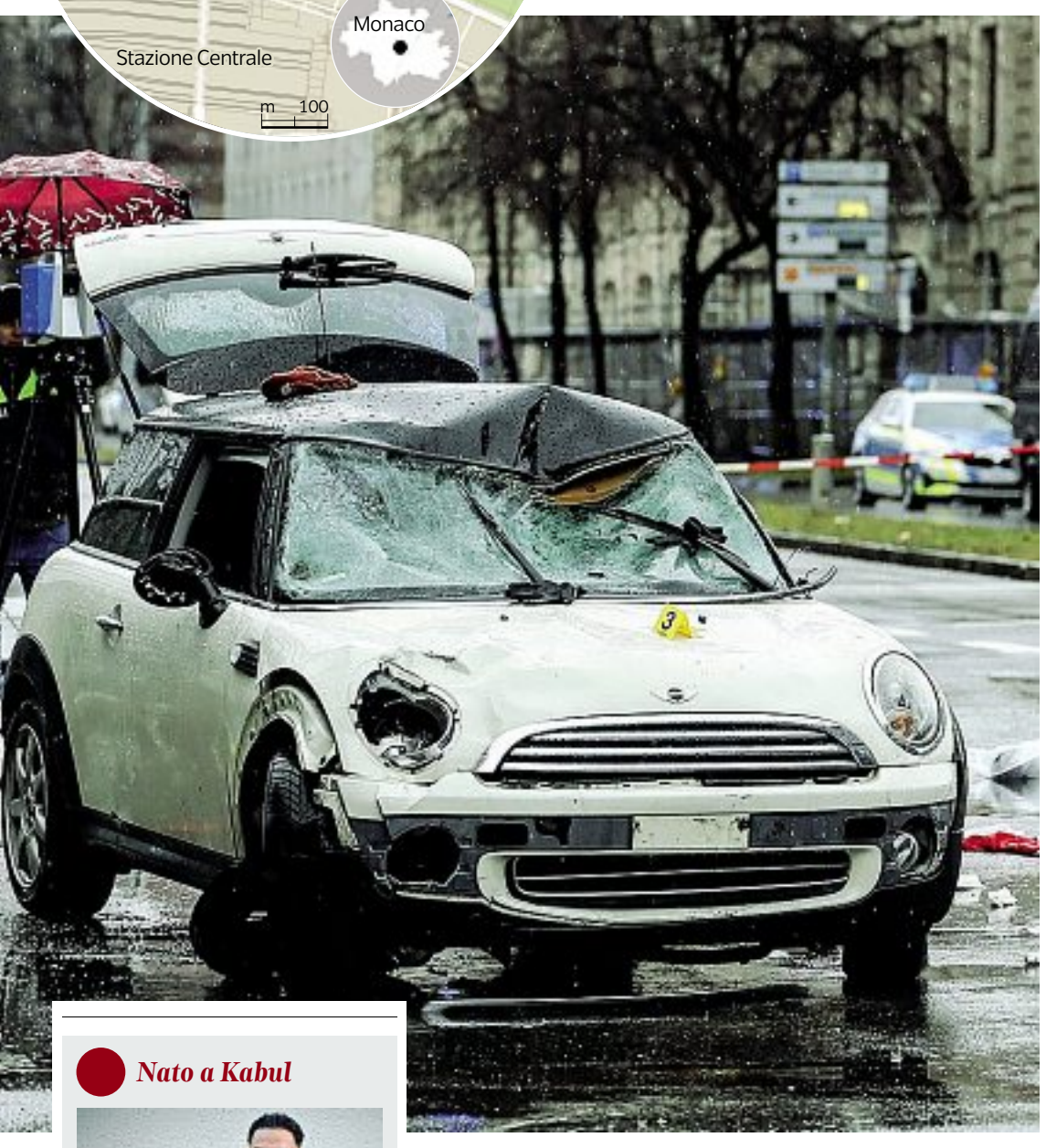
tario di Stato Marco Rubio, il generale Kellogg) e il grande escluso, l'ucraino Volodymyr Zelensky — tra migliaia di leader, diplomatici, esperti geopolitici e giornalisti — l'attesa è alle stelle, per quanto anche un po' cupa. Lo fu anche l'anno scorso, quando arrivò la notizia che Aleksey Navalny era morto in un carcere putiniano e sua moglie Yulia lo apprese in sala. Sull'attentatore ieri sono arrivati velocemente dettagli, conferme, correzioni. Farhad N., nato a Kabul, è arrivato in Germania nel 2016 passando dall'Italia. Ha lavorato nella sicurezza di un supermercato, le immagini lo mostrano palestrato. Aveva dei precedenti penali legati alla droga, ed è stato coinvolto — ma pare da testimone — in una rapina. La sua richiesta d'asilo è stata respinta. Solo la sera si è saputo, però, che — sebbene non avesse né avrebbe ottenuto l'asilo — aveva un regolare permesso di soggiorno, e un impiego a Monaco.

Avrebbe postato, ha scritto la *Bild*, dei messaggi islamici prima di entrare in azione. Così come sembra studiato il percorso, la manovra d'accostamento alla polizia. Se emergerà un legame più strutturato con i gruppi terroristici, se anche lui è un «soldato» jihadista che si è attivato, un arruolato dell'ultima ora o un'altra di quelle figure che mischiano motivi personali e ideologici così difficili da decifrare, lo dovranno capire le indagini.

Ma. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La scena
La polizia transenna il tratto di strada dove è avvenuto l'impatto: in primo piano la Mini sfasciata dell'attentatore

Nato a Kabul



ATTENTATORE

Nato a Kabul, 24 anni, arrivato in Germania a fine 2016, l'attentatore si era visto respingere la domanda di asilo. Noto alla polizia, aveva pubblicato post islamisti prima dell'attacco

rorismo in alternativa ad un fucile o ad una pistola è stata poi ripresa da altri individui che hanno agito per ragioni diverse. E la cadenza di azioni è diventata indirettamente la spinta a emulare il raid al volante di un'auto o, peggio ancora, di un camion. Con gli effetti letali a Nizza, Stoccolma, Berlino, Barcellona, New Orleans. Solo per ricordare stragi segnate dallo Stato Islamico, non certo l'unico ad impiegare questa tecnica. L'elenco di chi è ricorso all'ariete è lungo: palestinesi, jihadisti, instabili, xenofobi. A volte profili marcati, in altre occasioni con tratti «ibridi», non definiti. Ma non c'è dubbio che gli estremisti islamici — anche coloro che muovono solo perché ispirati da un messaggio da remoto — l'hanno trasformata in una delle loro armi preferite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

34 mila
Le richieste di asilo che arrivano in Germania dall'Afghanistan, ogni anno (circa: il dato è del 2024) dal ritorno dei talebani. In tutto vivono in Germania in 400 mila

1,2 milioni
I rifugiati ucraini che hanno trovato asilo in Germania dall'inizio della guerra: precisamente 1.248.210. Dalla Siria arrivano, invece, circa 975 mila richiedenti asilo in Germania

La campagna elettorale

A dieci giorni dal voto i partiti compatti (per isolare l'AfD): «Più sicurezza»

dalla nostra inviata a Monaco **Mara Gergolet**

«Nessuna clemenza». Sono le parole che il cancelliere Olaf Scholz pronuncia due ore dopo l'attacco e che delineano il quadro in cui si muoverà il suo governo. L'aveva detto venti giorni fa dopo Aschaffenburg: sono stanco di questi attacchi che accadono ogni due settimane.

L'attentatore, dice il socialdemocratico Scholz, «deve essere punito e deve lasciare il Paese». Quindi spiega meglio cosa intende: chi commette crimini in Germania, non solo riceverà una punizione severa e dovrà andare in prigione, «ma deve anche aspettarsi di non poter proseguire il suo soggiorno in Germania». Tradotto: sarà espulso e quindi sconterà la pena nel suo Paese d'origine.

Netta anche la ministra dell'Interno Nancy Faeser che ha dovuto affrontare nel suo mandato la prima, prolungata ondata di terrorismo islamico in Germania. «Ora dobbiamo salvare vite e chiarire tutti i retroscena. Ma è già chiaro: ancora una volta il presunto autore del crimine è un giovane uomo proveniente dall'Afghanistan. La risposta può essere solo una: lo Stato di diritto deve mostrare la massima durezza. Abbiamo inasprito notevolmente le leggi per l'espulsione dei criminali violenti e per un numero maggiore di rimpatri, ora devono essere applicate con la massima coerenza. Come unico Paese in Europa, nonostante il regime talebano, stiamo riprendendo i rimpatri in Afghanistan».

Così parla il governo. Quasi con gli stessi concetti si esprime l'opposizione, guidata da Friedrich Merz. «Ognuno deve sentirsi di nuovo al sicuro nel nostro Paese». E promette: «La sicurezza delle persone in Germania sarà per noi la priorità assoluta. Faremo rispettare la legge e l'ordine in modo coerente». Ovviamente si fa sentire Alice Weidel, la leader dell'estrema destra AfD: «Ancora una volta, molte persone gravemente ferite, ancora donne e bambini tra le vittime. Deve continuare così? Cambiamo la politica migratoria ora!».

Mancano dieci giorni alle elezioni, qualsiasi azione, qualsiasi gesto politico ormai si misura su questo orizzonte. Ma a ben guardare, isolata la Weidel, i partiti ieri hanno risposto all'unisono. Ed è stata la ministra degli Esteri, Annalena Baerbock dei Verdi, a dirlo chiaramente. Evitiamo parole che possano dividere il campo di noi democratici. Nessuno, né la Cdu di Merz che pure sull'immigrazione ha rotto il tabù votando una mozione in Parlamento con l'AfD, né la Spd — ben più dura di altri partiti socialdemocratici del Sud Europa —, vuole che il tema «migranti» diventi contesa politica. E, almeno ieri, è andato in campo il *fair play*.

Il cancelliere
Scholz: «Nessuna clemenza, l'autore deve essere punito e lasciare il Paese»

Bisogna pur scavallare il 23 febbraio, si ragiona nei partiti, si apriranno i negoziati per il prossimo governo: se sarà di nuovo Grosse Koalition (Cdu/Spd), o meno probabilmente Cdu/Verdi, questi temi andranno affrontati. E ormai anche i muri in Germania sanno che si prospetta una stretta migratoria.

Inutile litigare, inutile cedere voti all'estrema destra. Il dossier migranti sarà solo il primo degli sconvolgimenti che aspettano il prossimo governo. C'è l'economia stagnante, ma c'è soprattutto il fianco Est che è rimasto scoperto. Con la ritirata di Trump dall'Ucraina, con l'apertura dei negoziati concedendo a Putin in anticipo tutto quel che sembra aver chiesto — «la pace in Ucraina non può essere la resa», ha provato a ribadire ieri il cancelliere Scholz —, la Germania sa di essere stata abbandonata dagli Stati Uniti. Sa che dovrà iniziare a difendersi da sola, o a imbastire una difesa europea, sa che alla Casa Bianca ci sono persone pronte ad alimentare il nemico interno, quell'estrema destra dell'AfD con cui nessuno in Germania dialoga. Per paradosso, mentre sta per palesarsi il più filoamericano dei cancellieri, se vincerà Friedrich Merz, l'America del dopoguerra, il perno di quell'Occidente su cui la Germania ha costruito il proprio modello di crescita e di alleanze, non esiste più. A Berlino servirà una gigantesca opera di reinvenzione, dopo il 24 febbraio, ben oltre i migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci giorni al voto



La campagna sui migranti

✓ Il tema dei migranti ha dominato la campagna elettorale: il rimpatrio è il cavallo di battaglia dell'ultradestra (in foto la leader di Afd Alice Weidel) e anche del partito favorito, la Cdu



L'agenda sul tema del nuovo governo

✓ L'immigrazione è vista come un fallimento della vecchia politica. Se al governo andrà la Cdu (*nella foto, il leader Friedrich Merz*) insieme alla Spd o forse ai Verdi, sarà un tema centrale

Il precedente

Alla sbarra l'autore dell'attentato a Mannheim

Non solo la Conferenza sulla sicurezza, che proprio a Monaco si apre oggi; l'attentato di Monaco di ieri arriva in un giorno «caldo» anche perché proprio ieri è iniziato, a Stoccarda, il processo contro Sulaiman A., l'afghano con problemi psichiatrici che il 31 maggio 2024 aveva accoltellato varie persone nella piazza del mercato di Mannheim provocando feriti e la morte di un poliziotto. È accusato di omicidio e tentato omicidio. Il procuratore capo Verena Bauer ha affermato all'inizio del processo che l'uomo «aveva iniziato a interessarsi all'ideologia dei talebani quando avevano preso il potere nel 2021. Ha iniziato quindi a studiare approfonditamente l'Islam e a seguire studiosi radicali sui social media, sviluppando infine simpatie per lo Stato Islamico. Entro l'inizio di maggio 2024 al più tardi, era giunto alla conclusione che uccidere i presunti infedeli non era solo legittimo, ma anche un dovere religioso». Anche il caso dell'attentatore di Mannheim è al centro della campagna elettorale verso il voto del 23 febbraio, dominata dal tema dei migranti.

Zelensky: Trump parli prima con noi E il leader Usa rivuole i russi nel G7

La Ue teme di essere messa da parte. La Casa Bianca: vertice con Kiev e Mosca. L'Ucraina smentisce

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Il giorno dopo la telefonata Trump-Putin per avviare «immediatamente» le trattative di pace in Ucraina emergono i dubbi e i timori dell'Europa di essere messa da parte, a cominciare da Kiev. Il presidente ucraino Zelensky ha detto che l'Ucraina e gli Stati Uniti devono concordare un piano per «fermare Putin» prima di qualsiasi colloquio con Mosca: «Gli incontri tra Ucraina e America sono per noi una priorità — ha spiegato —. E solo dopo questi incontri, dopo che sarà elaborato un piano per fermare Putin, penso che sarà giusto parlare con i russi».

La posizione
Kiev non accetterà «alcun negoziato bilaterale sull'Ucraina senza di noi»

Da parte sua, Mosca ha fatto sapere che l'Ucraina sarà inclusa nei negoziati ma ci sarà anche un corridoio separato di dialogo solo Usa-Russia, a conferma dei timori dell'Ue. Zelensky ha però detto che Kiev non accetterà «alcun negoziato bilaterale sull'Ucraina senza di noi». «Lo sto dicendo molto chiaramente ai nostri partner», ha aggiunto. Trump, parlando nello Studio Ovale con i giornalisti, ha assicurato che «avremo l'Ucraina, avremo la Russia e avremo altre persone coinvolte».

Trump nella serata di ieri ha annunciato un vertice a tre a Monaco con Mosca e Kiev. Ma l'Ucraina ha smentito.

Il presidente ucraino ha anche riferito su X, riportando una conversazione telefonica con il premier polacco Tusk, di avere messo in guardia i leader internazionali dal fidarsi delle affermazioni di Putin «sulla sua disponibilità a porre fine alla guerra». Trump ha invece ribadito di credere al fatto che Mosca «sia aperta» alla prospettiva di una pace con Kiev e ha aggiunto che è stato un «errore» escludere Mosca dal G8 e che gli «piacerebbe rivederla». Si è anche detto aperto a un vertice con Putin e Xi Jinping «quando la situazione si sarà calmata». Zelensky, invece, ha scritto su X di avere «sottolineato che l'Ucraina deve negoziare da una posizione di forza, con garanzie di sicurezza forti e affidabili, e che l'adesione alla Nato sarebbe la più conveniente per i partner. Un'altra garanzia fondamentale è un serio investimento nell'industria della difesa ucraina». Ma l'ingresso di Kiev nella Nato e il ritorno ai confini pre-2014 sono stati liquidati come «irrealistici» dal capo del Pentagono Pete Hegseth mercoledì durante la riunione del gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina e ribaditi ieri alla riunione dei ministri della Difesa dei Paesi Nato, dove ha anche ribadito che le spese per la difesa dovranno arrivare al 5% del Pil. Il ministro Crosetto ha spiegato che «per molti Paesi è impossibile pensare di raggiungere un obiettivo di questo tipo».

Le parole di Hegseth sono state criticate sia dall'Alto rappresentante Ue Kallas sia dal ministro della Difesa tedesco Pistorius. «Non è una buona tattica negoziale concedere tutto ancora prima che le trattative siano iniziate. L'appeasement non ha mai funzionato», ha detto Kallas a margine della riunione. Per Pistorius è «deplorevole» che Trump abbia fatto «concessioni» a Putin sull'Ucraina «anche prima dell'inizio dei negoziati» e «sarebbe stato preferibile discutere la questione dell'adesione dell'Ucraina alla Nato o di eventuali perdite di territorio al tavolo dei negoziati». Hegseth ha escluso che si tratti di un «tradimento» nei confronti di Kiev perché il negoziato «richiederà che entrambe le parti riconoscano cose che non vogliono». Di fronte alla fuga in avanti di Trump il segretario generale della Nato Mark Rutte ha sfoderato un notevole equilibrismo: «I colloqui non finiranno il primo o il secondo giorno. Quindi c'è un percorso in cui dobbiamo assicurarci che abbiano successo» ma soprattutto «è importante arrivare a un accordo di pace e allo stesso tempo assicurarsi che Putin capisca che l'Occidente è unito, che l'Ucraina sta ricevendo tutto il sostegno necessario per prevalere». Perché, ha sottolineato Rutte, «abbiamo bisogno di una pace duratura, non di una Minsk-3».

Dei vertici Ue solo il presidente del Consiglio europeo António Costa si è fatto sentire: «Non ci saranno negoziati credibili e di successo, né una pace duratura, senza l'Ucraina e senza l'Ue».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagliato fuori Volodymyr Zelensky, 47 anni, dal maggio 2019 è presidente dell'Ucraina

Spazio aereo violato

Droni russi sconfinano in Romania e Moldavia

Droni russi si sono schiantati ieri in Moldavia e in Romania. I due Paesi membri della Nato hanno denunciato violazioni del loro spazio aereo durante gli attacchi notturni della Russia al porto ucraino di Reni. Gli incidenti sono stati gli ultimi di una serie di violazioni dello spazio aereo di questi Paesi. Le violazioni mettono «a rischio la vita dei Moldavia», ha reagito la presidente Maia Sandu, precisando che i droni erano aerei senza pilota Shahed di progettazione iraniana che Mosca utilizza nella sua guerra contro l'Ucraina. Il ministero degli Esteri moldavo ha convocato il capo della missione diplomatica russa nella capitale Chisinau e ha condannato quelle che ha definito «violazioni inaccettabili».

L'intervista

«Lo zar stravolge il diritto Le nostre garanzie? Missili che raggiungano Mosca»

Podolyak: ci servono difese adeguate e stare dentro alleanze forti

di **Lorenzo Cremonesi**

«Putin vuole ridefinire il diritto internazionale per legittimare l'intervento militare di alcuni Paesi nelle aree sotto la loro influenza. In questo modo, cerca di dimostrare che compiere massacri in territori sovrani altrui dovrebbe restare impunito. In sostanza, sostiene che un Paese possa invadere un altro se ciò rientra nei suoi interessi. Trovo queste idee estremamente pericolose e distruttive», dice al *Corriere* Mykhailo Podolyak, uno dei più noti consiglieri del presidente Zelensky.

Come vede il nuovo dialogo diretto e alle spalle dell'Ucraina tra Putin e Trump?

«Come una conversazione con forti componenti emotive. A prescindere da ciò che cercano di imporre, per noi resta l'interesse prioritario di porre fine alla guerra in modo equo per un lungo periodo. Ciò necessita tempo, non dobbiamo farci prendere dalla fretta».

Cosa può fare l'Europa?

«Sicuramente l'Europa sta già facendo molto. Parlo della Commissione europea, dell'Unione europea nel suo complesso che ha già ripensato la sua politica estera, ha già riflettuto in generale su cosa è diventata la Russia, a quali rischi corre oggi se Mosca rimane com'è ora. L'Europa investe in armi e difesa molto più di prima. In parallelo, comprende chiaramente che l'investimento in Ucraina è un investimento sulla propria sicurezza e va aumentato. Mi attendo più integrazione europea, maggiori sforzi per la difesa comune, più iniziativa, più cooperazione bellica con l'Ucraina».

Potrebbe Zelensky dire no a Trump?

«Zelensky dice che senza di noi perderemo tutti. Certo che può dire "no" a Trump. Ci vengono costantemente fatte domande sulle nostre posizioni negoziali e cosa fare realisticamente per finire la guerra. Noi lo ripetiamo di continuo con Zelensky: è estremamente importante che i nostri partner capiscano che è impossibile fermare la Russia senza che comprenda che la vittoria militare è impossibile o addirittura stimolandola ad aggredire».

Oggi ci si può fidare di Putin?

«Assolutamente e categoricamente no. Putin non appartiene alla categoria di persone che rispettano l'impegno o la parola data. Le sue promesse sono sempre false. Vive in un mondo illusorio, condotto da parametri altri dai nostri, ha un codice culturale diverso, crede di avere il diritto di usare tecniche genocidarie per risolvere problemi di politica estera e persino di politica interna. Di Putin non ci si può fidare perché altrimenti si è visti come un avversario debole, schiacciabile, e si finisce per fare il gioco russo».

Quale compromesso territoriale è possibile?

«La risposta non è nel compromesso territoriale, non c'è alcun compromesso in quanto tale per la Russia, non hanno iniziato la guerra per ottenere un compromesso. Dopo la prima fase dell'aggressione, dal 2014, hanno sequestrato parte del territorio e dal 2022 si sono allargati. Per la Russia questa espansione sarà eterna a meno che non vengano risolte le seguenti questioni: il territorio legalmente occupato è illegale e occorrono garanzie di sicurezza che possono impedire nuovi attacchi. Le garanzie di sicurezza non devono essere documenti legali, ma azioni concrete come basi con un gran numero di missili di una certa gittata e con obiettivi specificati sul territorio della Russia e la presenza dell'Ucraina in varie alleanze militari. Kiev deve avere la garanzia di difese militari comparabili con le risorse miliari della Russia. Putin ritiene di dover raggiungere gli obiettivi che si era prefissata prima dell'inizio della sua espansione: la distruzione totale dell'Ucraina come Stato, la ripresa del controllo sull'ex spazio sovietico, su tutti i Paesi usciti dall'Urss. La Russia non ha raggiunto questi obbiettivi e quindi considererà il compromesso come una preparazione per la prossima fase di espansione».

Quando si terranno le elezioni?

«Dopo la fine della guerra e la revoca delle legge marziale, come prevede la nostra Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● **Mykhailo Podolyak**
Nato a Leopoli nel 1972, giornalista, è uno dei più noti consiglieri del presidente Zelensky. Tiene anche i rapporti con i servizi

> Per noi resta l'interesse prioritario porre fine alla guerra in modo equo e per un lungo periodo, non dobbiamo farci prendere dalla fretta

Il retroscena

di **Marco Imarisio**



Souvenir Alcune matrioske in vendita, da dopo la telefonata Trump-Putin, nei negozi di souvenir di Mosca (*Epa*)

La Russia tra euforia e calcoli «Putin si sente abbastanza forte per arrivare all'obiettivo finale»

Ma gli ultranazionalisti temono la trappola: la tregua è anche rischiosa

Ai tempi dell'Unione Sovietica, la barzelletta era considerata la vera voce del popolo. E in Russia, l'umorismo spontaneo è ancora un termometro della società. Quando un determinato avvenimento fa subito nascere decine e decine di battute, che oggi si propagano via social e chat, significa che ha avuto un gradimento pressoché immediato. «Dopo la loro prima telefonata, i due presidenti hanno subito fissato un'altra serie di incontri: Trump deve finire di ascoltare la disquisizione di Putin sui peceneghi...». Questi ultimi erano la tribù nomade, spesso citata dal presidente russo, che faceva incursioni e saccheggi contro la Rus' di Kiev, rivendicandone il territorio. Sorvoliamo sul profluvio di nuove freddure sul conto di Volodymyr Zelensky, ormai trattato alla stregua di una specie di Fantozzi ucraino. «Come si chiama il tizio che è andato in giro a dire di avere ottenuto dagli Usa 177 miliardi di dollari, ne ha ricevuti in mano solo 55, e adesso è in debito di 500?».

Mosca ride. L'allegria contagia anche gli organi di informazione sempre allineati ma in genere più paludati. Il quotidiano *Moskovskij Komsomolets* esibisce il seguente titolo in prima pagina: «Zelensky è nel panico: Trump si prepara a sventrare l'Ucraina come un'aringa». Un esperto consultato dal giornale *Rbk* esprime fiducia nel fatto che «questo dialogo ci permetterà di raggiungere tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissati all'inizio dell'Operazione militare speciale». Curioso il ribaltamento storico operato dal sito di geopolitica *Ura*: «Putin è riuscito a strappare la cortina di ferro che l'Occidente aveva steso sulla Russia».

Oltre i frizzi e i lazzi destinati al nemico ucraino, esistono tre livelli di analisi sul senso di questa prima telefonata tra Vladimir Putin e Trump. Del primo abbiamo già detto: è quello rivolto alla pancia della Russia. La *Komsomolskaya Pravda* non si sottrae al clima di giubilo, e nel suo editoriale recita un requiem per la tesi «nulla sull'Ucraina senza l'Ucraina». Il secondo livello è rappresentato dalla galassia ultranazionalista dei puri e duri, che domina la comunicazione social e televisiva, pur non avendo più alcun referente politico dopo la ribellione e la conseguente scomparsa di Evgenij Prigozhin. Sul sito di riferimento *Tsargrad,* creato dall'oligarca devoto Konstantin Malofeev, viene posto un dubbio: «Ma abbiamo poi così bisogno del congelamento dell'Operazione speciale? Dobbiamo sbrigarci in questi ultimi mesi a mettere mano su Kherson e Zaporizhzhia e a riprenderci le terre di Kursk conquistate dall'esercito ucraino. Perché una tregua rafforzerà sia noi che, certamente, il nostro nemico». Il canale *Rybar* avverte che sarà lunga: «Si parlerà sempre più spesso dei potenziali negoziati, ma le ostilità non cesseranno, se non altro perché tutto per ora si trova nella fase delle discussioni a distanza».

Questo è il primo dubbio che si insinua tra tante certezze. Ma per trovare una possibile risposta all'unica domanda che conta davvero, bisogna passare alla categoria degli agenti stranieri, politologi ed esperti dissidenti che vivono all'estero. Cosa vuole davvero Putin? La sintesi che segue è di Tatiana Stanovaya, una delle figure più serie nella diaspora dell'opposizione russa. «Ambisce ad ottenere un'Ucraina priva di potenziale bellico, con una Costituzione riscritta e con la garanzia del non-ingresso nella Nato. Putin è pronto anche al fallimento di questi negoziati. Per il Cremlino, l'Occidente non ha alcun modo per revocare le conquiste territoriali e per scongiurare una disgregazione dell'Ucraina. Con l'aiuto di Trump questo processo potrebbe accelerare, ma senza il suo aiuto avverrà comunque, prima o poi. Nel frattempo, Putin continuerà ad acquietare Trump offrendo concessioni che il presidente americano presenterà come un "meraviglioso deal". Ma queste minuzie non distoglieranno la Russia dal suo obiettivo finale: ottenere un'Ucraina "amica" a proprie condizioni». È una delle poche analisi che al momento va oltre l'indignazione di parte per l'inedito asse russo-americano. I commercianti della via Arbat, la vecchia strada nel centro di Mosca, hanno subito capito l'antifona. Fuori dai loro negozi, al posto della sagoma cartonata a grandezza naturale di Xi Jinping e di Putin, richiamo per i turisti che si fanno il selfie, è subito apparsa quella di Trump abbracciato al presidente russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ironia dei giornali

I media si fanno beffe di Zelensky ed elogiano lo zar: «Ha strappato la nuova cortina di ferro»



AIR SYSTEM, SISTEMA DIVISORIO E PORTA BIDIREZIONALE. DESIGN GIUSEPPE BAVUSO

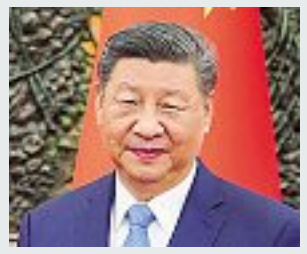
Rimadesio

Le mosse di Pechino

Xi offre aiuto per il vertice E l'invio di forze di pace

Un grande accordo a tre potrebbe mettere fine alla guerra in Ucraina: a Donald Trump e Vladimir Putin vorrebbe unirsi Xi Jinping. Secondo quanto hanno rivelato fonti americane e cinesi al *Wall Street Journal*, Pechino ha offerto alla Casa Bianca un intervento per facilitare il vertice tra Trump e Putin e dopo il cessate il fuoco l'invio di un contingente cinese per l'operazione di peacekeeping. È dal febbraio del 2022 che la comunità internazionale chiede a Xi di convincere «l'amico del cuore» e «alleato senza limiti» Putin a fermarsi. La Cina, al contrario, in questi tre anni ha sostenuto l'economia di guerra russa, aumentando l'interscambio commerciale, fornendo sottobanco attrezzature industriali a doppio uso (civile e militare) e dando copertura politica allo zar.

Il presidente è atteso sulla Piazza Rossa di Mosca a maggio per la grande parata che celebrerà gli ottant'anni della vittoria sul nazismo. Ma ora che la Casa Bianca parla con il Cremlino, Xi ha interesse a partecipare al grande gioco interpretando il ruolo del facilitatore. Con almeno tre obiettivi.



Presidente Xi Jinping, 71 anni

1) La partita commerciale. Trump ha ammesso che un aiuto cinese sarebbe utile. Aveva minacciato dazi al 60% sulle esportazioni cinesi, ma finora si è limitato al 10%. Xi non ha voglia di impegnarsi in una guerra commerciale con gli Stati Uniti: ora, agevolare il negoziato con Putin sulla questione ucraina servirebbe l'interesse cinese.

2) Giochi di potere. Trump è pronto a imporre sacrifici territoriali a Kiev. Che cosa avrà in cambio dalla Russia oltre alla fine della guerra? Magari un abbraccio meno stretto tra Mosca e Pechino. Sicuramente Xi lavora per non finire nell'angolo di una distensione russo-americana.

3) Forza di pace. Un altro favore che Xi potrebbe fare a Trump (e a sé stesso) è partecipare con un contingente al mantenimento della pace. Salendo sul treno del dialogo russo-americano, Xi potrebbe lasciare scoperta e ancora più debole l'Europa.

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

L'ora più buia dell'Ucraina

Il pericolo per la sovranità del Paese: Mosca vuole uno Stato vassallo, con Kiev neutrale e disarmata. Zelensky: 100 mila uomini per il contingente di pace

di **Lorenzo Cremonesi**

L'ora più buia dell'Ucraina non è più quella dell'invasione russa tre anni fa, ma arriva adesso: è stata superata in gravità dal cementarsi del rapporto privilegiato tra Trump e Putin, destinato a costringere Zelensky nell'angolo. L'incubo peggiore per Kiev è diventato realtà. La nuova amministrazione americana di fatto con le sue mosse legittima l'aggressione militare russa in nome della divisione del mondo tra i Paesi più forti (sebbene le forze armate russe abbiano dimostrato lacune enormi) e gli europei ben poco potranno fare per riequilibrare la situazione.

La posizione del presidente ucraino è ormai difficilissima: ammette apertamente che senza l'aiuto militare Usa la guerra sarà persa e però capisce anche a a questo punto Trump non intende più continuare la politica di Biden in sostegno a oltranza allo sforzo bellico di Kiev. «Un giorno l'Ucraina potrebbe anche essere russa», ha detto apertamente Trump tre giorni fa. Zelensky reagisce con impossibili equilibrismi nella speranza che alla Casa Bianca qualcuno spieghi prima o poi al presidente che Putin va combattuto, non assecondato. Così, definisce «molto buone» le sue ultime tre conversazioni telefoniche con Trump e ripete la richiesta affinché Ucraina e Stati Uniti coordinino in anticipo le loro posizioni per poi avviare una trattativa concreta con Mosca; però ammette anche che «non è stato simpatico» che Trump due giorni fa abbia dato il via ai contatti diplomatici parlando per prima con Putin. E visitando ieri una centrale nucleare vicino al confine con la Polonia ha aggiunto: «Come Paese indipendente non possiamo accettare qualsiasi accordo che ci riguardi. L'ho detto chiaramente ai nostri partner. Ogni negoziato bilaterale senza l'Ucraina, che coinvolga l'Ucraina, non sarà approvato».

In realtà, Zelensky ha già rinunciato da tempo a ottenere indietro tutti i territori occupati dai russi e adesso lavora soprattutto per difendere la sovranità del suo Paese. Il punto centrale della sua posizione venne elaborato già dopo il fallimento dei negoziati di Istanbul nella primavera 2022 e poi affinato l'autunno dello stesso anno in seguito al referendum farlocco imposto da Putin nelle quattro province ucraine occupate dal suo esercito. «Il pericolo più grave per noi sono le condizioni russe sulla nostra neutralità e il nostro disarmo quasi totale. Nel concreto, Putin si arroga il diritto di imporci le alleanze, decide la nostra posizione nel mondo, che secondo lui deve rientrare nell'orbita russa e soprattutto ci priva delle difese militari. Il che significa ridurci alla condizione di Stato vassallo, esattamente come il regime della Bielorussia», spiegano alte fonti nell'ufficio presidenziale a Kiev.

Nelle prossime ore i rappresentanti ucraini rilanceranno questi argomenti alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco. Lo stesso Zelensky insisterà sulla necessità della presenza di almeno 100.000 soldati del contingente di pace da schierare lungo i confini contesi con la Russia. E il suo ministro della Difesa, Rustem Umerov, insisterà sul ruolo già attivo della Nato nell'addestramento e nel sostegno alle truppe ucraine.

Nel frattempo, gli sviluppi internazionali stanno riaprendo il dibattito politico interno all'Ucraina e vanno ad impattare sul principio dell'unità nazionale contro il nemico esterno, che aveva contribuito a compattare la resistenza armata. Con un decreto presidenziale Zelensky ha imposto dure sanzioni contro cinque oligarchi e politici accusati di frode, corruzione e danni alle finanze pubbliche nel momento dell'emergenza nazionale. Tra loro si trovano l'imprenditore Ihor Kolomoiskyi, il banchiere Hennadi Boholiubov e soprattutto Petro Poroshenko. L'ex presidente e oligarca è uno dei maggiori oppositori di Zelensky che accettò di sottoscrivere il patto di sostegno indiscusso all'esecutivo per facilitare il reclutamento delle forze nazionali. Tutt'ora Poroshenko resta contrario a indire le elezioni per garantire la continuità del governo. E non a caso ieri proprio Putin, con l'evidente scopo di destabilizzare il nemico e delegittimare Zelensky, si è detto pronto a offrire «asilo politico» a Poroshenko in Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio

Da Berlino 100 missili di difesa aerea

La Germania consegnerà presto all'Ucraina circa 100 missili per i sistemi di difesa aerea Iris-T. «Il sostegno all'Ucraina sotto forma di materiale e addestramento militare è stato confermato all'incontro odierno del Gruppo di contatto di oltre 50 nazioni. La Germania continuerà a svolgere un ruolo importante e ha annunciato la consegna di circa 100 missili guidati Iris-T all'Ucraina a breve», si legge in un post della delegazione sui social.

Com'è cambiata la situazione sul campo dal 2014



Corriere della Sera

Lo scenario

L'amministrazione Usa con le sue mosse legittima l'aggressione militare russa

Da Mbs al «gentleman Kirill»: i possibili mediatori

L'Arabia Saudita potrebbe ospitare le trattative. Il leader americano scettico su Kellogg

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON L'Arabia Saudita potrebbe essere sede del summit tra Putin e Trump, a riprova del ruolo di mediatore del principe Mohammed bin Salman. Steve Witkoff, l'amico immobiliarista di Trump e inviato per il Medio Oriente, che ha riportato a casa l'americano Marc Fogel da Mosca e avrebbe incontrato Putin per tre ore e mezza, ha detto che un ruolo importante nello scambio di prigionieri lo hanno avuto il principe saudita «che spingeva da dietro le quinte» (ha già contribuito al grosso scambio di prigionieri nel 2024 sotto Biden) e un «gentleman russo di nome Kirill» che ha «fatto da ponte». Kirill Dmitriev, economista russo che ha studiato a Stanford e Harvard, ex banchiere di Goldman Sachs, è il ceo del fondo sovrano russo Rdif. Dal 2007 al 2011 secondo il sito russo *Meduza*, Dmitriev ha gestito il fondo di investimento ucraino Icon Private Equity, «denaro appartenente soprattutto a Victor Pinchuk, genero dell'ex presidente ucraino Leonid Kuchma» e «sua moglie Natalia Popova era compagna di università della figlia di Putin Katerina». Più che un mediatore è un facilitatore di contatti (già con la prima amministrazione Trump) e ha mantenuto i rapporti con Jared Kushner, il genero, che lo avrebbe presentato a Witkoff: un ponte con contatti sia per il rilascio di Fogel che la telefonata Trump-Putin. Ma Tatiana Stanovaya del Carnegie Russia Eurasia Center, osserva che già da settimane dal lato russo figure dell'amministrazione presidenziale e della sicurezza lavoravano in vista della telefonata e che molti erano frustrati da alcune dichiarazioni di Trump, ma Putin ha scelto di pazientare e ingraziarsi il presidente Usa. Però «per Putin una vera soluzione significa una Ucraina amichevole per la Russia: priva di capacità militari, che riscriva la Costituzione e non faccia parte della Nato — dice Stanovaya —. Ed è pronto a far fallire i negoziati». Una delle domande è chi rappresenterà Mosca nelle trattative. Trump ha nominato il segretario di Stato Rubio, il capo della Cia Ratcliffe, il consigliere per la sicurezza nazionale Waltz e lo stesso Witkoff, ma non Keith Kellogg, che è l'inviato per l'Ucraina e la Russia. La portavoce Karoline Leavitt ha poi detto ai giornalisti che «Kellogg resta parte critica del team». Ma Stanovaya suggerisce che «Mosca fosse esplicitamente riluttante sul coinvolgimento di Kellogg e Trump stesso abbia esitato a tenerlo come negoziatore chiave». Putin da parte sua potrebbe coinvolgere figure come Yuri Ushakov, ex ambasciatore russo negli Stati Uniti e suo consigliere dal 2012.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Segui tutte le notizie e gli aggiornamenti dal mondo nella sezione esteri sul sito del «Corriere della Sera»

I protagonisti



Steve Witkoff
Magnate immobiliare, 67 anni, di New York, amico di Trump che lo ha nominato inviato per il Medio Oriente, pur senza esperienza diplomatica



Mbs
Mohammed bin Salman, principe ereditario dell'Arabia Saudita, è il primo leader straniero a cui Trump ha telefonato dopo la cerimonia d'insediamento



Krill Dmitriev
Economista russo, 49 anni, ceo del Fondo russo per gli investimenti diretti russi, un fondo sovrano di 10 miliardi di dollari creato dal governo di Mosca

«Caro bollette, il governo interverrà» Rottamazione, sì al ripescaggio

Giorgetti: misure nelle prossime settimane. Sanatoria, rientra chi ha saltato le rate

di **Enrico Marro**

ROMA Grazie alle prospettive di pace in Ucraina ieri il prezzo del gas al mercato di Amsterdam è sceso a 51 euro al magawattora. Un livello comunque alto che ha fatto dire al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, durante il question time ieri al Senato, che «nelle prossime settimane un provvedimento con riferimento alle dinamiche di prezzi energetici dovrà essere assunto», aggiungendo che una «riflessione su ciò che è significato il passaggio al libero mercato degli utenti andrà fatta», visto che i prezzi sono più alti rispetto al regime tutelato governato dall'Arera, l'Authority pubblica.

Sempre ieri, il governo ha chiesto e ottenuto il voto di fiducia al Senato sul decreto legge Milleproroghe, che ora passa alla Camera, dove dovrà essere approvato entro il 25 febbraio. Il testo ha subito numerose modifiche in commissione. Tra queste, la riformulazione dell'emendamento dei relatori sulla rottamazione quater sulle cartelle esattoriali: i contribuenti decaduti dalla sanatoria per mancati o ritardati pagamenti delle rate potranno chiedere la riammissione entro il 30 aprile, pagando in un'unica soluzione entro il 31 luglio o in dieci rate fino al 2027.

Con la riformulazione dell'emendamento è stata invece tolta la miniproroga per aderire al concordato biennale per le partite Iva, prevista dal testo iniziale, che avrebbe richiesto coperture aggiuntive. Così come coperture, ingenti, servirebbero per la rottamazione quinquies, per la quale la Lega ha presentato una proposta di legge: riguarderebbe le cartelle fino a tutto il 2023, sanabili in 10 anni, senza sanzioni e interessi. Ma Forza Italia frena: «La priorità è ridurre l'aliquota Irpef del 35% al 33%», dice Vito De Palma, capogruppo in commissione Finanze alla Camera.

Nel Milleproroghe c'è anche la cancellazione delle multe per i no-vax, «indegna» secondo il Pd, ma «grave» anche per l'azzurra Licia Ronzulli. Plaude, invece, la Lega per l'estensione, grazie a un suo emendamento, del taser (la pistola elettrica per le forze dell'ordine) a tutti i comuni, anche quelli con meno di 20mila abitanti. Slitta, invece, di due anni la costituzione della consulta dei tifosi nei cda delle società sportive mentre non c'è alcun rinvio aggiuntivo dell'obbligo per le aziende di assicurarsi contro le catastrofi naturali: è rimasta la proroga del termine dal 31 dicembre 2024 al 31 marzo 2025, nonostante diversi emendamenti proponessero la fine del 2025.

Non è passata nemmeno l'ulteriore proroga dell'entrata in vigore della sugar tax, la tassa sulle bevande zuccherate, che quindi dovrebbe scattare dal primo luglio. Ma il governo ha promesso che il rinvio arriverà con un prossimo provvedimento. Inoltre, viene sospeso fino al 30 settembre 2025 il requisito della maggiore età per fare i bagnini e slitta di sei mesi, al primo ottobre 2025, l'obbligo per i produttori di esporre un'etichetta informativa sui prodotti che a parità di prezzo siano stati ridotti nella quantità.

Infine, sempre al Senato, c'è stato un botta e risposta tra Matteo Renzi e Giorgetti. «Rischiamo di fare la fine del suo Southampton, lei tifa per la squadra ultima in Premier League», ha ironizzato l'ex premier riferendosi al deludente andamento del Pil. «La citazione del Southampton ricorda l'Italia di qualche anno fa — ha replicato il ministro —. Una condizione dalla quale siamo usciti grazie a questo governo, e i risultati su spread e fiducia ci confortano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto

- Il governo ha chiesto e ottenuto il voto di fiducia al Senato sul decreto legge Milleproroghe, che ora passa alla Camera, dove dovrà essere approvato entro il 25 febbraio
- Tra le modifiche la riformulazione dell'emendamento sulla rottamazione
- Sono state cancellate le multe per i no-vax ed è stata bocciata la nuova proroga dell'entrata in vigore della sugar tax



Ministro Giancarlo Giorgetti, 58 anni, leghista, ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo Meloni. È stato anche ministro dello Sviluppo economico nel governo Draghi

Sugar tax

No a nuove proroghe: dal primo luglio entra in vigore la tassa sulle bevande zuccherate

La parola

ROTTAMAZIONE

La rottamazione delle cartelle esattoriali è un'agevolazione fiscale che consente ai contribuenti di pagare i debiti iscritti a ruolo con uno sconto su sanzioni e interessi di mora, evitando il pagamento integrale delle somme dovute. La Rottamazione quater ha permesso di pagare le cartelle esattoriali affidate alla riscossione dal 2000 al 30 giugno 2022, eliminando sanzioni, interessi di mora e aggio

Domande & risposte

Come si sanano i debiti arretrati con il Fisco

1 Che cosa è la rottamazione quater?
È la quarta sanatoria consecutiva delle cartelle esattoriali decisa con la legge di Bilancio 2023. Riguarda le cartelle fra il primo gennaio 2000 e il 30 giugno 2022. Ci si mette in regola pagando fino a 18 rate in 5 anni, a partire da ottobre 2023.

2 Come interviene il decreto Milleproroghe sulla rottamazione quater in corso?
Interviene consentendo il rientro nella sanatoria a tutti i contribuenti che sono decaduti perché non hanno pagato o hanno pagato in ritardo una rata.

3 Come funziona il ripescaggio?
I contribuenti che sono decaduti potranno chiedere la riammissione alla rottamazione entro il 30 aprile prossimo e pagare il dovuto in un'unica soluzione entro il 31 luglio oppure a rate fino al 2027.

4 Che cosa è la rottamazione quinquies?
Sarebbe la quinta sanatoria consecutiva delle cartelle. La chiede la Lega, che ha presentato in Parlamento una proposta di legge. Sarebbero interessate le cartelle fino alla fine del 2023. Il programma di pagamento sarebbe particolarmente agevolato perché, oltre a non prevedere interessi e sanzioni, verrebbe spalmato in 120 rate uguali lungo l'arco di 10 anni.

5 Nella maggioranza c'è accordo su una nuova rottamazione?
Al momento no. La proposta della Lega, secondo le stime, richiederebbe una copertura di oltre 5 miliardi. Risorse che, ammesso si trovino, Forza Italia vuole siano destinate prioritariamente alla riduzione della seconda aliquota dell'Irpef, ora pari al 35%, possibilmente ampliando il corrispondente scaglione di reddito fino a 60mila euro (ora è fino a 50mila). Sulla maggioranza preme anche la richiesta dei commercialisti di una proroga dei termini per aderire al concordato preventivo per le partite Iva. Ma anche questa richiesta, per il momento, non è passata.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incarico

PRESIDENTE



Giovanni Amoroso, 75 anni

Il giurista Giovanni Amoroso, ex docente universitario e magistrato della Corte di cassazione, in carica come giudice della Corte costituzionale dal 2017 e poi come vicepresidente dal 2023, è stato eletto presidente il 21 gennaio scorso al posto di Augusto Barbera

delle forze di maggioranza che sono arrivate all'ultimo».

Apprezza «il segnale significativo per il dialogo istituzionale e la difesa della Costituzione» La Russa. E fa gli auguri ai giudici anche il viceministro Sisto, inizialmente nel toto-candidati: «Si colma un vulnus e si consente la piena operatività di un organo fondamentale». «La Carta guidi il confronto», auspica il capogruppo dem Francesco Boccia. Congratulazioni dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani: «Certo che svolgeranno il lavoro con dedizione e abnegazione». E Maurizio Lupi (Noi moderati) si compiace per la nomina di «giudici di alto profilo». Carlo Calenda (Azione) chiosa: «Bene, ora al lavoro sui problemi del Paese».

Ma il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli solleva un'obiezione: «Una sola donna. Il Parlamento poteva impegnarsi di più».

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti



Il retroscena

I messaggini di Elly, le risposte di Giorgia Poi tre telefonate per siglare il «patto»

di **Marco Galluzzo**

ROMA In pubblico si scambiano accuse durissime, sono due donne agli antipodi, come stile e come credo politico, capaci anche di colpire personalmente, di sottolineare con durezza verbale le pecche dell'una e dell'altra: parente non lontana del «nulla» programmatico della sinistra italiana, la Schlein agli occhi della premier; rappresentante di una tradizione post-fascista che non si è mai liberata di un retaggio storico, a cominciare da «una becera propaganda», la segretaria del Pd sul capo del governo.

Eppure, almeno due volte l'anno, le due leader depongono le armi per alcune ore, accettano un dialogo che per la seconda volta nella legislatura ha prodotto dei risultati istituzionali, si confrontano come due persone che si riconoscono a vicenda, personalmente e come leadership, accostando infine le dinamiche del nostro Paese a quelle, certamente meno virulente, di tante democrazie europee più mature.

È accaduto anche due sere fa. Sulla scelta dei giudici costituzionali da parte del Parlamento. Ha fatto il primo passo la Schlein nel pomeriggio, con dei messaggini. Meloni ha risposto ed è iniziata una sorta di trattativa riservata e insieme una valutazione reciproca sull'utilità del metodo e del dialogo in corso.

Alla fine, non sappiamo dopo quante interlocuzioni, verso le 22 di mercoledì, la segretaria del Pd e la presidente del Consiglio hanno deciso, come tanti altri italiani quando si stancano di scrivere sulle app, che ne avevano abbastanza e sono passate al registro della classica telefonata.

Ce ne sono volute ben tre, tutte intorno alle 22, poco prima e poco dopo, per siglare l'intesa che ieri mattina ha portato Camera e Senato a colmare il buco che da mesi si allargava, senza essere colmato, nelle presenze dei giudici della Consulta.

Ovviamente la cronaca che avete appena letto non basta per definire o parlare di un metodo. Sarebbe altisonante ed esagerato dire che Meloni e Schlein hanno inaugurato una stagione di confronto diversa dal passato.

Del resto non è stata la prima volta che una telefonata diretta fra le due, come nel 14 febbraio scorso, ha prodotto dei risultati concreti: in quel caso fu un piano di consenso comune, parziale ma significativo, sulle risoluzioni parlamentari sul Medio Oriente, con un pezzo del centrodestra che diede una mano ad approvare anche il testo del Pd.

Pure nell'ottobre scorso ci fu un contatto, anche questo su Gaza e sull'esigenza di chiedere insieme, senza dividersi, almeno il cessato il fuoco. E se proprio si vuole riscontrare un filo rosso, ci si può allargare sino a rintracciare l'atteggiamento benevolo della Schlein, a differenza di un pezzo del suo partito, sulla decisione che ha portato Fitto sino alla Commissione europea.

Di diverso rispetto al passato però esiste almeno un dato: è la prima volta che un dialogo fra le due leader produce un risultato istituzionale non indifferente, che tocca da vicino gli equilibri e gli organi dello Stato, che per grammatica politica elementare dovrebbero essere patrimonio comune ed essere tenuti a distanza dalla lotta politica fra maggioranza e opposizione.

Dire però se questo dato è il segno di un inizio, di un registro diverso rispetto al passato, è appunto certamente prematuro, anche se 4 giudici costituzionali in un colpo solo non sono qualcosa di irrilevante, e appaiono in ogni caso il frutto di un confronto che è entrato nel merito, è stato fluido, produttivo.

Certo, un attimo dopo l'elezione dei giudici, ieri la Schlein ha ripreso a martellare la premier, sull'Albania: simbolo del «fallimento di un'operazione che calpesta i diritti fondamentali, uno spreco di risorse economiche, la rappresentazione plastica della catastrofica gestione del fenomeno migratorio. C'è un Paese che tra calo di produzione industriale, costo dell'energia e salari bassi richiede risposte, non becera propaganda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'attesa dal 2023

Il collegio della Consulta è incompleto dalla fine del 2023, quando è scaduto il mandato della presidente Silvana Sciarra a novembre e a dicembre quello di altri tre giudici. Dei cinque di nomina parlamentare ne era rimasto solo uno

Lo sblocco

Nei mesi successivi il Parlamento si è riunito diverse volte per scegliere i nuovi membri senza mai arrivare a un accordo. Una telefonata tra Meloni e Schlein ha sbloccato la situazione, portando all'elezione dei quattro membri

I precedenti
Un anno fa l'intesa tra le due leader sul Medio Oriente e a ottobre un contatto su Gaza

NUOVI NOMINATI

di **Virginia Piccolillo**

Francesco Saverio Marini

Il padre del premierato di FdI «Un onore per ogni giurista»



Prorettore a Tor Vergata
Francesco Saverio Marini è nato a Roma e ha 51 anni

Di attacchi dalle opposizioni, per il suo ruolo di consigliere giuridico di Giorgia Meloni e padre della riforma sul premierato, ne ha ricevuti tanti. Di annunci che la sua candidatura per FdI rimaneva di una certezza granitica anche. Ma la proclamazione l'ha colto comunque «emozionato e commosso. Qualsiasi giurista lo vede come il coronamento della propia carriera». E per lui è qualcosa in più. Cinquantuno anni, ordinario di Istituzioni di diritto pubblico e prorettore dell'Università di Tor Vergata, una famiglia allargata con tre ragazzi e un volpino di Pomerania di nome Neve, la passione per il mare, la Lazio e il ping pong, Francesco Saverio Marini nel palazzo della Consulta entrò la prima volta, appena laureato, per assistere all'insediamento di suo padre Annibale, presidente emerito della Corte costituzionale. E di Costituzione si è occupato da sempre, «tra i tanti temi, il diritto di libertà, di giustizia costituzionale e di organizzazione». Si definisce «di destra» ma precisa «è un'adesione culturale, non ho mai avuto incarichi politici». Del premierato non disconosce certo la paternità, ma spiega: «Le valutazioni sono state politiche, io ho dato una mano a scriverlo». Ma se si dovesse trovare a valutarne la costituzionalità? «Tecnicamente, è molto difficile che ciò avvenga», dice. Ma, assicura: «Se su questo o altri temi trattati ci fossero profili di incompatibilità valuterò di non partecipare alla camera di consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Alessandra Sandulli

Figlia d'arte, preferita alla cognata «In concorrenza? No, diverse»



Insegna diritto amministrativo
Maria Alessandra Sandulli, 68 anni, di Napoli

È l'unica donna dei quattro giudici nominati. Ma Maria Alessandra Sandulli, ordinaria di Diritto amministrativo e giustizia amministrativa a Roma tre, membro del collegio garante della costituzionalità delle norme di San Marino, direttrice di importanti riviste giuridiche che per prima ha presieduto l'associazione dei professori di Diritto amministrativo, non ne fa una bandiera: «Chi ama la Costituzione sa che difende i diritti di tutti, in pari misura. Ce lo dice l'articolo 3. Non siamo panda». E per lei la Costituzione è un valore di famiglia. «La mia prima immagine della Corte costituzionale è di quando avevo forse due anni e il babbo, tenendomi per mano, mi portò sull'enorme terrazza». Il babbo era Aldo Sandulli, presidente della Consulta di cui vive ancora nel mito. «Nominato da Gronchi nella prima Corte, ha lasciato una grandissima eredità. Non solo come grande giurista ma anche per l'enorme onestà intellettuale. Il rispetto per la legalità e le istituzioni è il suo più grande lascito». Lo ha perso a 27 anni. «Ma ho improntato la mia vita per essere all'altezza dei suoi valori». Di Sandulli porta il cognome anche Gabriella Palmieri, moglie di suo fratello, indicata inizialmente come candidata. «Ovviamente non ne abbiamo parlato. Ma non siamo mai state in concorrenza. Siamo due figure diverse. Lei è avvocato generale dello Stato. La scelta su di me è caduta per il mio percorso scientifico e ne sono molto onorata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La crisi della manifattura

-10,7%
I BENI STRUMENTALI
Flessione della produzione di beni strumentali rilevata dall'Istat a dicembre e calcolata su base tendenziale.

L'anno nero dell'industria con meccanica e moda a guidare la retromarcia

Manifattura. Il settore alimentare è il solo a chiudere il 2024 con una produzione in crescita
Dalla caduta dell'auto e dalla stasi degli investimenti effetti a cascata sulla componentistica

Luca Orlando

Per armi e munizioni non c'è alcuna crisi: la produzione di dicembre è più che raddoppiata rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Un segno dei tempi, non tra i più rassicuranti, così come poco incoraggiante è scorrere per esteso i numeri dell'ultima rilevazione Istat sulla produzione industriale. Se fino a pochi mesi fa i nodi principali in termini settoriali erano infatti auto e tessile-abbigliamento, le difficoltà per la nostra manifattura si sono progressivamente allargate ad uno spettro sempre più ampio di produzioni. Certificato dal crollo su base annua del 7,1% di dicembre, che fotografa una situazione radicalmente cambiata in appena dodici mesi. Dei 13 macrosettori manifatturieri evidenziati dall'Istat, a dicembre 2023 solo cinque erano in calo, uno solo di questi di oltre il 5%. Già lo scorso giugno la proporzione si era ribaltata, con otto aree in rosso (tre di oltre il 5%) e soltanto cinque in progresso. Guadagni azzerati nell'ultima rilevazione, che vede 13 settori su 13 in calo, ben otto dei quali con riduzioni che superano, peraltro ampiamente, il 5%. Se guardando al bilancio dell'intero 2024 c'è almeno un settore che continua seppur di poco a crescere, quello alimentare (+1,8%), i dati di dicembre sono invece un'ecatombe di segni meno e tra i settori in frenata c'è solo l'imbarazzo della scelta.

> **A dicembre prodotte in Italia solo 10mila vetture, due terzi in meno rispetto all'anno precedente**

Per le fonderie, ad esempio, molte delle quali per carenza di lavoro hanno deciso di ampliare la pausa natalizia, il calo in termini produttivi è del 30%: quasi un terzo del mercato in meno.

È però l'area della meccanica e metallurgia allargata a pagare in generale un prezzo pesante, per motivi diversi che in parte si incrociano, a partire dalle difficoltà dell'auto e dell'economia tedesca.

In presenza di una produzione nazionale di vetture quasi dimezzata (dalle 542mila del 2023 alle 310mila dello scorso anno), un livello che l'ultima volta in Italia si era visto nel 1957, è evidente che l'effetto depressivo sia ad ampio raggio, coinvolgendo fornitori di più comparti. A partire dalla componentistica diretta, che a dicembre cede infatti il 33%. E non stupisce così vedere per ingranaggi e lavorazioni meccaniche un calo del 32%, di frenate tra il 15 e il 20% per i prodotti in metallo, con discese che coinvolgono anche gomma-plastica e l'area più ampia dei macchinari, che nel complesso nel mese crolla di quasi dieci punti, appesantendo così il bilancio annuo. Se nei comparti anticiclici (vedi il packaging), il comparto presenta numeri ancora positivi, per alcune categorie di macchine utensili i cali sono superiori al 20%, così come accade per i trattori (-28%), frenati dalla debolezza degli investimenti in tutto il mondo.

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, durante il question time al Senato, punta il dito in particolare sulle politiche di Bruxelles, auspicando una revisione del meccanismo Cbam e del Green Deal. «L'epicentro della crisi - commenta Urso - è nel settore delle auto, che trascina con sé anche coloro che producono per l'auto, quindi siderurgia, chimica, oltre che le industrie energivore. La crisi dell'auto determinata dalle follie del Green Deal ha portato alla crisi dell'auto italiana e di conseguenza a questi dati di crisi industriale che ovviamente ci preoccupano e per questo prima di altri abbiamo innescato il processo di riforma in Europa perché lì è che vanno cambiate le regole per evitare il collasso dell'auto e quindi dell'industria europea».

Situazione pesante, quella della meccanica, che peraltro non pare destinata a svanire rapidamente, almeno a giudicare dall'ultima rilevazione qualitativa di Federmeccanica. Che per ogni categoria e ogni variabile analizzata, tra produzione totale, export e occupazione, vede una prevalenza dei pessimisti, di chi cioè indica ancora una fase di contrazione.

«A pesare - spiega Alberto Dal Poz, imprenditore del settore auto e past president di Federmeccanica - è anche l'incertezza sulle regole Ue per l'auto, sulle multe per le emissioni, sulla traiettoria verso la transizione green. Incertezza che si riverbera sui piani di investimento dei costruttori e quindi sulla domanda dei fornitori».

Altro punto dolente per la manifattura italiana riguarda il tessile-abbigliamento, comparto che nel corso del 2024 ha ceduto oltre il 10% e che come altri a dicembre ha acuito il calo (-18,3%). Per borse, calzature e articoli in pelle il calo supera anche il 20%. Qui a pesare è anche la riduzione della domanda di lusso visibile su scala globale, tradottasi per il settore in quasi tre miliardi di export in meno nel corso del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

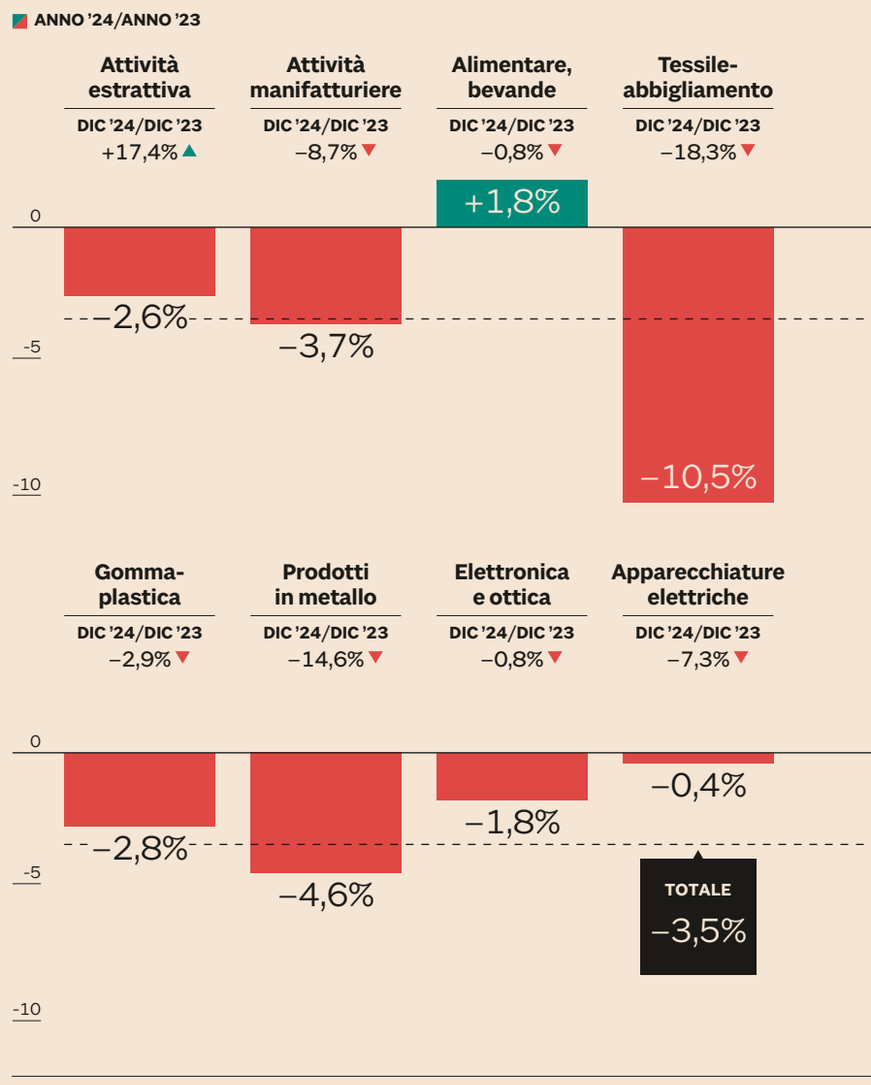
I NODI DA SCIOGLIERE

La crisi produttiva
Il mese di dicembre ha fatto segnare un punto di minimo e l'intero 2024 per la produzione di auto è stato il peggior risultato dal lontano 1957. La produzione annuale stimata da Anfia è infatti stata pari a 310mila autovetture, dalle 542mila realizzate l'anno precedente. Si tratta di un decimo rispetto ai volumi produttivi realizzati lo scorso anno in Germania. Aggiungendo veicoli commerciali e camion si arriva nel 2024 a 591mila unità, il 32% in meno rispetto all'anno precedente. L'anno d'oro per l'Italia è stato il 1989, con una produzione di auto che ha sfiorato i due milioni di unità.

Export in caduta
Anno decisamente nero il 2024 anche per l'export di veicoli, diretta conseguenza dell'impossibilità di consegnare ciò che non si produce. Nel corso dei primi undici mesi del 2024 l'export di autoveicoli è sceso a 22 miliardi, il 16,4% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In valore assoluto si tratta di un calo di oltre quattro miliardi di euro. Maggiormente colpiti sono stati i due mercati principali di sbocco, con un calo del 28% negli Usa, del 31% verso la Germania.

Il consuntivo della produzione industriale 2024, settore per settore

Variazioni %, dati corretti per gli effetti di calendario



Fonte: Istat

Giorgetti al Senato: «Dobbiamo intervenire contro il caro bollette»

L'emergenza

Pichetto Fratin al lavoro per far partire l'elettricità calmierata agli energivori

Celestina Dominelli
Gianni Trovati
ROMA

Sui prezzi dell'energia «nelle prossime settimane un provvedimento dovrà essere assunto». Ieri al Senato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha anticipato la volontà del governo di intervenire contro il caro bollette che sta complicando la vita di imprese e famiglie.

Al momento non ci sono testi in lavorazione. Ma il dossier è centrale. Sia per l'industria, dove l'handicap energetico pesa nella caduta della produzione, sia per le famiglie. Perché «se il Governo fa un grande sforzo per dare più soldi ai lavoratori dipendenti con reddito medio-basso ma poi l'aumento dei prezzi delle bollette se lo divora, questo va limitato», ha detto Giorgetti.

Le risorse sono poche. Ma l'attenzione del governo è massima e il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che lavora in stretto raccordo con il collega del Mef, ha chiesto ai suoi uffici di capire su quali leve intervenire. Un'ipotesi è di eliminare lo spread tra il prezzo di riferimento del gas sul mercato all'ingrosso italiano (Psv) e il Ttf (la Borsa di Amsterdam, hub europeo per il gas). Un'altra strada passa dalla compensazione dei costi per l'Ets (la tassa per le emissioni di carbonio) in modo da alleggerire il conto finale in bolletta. Ma si valuta anche l'idea di rilanciare la gas release, che avrebbe dovuto assicurare 2-3 miliardi di metri cubi l'anno di gas nazionale a prezzi regolamentati per le aziende gasivore ma che non è mai decollata. L'orientamento di Pichetto Fratin sarebbe quello di sbloccare la procedura collegandola anche al possibile utilizzo del gas nella disponibilità del Gse (circa un miliardo di metri cubi). Ma servirà tempo.

Nell'immediato, si punta a far partire l'energy release, il meccanismo che permette agli energivori di fruire di prezzi calmierati per l'elettricità a fronte dell'installazione di nuova capacità rinnovabile. La prossima deadline per l'invio delle manifestazioni di interesse da parte delle imprese è fissata al 3 marzo e l'esponente di Fi vuole evitare altri rinvii. L'attesa degli operatori è molta, tanto che si è vicini alla saturazione del quantitativo a disposizione (passato da 23 a 24 terawattora annui). Segno che si aspetta con ansia un segnale. E, se l'intervento non subirà ulteriori rallentamenti, una boccata d'ossigeno potrebbe arrivare a maggio con i primi flussi economici verso i beneficiari della misura.

Tornando all'intervento di Giorgetti, il passaggio al Senato gli ha dato anche l'occasione per ribadire che «tra qualche settimana troverà conforto» l'ipotesi che nonostante una crescita più modesta delle attese ci potrebbe essere qualche «sorpresa», ovviamente positiva, «sui dati di finanza pubblica». Il riferimento è al 3 marzo, quando l'Istat presenterà i conti annuali su Pil e indebitamento delle Pa, con un deficit 2024 che potrebbe essere inferiore al 3,8% scritto nel Piano di bilancio. Le entrate fin qui sono andate bene, spinte da un'occupazione che ha corso più del Pil, mentre sulle spese una mano potrebbe arrivare dai risparmi su alcune misure e dal mancato rinnovo dei contratti della Pa.

> **Tra le ipotesi lo stop allo spread con il Ttf o un freno alla tassa sulle emissioni di Co2 Ma c'è il nodo risorse**

Difficile, però, che arrivi uno scossone tale da riflettersi sul 2025 e dare margini alla nuova rottamazione chiesta dalla Lega. «Lavoro sulle coperture di ogni tipo perché purtroppo il lavoro il Mef è su tutte le coperture», ha risposto Giorgetti a chi gli chiedeva lumi. Anche qui, il ministro non ha detto di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Selmi: «Energia chiave per la competitività: incide fino al 30% sul costo dei manufatti»

Ceramica

Per l'ad di Laminam la bolletta è cruciale per determinare il successo sul mercato

Ilaria Vesentini

Le altalene del costo dell'energia non stanno impattando solo sulle marginalità, «ma stanno cambiando radicalmente il paradigma della competitività: vinci sul mercato non perché fai il prodotto migliore, gli investimenti più azzeccati, l'innovazione più dirompente, ma perché sei più bravo del tuo concorrente a comprare l'energia nel momento giusto, a prescindere da quando la utilizzi, o ad azzeccare le coperture sui prezzi. È questo il vero cambiamento degli ultimi tre anni. È l'energia, non più la bravura imprenditoriale, a determinare il tuo successo sul mercato». È una chiave di lettura inedita quella di Aberto Selmi, presidente e amministratore delegato di Laminam, di fronte a prezzi del gas schizzati dai 27 euro di gennaio 2024 agli oltre 58 attuali, contro una media storica di 15-18 euro ai tempi in cui era Putin a rifornire di gas l'Europa.

Un'analisi, quella di Selmi, che sposta i riflettori dalla competizione con le imprese ceramiche turche, cinesi, indiane alla competizione con i dirimpettai, in Italia e in Europa, soprattutto quando si lavora nella fascia media del mercato e, come nel caso delle piastrelle, il costo dell'energia ha una incidenza attorno al 30% sul valore complessivo del manufatto. La fortuna di Laminam - il gruppo ceramico di Fiorano Modenese antesignano e leader delle grandi lastre ultrasottili - è di operare nell'alto di gamma con tassi di innovazione rapidissimi, investimenti in ricerca e sviluppo che superano il 10% anche in anni standard e un'attenzione alla sostenibilità record: l'azienda è stata tra le prime del distretto a introdurre forni ibridi gas-elettricità per la cottura e a debuttare con lastre così sottili - 2 millimetri – da ridurre a un quinto l'impatto ambientale rispetto alla ceramica piana tradizionale.

«Fino a tre anni fa il costo dell'energia poteva variare del 5-8% l'anno non dell'80% come negli ultimi mesi – ricorda l'ad – sono dinamiche che fanno la differenza in un settore energivoro come il nostro tra la possibilità di avere marginalità positive e quindi di sostenere gli investimenti o il dover ripiegare su strategie difensive, che equivale però a non far più il nostro mestiere. In Laminam stiamo vivendo una fase di mercato molto positiva e non comune nel settore, ma anche su di noi ha impatto questa impennata delle bollette, perché significa non poter fare piani pluriennali credibili e programmare investimenti e crescite future».

Il problema è che questa situazione è ormai diventata cronica, data da carenza di gas nel continente. «Le politiche fatte da Bruxelles negli ultimi anni in nome della transizione energetica non hanno tenuto conto che la gran parte delle industrie manifatturiere è energivora e ha bisogno di gas perché non esistono alternative. E non è neppur un gran vantaggio avere forni ibridi come Laminam - commenta Selmi - non certo dal punto di vista economico, perché anche la bolletta elettrica è schizzata in alto, ma è una scelta ambientale che non rimpiangiamo».



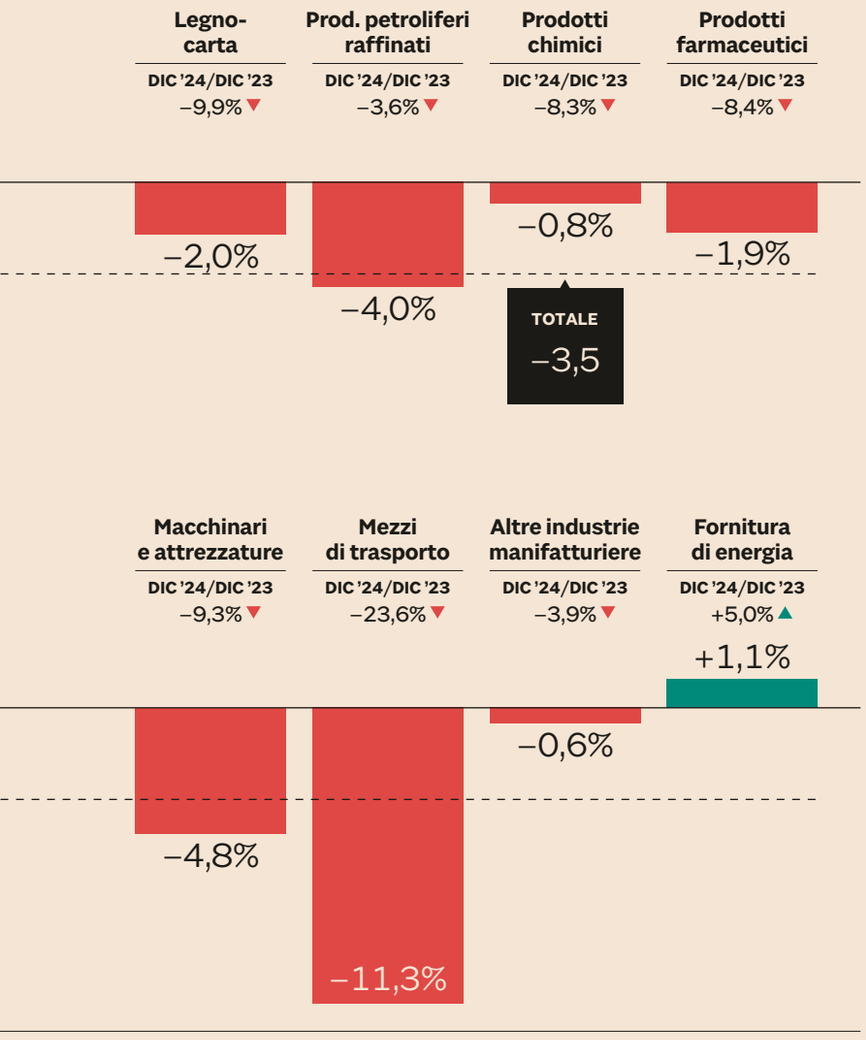
ABERTO SELMI
Presidente e amministratore delegato di Laminam

Quello che chiedono a gran voce gli industriali di Sassuolo è di tornare a fare gli imprenditori ceramici, non i trader energetici e il grido è ancora più forte che nel 2022 (quando i prezzi del gas schizzarono a 340 euro/megawattora) perché allora la domanda di mercato correva e si potevano scaricare i sovraccosti sui prezzi, oggi no, il mercato è debole. «Il primo intervento da fare, per superare l'emergenza nel breve periodo, è portare a termine i decreti attuativi sulla gas release, per assegnare agli energivori il gas locale a prezzi calmierati, è tre anni che se ne parla senza arrivare al dunque. Poi però occorre che l'Europa si doti di una politica industriale degna del nome, non possiamo competere con gli Stati Uniti se paghiamo cinque volte l'energia», sottolinea Selmi, parlando più come vicepresidente di Confindustria Ceramica che come timoniere di Laminam. L'azienda ha infatti chiuso il 2024 consolidando il fatturato a 230 milioni di euro e sta utilizzando il 100% della capacità produttiva e ha tutti i 900 dipendenti (di cui 500 in Italia) al lavoro per rispettare gli ordini, con la prospettiva di un 2025 in ulteriore crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

745

IL CONTATORE DELLA CRISI
Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023



Frenata del lavoro, cig +30% e ingressi previsti a -6,4%

Allarme occupazione

Persi 56,2 milioni di giorni lavorativi, 215mila lavoratori in cassa a zero ore

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La lunga frenata della produzione industriale, il rincaro dell'energia, le tensioni geo-politiche e una congiuntura economica ricca di incertezze si stanno riflettendo negativamente anche sul lavoro. Nel 2024 le aziende manifatturiere hanno avuto 426,5 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps. Nel confronto annuale il dato corrisponde ad un aumento di circa il 30% rispetto a quanto registrato nel 2023, ed è più che il doppio rispetto ai livelli pre-Covid (201,9 milioni di ore nel 2019).

Il dato delle ore di Cig autorizzate dall'Inps equivale a 56,2 milioni di giornate lavorative perse, e corrisponde all'assenza completa di attività produttiva per oltre 215mila coinvolti dalla cassa integrazione a zero ore, per ciascuno dei quali la Cig si è tradotta in una perdita di 6mila euro di reddito netto da gennaio a dicembre 2024, secondo le elaborazioni del Centro studi di Lavoro&Welfare, l'associazione presieduta da Cesare Damiano.

Allargando lo sguardo all'intera industria tra gennaio a dicembre le ore autorizzate sono oltre 450 milioni, in crescita del 24,6% sul 2023. Entrando più nel dettaglio, il settore Meccanico è quello che ha richiesto più ore: oltre 222 milioni (+40,60%). Seguono i settori Metallurgico con oltre 42 milioni di ore (+6%); Pelli e Cuoio con oltre 36 milioni di ore (+128,20%); Chimico con oltre 34 milioni di ore (+0,01%); Tessile con oltre 29 milioni di ore (+52,84%).

Inoltre l'incidenza delle ore di Cig per lavoratore occupato del solo settore manifatturiero industriale, nel 2024, è di 105 ore per addetto, mentre nel solo settore delle Costruzioni è di 20 ore per addetto. Altro parametro interessante, è quello relativo alle ore lavorate: ebbene tra il secondo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2024 le ore lavorate sono cresciute del 6% nel terziario mentre nell'industria si è registrata una contrazione del 19%: «Siamo in presenza di uno spostamento strutturale dall'industria al terziario», evidenzia il rapporto del Centro studi di Lavoro&Welfare redatto da Bruno Anastasia. «Con questo andamento si rischia di compromettere la seconda posizione dell'Italia come industria manifatturiera in Europa - commenta Cesare Damiano -. Il governo, invece di limitarsi a celebrare l'aumento di occupati oltre quota 24 milioni, dovrebbe analizzare la qualità della manodopera, che si sta spostando dall'industria verso settori dei servizi a minor valore aggiunto e caratterizzati da lavoro precario».

Guardando alla tipologia di ammortizzatore sociale richiesto dalle imprese, emerge che nell'industria le ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria sono state 307,2 milioni con un incremento del 47,6% sul 2023. Quanto alla cassa integrazione straordinaria, le ore autorizzate sono state 142,8 milioni con un calo del 6,5% sul 2023: gli interventi più richiesti sono stati per la riduzione dell'orario di lavoro attraverso il ricorso ai contratti di solidarietà.

Segnali di un più alto ricorso alla cassa integrazione emergono anche dai dati Istat, che misurano su base trimestrale le ore di Cig utilizzate (e non autorizzate) ogni mille lavorate, da cui si nota un aumento nel settore industriale già a partire dall'ultimo trimestre 2023 (il dato per -il terzo trimestre 2024, l'ultimo disponibile, è arrivato a 21,9 ore di cassa utilizzate ogni mille lavorate). Il tiraggio, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore di ammortizzatore autorizzato dall'Inps, nel periodo cumulato gennaio-ottobre è stato del 24,61% (a pesare sono i vincoli burocratici e la difficoltà, sempre più diffusa tra le imprese, dell'impossibilità di anticipare il trattamento, poi rimborsato da Inps).

Un maggiore ricorso agli ammortizzatori nell'industria spiega, in parte, anche la frenata occupazionale rilevata dall'Istat in prossimità degli ultimi mesi del 2024. Il clima di incertezza e le difficoltà del settore hanno un impatto sui piani di assunzione stimati da Excelsior che confermano lo stesso trend per il 2025: a gennaio le imprese dell'industria hanno in programma 161mila assunzioni (-6,4% su base annua), 109mila delle quali nelle industrie manifatturiere e nelle public utilities (-9,7%). Nel trimestre gennaio-marzo l'industria sconta -25.090 ingressi rispetto allo stesso trimestre 2024.

> **Damiano: la manodopera va spostandosi dall'industria verso i settori dei servizi a minor valore aggiunto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

URGENTI UN INDUSTRIAL COMPACT UE E UNO ITALIANO

di **Stefano Manzocchi**

Qualcosa è cambiato, anzi quasi tutto. Se guardiamo indietro al giugno del 2020, in piena pandemia e quando la produzione industriale registrava livelli analoghi a quelli dello scorso dicembre, oggi sono cambiati la domanda, la struttura dei costi, le competenze e le tecnologie richieste per le imprese, e soprattutto le prospettive. I volumi produttivi, che erano risaliti fino ai massimi nel 2022, sono in calo da due anni, anche se il valore aggiunto della manifattura ha tenuto anche grazie all'accorciamento di alcune filiere e al ritorno di funzioni nei perimetri aziendali con meno outsourcing e razionalizzazione di alcune voci di costo.

L'inflazione e l'aumento dei tassi di interesse hanno compresso la domanda interna di beni finali, con molte famiglie alle prese con gli aumenti delle spese incomprimibili dalle bollette ai mutui, e la conseguente ripercussione sugli acquisti di mercato. Nel frattempo, i modelli di consumo si sono ri-orientati verso i servizi penalizzando in particolare alcuni comparti di beni durevoli o semi-durevoli come l'automobile e l'abbigliamento. La struttura dei costi manifatturieri ha subito il doppio shock alle voci dell'energia e del credito e, mentre nel caso del terziario l'aumento dei costi si è pienamente trasferito sul consumatore, la traslazione sui prezzi finali dell'industria è stata vincolata dalla concorrenza internazionale. Questo ha consentito di mantenersi competitivi sui mercati esteri (con le esportazioni ai massimi storici), ma non ha impedito appunto il calo sul mercato domestico che resta comunque lo sbocco principale.

Nel frattempo, le transizioni digitale ed energetica richiedevano nuovi investimenti e nuove competenze. Sul versante del capitale materiale e immateriale (dagli impianti, ai robot, al software), le condizioni creditizie sfavorevoli, i margini che nei settori esposti alla concorrenza non hanno sempre consentito l'aumento delle risorse finanziarie interne, e soprattutto la progressiva contrazione del mercato europeo e italiano, hanno indotto una pausa negli investimenti. La carenza di competenze specializzate in alcuni comparti, come i ritardi e le complicazioni delle politiche industriali, hanno fatto il resto penalizzando anche la meccanica strumentale.

Un Industrial Compact europeo, e uno italiano, sono richiesti con urgenza. Il divario di produttività con gli Stati Uniti si è allargato enormemente negli ultimi anni, e le imprese oligopolistiche che negli USA hanno trainato la crescita negli ultimi anni sono oggi in posizione di assoluta forza in settori dinamici. Imprese di dimensione europea, investimenti, semplificazione, sviluppo delle competenze. Senza trascurare le specificità nazionali, che in Italia significa ad esempio accompagnare le Pmi nell'affrontare i costi e i rischi di sistemi di Ia che ne trasformino profondamente i modelli di business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica industriale debole tra bonus 5.0 al ralenti e 4.0 agli sgoccioli

Gli strumenti

Incentivi del Pnrr fermi al 6,3% della dote: scadenza 2026 sempre più lontana

Carmine Fotina

Nel malessere che attraversa l'industria, l'Italia rischia di ritrovarsi senza una terapia efficace. Una congiuntura crudele fa sì che il prolungato calo della produzione industriale, aggravato dagli effetti di interdipendenza del Nord manifatturiero dalla Germania in recessione, colpisca mentre gli strumenti di policy mostrano tutta la loro fragilità.

Il piano Transizione 5.0, cui il Pnrr ha riservato 6,23 miliardi di euro, non riesce a cambiare marcia nemmeno dopo i correttivi della legge di bilancio. Secondo il contatore del Gestore dei servizi energetici, sono stati prenotati crediti d'imposta per soli 395 milioni di euro, il 6,3% del totale. Con un ritmo che, anche dopo le novità della manovra, è di circa 20-30 milioni di euro prenotati ogni settimana, è quasi utopistico pensare che entro la metà del 2026 si possa esaurire il plafond del Pnrr. Anche gli emendamenti appena approvati al Dl milleproroghe non avranno un vero impatto. Così si pone il problema già in questi mesi, in ottica preventiva, di negoziare con la Commissione europea una proroga (molto difficile) o almeno un utilizzo alternativo dei fondi residui. Sarebbe paradossale se, nel pieno di questa rigida gelata manifatturiera, risorse preziose fossero dirottate verso finalità diverse dal supporto degli investimenti in innovazione industriale.

Sono diversi i motivi che non hanno favorito il decollo di Transizione 5.0. Se ne possono citare intanto alcuni. Non sono stati fatti passi avanti sui vincoli europei Dnsh (non arrecare danni ambientali significativi) e gli investimenti dei settori più energivori restano tremendamente complicati o vietati. Inoltre, le semplificazioni via via introdotte non sono state sempre all'altezza delle aspettative. Secondo le imprese, ad esempio, non è ancora efficace la modifica che introduce un automatismo nel calcolo della riduzione dei consumi energetici per i macchinari che sostituiscono quelli analoghi e già ammortizzati da almeno 24 mesi. Servirà una Faq per fornire chiarimenti.

Resta il serbatoio della vecchia agevolazione 4.0, meno generosa nelle aliquote degli incentivi ma sicuramente più semplice. Eppure si rischia che nel giro di pochi mesi già finisca la dote di 2,2 miliardi fissata come limite invalicabile per il 2025 dal ministero dell'Economia in legge di bilancio. A quel punto l'arsenale di politica industriale sarà sempre più ridotto. Oltre alla chiusura di Transizione 4.0 (per altro già dal 1° gennaio 2024 è stata revocata l'agevolazione per i software) e di Transizione 5.0, alla fine del 2025 terminerà l'accesso ai crediti d'imposta per l'attività di innovazione tecnologica – sia nella versione di base sia in quella maggiorata per tecnologie digitali e per la transizione energetica – e per le attività di design e ideazione estetica. La vera novità della legge di bilancio per sostenere gli investimenti delle imprese è l'Ires premiale, ma la griglia di condizioni e vincoli imposti alle imprese rischia di rendere la misura poco attraente.

> **A fine 2025 scadono anche i crediti d'imposta per le attività di innovazione tecnologica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STM VALTUS



EXECUTIVE INTERIM MANAGEMENT, **DRITTI AL PUNTO.**

Studio Temporary Manager™ è il provider italiano di riferimento per l'Executive Interim Management, specializzato nella gestione di situazioni temporanee e operazioni straordinarie, come vuoto manageriale, crescita e cambiamenti aziendali. Con Valtus, leader Internazionale nell'Interim management, operiamo a livello globale offrendo supporto alle aziende con standard operativi e di qualità omogenei in tutto il mondo.

INTERIM MANAGEMENT | PERFORMANCE IMPROVEMENT | TURNAROUND

FLESSIBILITÀ
Offriamo soluzioni personalizzate, adattandoci alle esigenze specifiche di ogni cliente e alle dinamiche del mercato in continua evoluzione.

VELOCITÀ
Individuiamo rapidamente i manager più adatti, garantendo una risposta rapida e precisa alle richieste in pochi giorni.

COMPETENZA
La nostra esperienza ci consente di selezionare manager altamente qualificati, immediatamente operativi ed incisivi.

+39 045 80 12 986 | studio@temporarymanager.info | **www.temporarymanager.info**

Primo Piano
Lo scontro Usa-Europa

REGNO UNITO: PIL +0,1% NEL QUARTO TRIMESTRE
Nel Regno Unito il Pil è cresciuto dello 0,1% nel quarto trimestre del 2024 rispetto al precedente e dell'1,4% su base annua. Nel terzo trimestre il Pil era rimasto stabile su base congiunturale e aveva segnato +0,9% su base annua. Nell'intero 2024 l'economia è cresciuta dello 0,9 per cento

Trump ordina tariffe «reciproche» sui partner commerciali

Trade war. I dazi contro i Paesi che tassano beni americani scatteranno il 2 aprile. Presa in esame anche l'Imposta sul valore aggiunto europea

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump solleva il sipario sul suo progetto per imporre al mondo dazi reciproci. Ha ordinato ai suoi consiglieri, con decreto presidenziale, di mettere a punto nuovi, ampi dazi «personalizzati», Paese per Paese, in risposta ad ogni barriera o pratica ritenuta scorretta. Non solo tariffaria, ma anche fiscale e valutaria, dalla tassazione di prodotti esteri a sussidi all'industria e tasso di cambio. «Ho deciso che imporrò tariffe reciproche per propositi di equità», ha dichiarato.

In particolare, quando si tratta di barriere non tariffarie, Trump e la sua squadra hanno preso di mira l'Iva nell'Unione Europea, che Washington considera discriminatoria e equipara nei fatti a un dazio. Il consigliere Peter Navarro, grande alfiere della nuova strategia, ha definito l'Iva nella Ue, che varia ma in media è stando agli Usa del 22%, un «simbolo delle ingiustizie» nell'interscambio. Ingiustizie, ha aggiunto, di cui anzitutto la Germania si avvantaggerebbe esportando molte più auto negli Usa di quelle che importa. «Trump non intende più tollerarlo», ha affermato. Gli Stati Uniti sono considerati l'unico grande Paese senza un'imposta sul valore aggiunto.

La mossa di Trump sembra voler mostrare la determinazione della Casa Bianca nella sua offensiva per ridefinire il commercio internazionale, nonostante le accuse di protezionismo. Non ha però chiuso le porte al negoziato: i nuovi dazi non scatteranno subito. Il segretario al Commercio Howard Lutnick, che li approntera assieme al rappresentante commerciale Jamieson Greer, ha anticipato che potrebbero scattare al più presto il 2 aprile. L'ordine di Trump potrebbe dare in teoria fino a 180 giorni di tempo per le analisi. Funzionari della Casa Bianca hanno esplicitamente invitato nel frattempo i partner a trattare. Oltre alla Ue, anche Giappone e India sono tra le economie più a rischio.

L'annuncio di Trump, non a caso, è arrivato poche ore prima dell'incontro alla Casa Bianca con il premier indiano Narendra Modi, con cui vanta stretti legami incrinati da tensioni sui dazi. Modi potrebbe promettere alleggerimenti delle barriere del suo Paese, in media del 9,5%, dopo aver già tagliato barriere su alcuni prodotti statunitensi.

Trump aveva preannunciato fin dalla mattinata l'arrivo del piano sui dazi reciproci su Truth Social: «Oggi è il grande giorno: reciprocal tariffs», aveva esclamato quasi a sottolineare come sia questo il vero pilastro della sua politica commerciale. È di sicuro un coronamento della raffica di iniziative adottate: dai dazi del 25% per ora sospesi contro gli alleati e stretti partner Canada e Messico, alla tassa aggiuntiva del 10% contro la Cina, fino al 25% dal 12 marzo sull'import di tutto l'acciaio e l'alluminio.

Questi primi dazi, se entreranno tutti in vigore, già costeranno alla famiglia media americana 1.200 dollari l'anno, stando al Peterson Institute. Sollevano resistenze anche nel mondo del business, che teme impennate dei costi e dell'inflazione. Ulteriori tariffe globali settoriali potrebbero essere ancora in arrivo, dall'auto al farmaceutico.

Il nuovo meccanismo dei dazi reciproci appare sostituire la promessa centrale della campagna elettorale di Trump sul commercio: tariffe universali e fisse su tutto l'import, tra il 10% e il 20 per cento. «È semplice - aveva spiegato nei giorni scorsi lo stesso presidente – Se ci fanno pagare, li faremo pagare». In realtà fino all'ultimo non è parsa la chiara la formula. In discussione una reciprocità basata su dazi medi per Paese, su settori o prodotti, o allargata a barriere non tariffarie come accaduto. I dazi media e ponderati imposti dagli Usa sull'import sono oggi attorno all'1,5% e al 2% sui beni industriali. Nel 2019, con il primo Trump, erano tuttavia arrivati a sfiorare il 14 per cento. Dazi reciproci a livello di Paese potrebbero portare la media complessiva vicina al 5 per cento. Non è chiara la stima con le barriere non tariffarie.

> **Il presidente americano tra le altre cose ha annunciato che presto saranno varati anche i dazi sulle auto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Studio Ovale. Donald Trump e il segretario al Commercio Howard Lutnick

L'allarme della Bce: il manifatturiero causa la stagnazione

Il bollettino mensile

È il settore più sensibile alle attuali tensioni nel commercio internazionale

Le decisioni di Trump cadono su un'Europa indebolita. La colpiscono nel settore più delicato, quel manifatturiero che - decisamente più aperto dei servizi al commercio internazionale - continua a contrarsi: l'ultimo bollettino, pubblicato ieri, della Banca centrale europea conferma un quadro già noto, che si riflette anche nei prezzi, troppo caldi nel terzo settore per pensare a una riduzione brusca dei tassi.

È proprio la contrazione del manifatturiero che ha determinato la stagnazione del quarto trimestre, spiega il rapporto, "chiuso" il 29 gennaio. Non appaiono inoltre grandi segnali di miglioramento. L'attività economica dovrebbe restare debole, dal momento che «la fiducia dei consumatori è fragile e le famiglie non sono ancora sufficientemente incoraggiate dall'aumento dei redditi reali per aumentare in modo significativo la loro spesa».

È vero che le condizioni oggettive per una ripresa non mancano: la disoccupazione è vicina ai minimi, il mercato del lavoro è robusto e le retribuzioni aumentano. Viene però a mancare l'export, che avrebbe potuto dare un apporto favorevole, ma «a patto che non ci sia un'escalation delle tensioni commerciali».

Il *nowcasting* della Bce – le tecniche statistiche che permettono di valutare la situazione attuale senza aspettare i dati "duri", in ritardo – punta a una crescita globale dell'1,0% nel quarto trimestre del 2024 e indicava un incremento del Pil mondiale dell'1,1% nel primo trimestre del 2025, malgrado un rallentamento del commercio internazionale non compensato dalla crescita sostenuta delle importazioni Usa. La Banca centrale valuta invece nello 0,7% la crescita del commercio globale nell'autunno scorso come pure, ma a politiche invariate, questo inverno. È un ritmo che segna un deciso rallentamento rispetto al +1,5% dell'estate e della primavera, quando però «i timori per gli scioperi nei porti e le preoccupazioni per possibili interruzioni nella catena di approvvigionamento in vista del periodo natalizio, soprattutto negli Stati Uniti, hanno portato a un'impennata delle importazioni».

Una situazione transitoria, questa, destinata a esaurirsi: «I dati dettagliati suggeriscono che l'import Usa sia rimasto un fattore trainante della crescita del commercio globale nel quarto trimestre 2024. Guardando al futuro, sebbene gli sforzi per anticipare possibili restrizioni commerciali possano continuare a sostenere gli scambi all'inizio del primo trimestre 2025, potrebbero emergere ostacoli, inclusi nuovi dazi e il ridimensionamento dell'accumulo anticipato di importazioni. Gli ordini manifatturieri per nuove esportazioni sono diminuiti a dicembre 2024, segnalando un'ulteriore debolezza del ciclo manifatturiero e primi indizi di un rallentamento nella crescita del commercio globale».

Tutto cade su un'Eurolandia in difficoltà strutturale: «La debolezza nella crescita delle esportazioni – spiega la Bce – riflette il proseguimento di una tendenza più ampia di riduzione delle quote di mercato dell'area euro, in un contesto di persistenti problemi di competitività per i produttori (compresi i settori a medio-alta e alta tecnologia) e di una crescente concorrenza dalla Cina».

> **L'attività economica dovrebbe restare debole. Eurostat: a dicembre -2% annuo nella produzione**

La debolezza del settore industriale è stata confermata ieri anche dai dati Eurostat di dicembre 2024. La produzione è calata dell'1,1% mensile nella zona euro (e dello 0,8% nell'Unione). Su base annuale, la flessione è stata del 2% (-1,7% nella intera Ue). La media annua del 2024, rispetto a quella del 23, è scesa dell'1,7% (-2% per la Ue).

Il calo annuale - dicembre su dicembre - è stato particolarmente forte per i beni capitali (-8%) mentre i beni di consumo non durevoli sono cresciuti dell'8,3%. Più moderati i cali per beni durevoli (-2,2%), beni intermedi (-2,4). L'energia ha segnato un rialzo dello 0,5%.

Il Paese che ha sofferto di più è stata l'Austria (-9,5%) seguita dall'Italia (-7,1%) e dall'Ungheria (-6,4%). In crescita invece Malta (+14,4%), Irlanda (+10,1%) e Lituania (+7,6%). Tra le altre grandi economie, la Spagna ha conseguito una crescita annua del 2,6%, mentre la Francia ha subito una contrazione dell'1,3% e la Germania una flessione del quattro per cento.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso: economia debole, Borse sui record

Mercati

Piazza Affari al massimo dal 2008, Francoforte al top storico, Parigi vicina

Morya Longo

La Germania è in recessione, ma la Borsa di Francoforte ogni giorno aggiorna il record storico. Con un rialzo di oltre il 2%, l'ha fatto anche ieri. La Francia ha enormi problemi politici e di bilancio pubblico, ma la sua Borsa ieri è tornata a un soffio dal massimo storico toccato l'ultima volta a metà maggio 2024. In Italia la produzione industriale continua a calare: nel 2024 è scesa del 7,1%. Il dato è emerso mercoledì. Eppure la Borsa di Milano sia mercoledì sia ieri ha aggiornato i massimi dal gennaio 2008. Ieri ha aggiunto un +1%. E l'indice Eurostoxx dell'Eurozona è anch'esso sui record storici. Più che strabismo è un paradosso: com'è possibile che le Borse e l'economia reale vadano così platealmente in direzioni opposte? Come fanno le Borse a salire come se andasse tutto bene, quando invece l'economia europea arranca e i dazi di Trump potrebbero peggiorare la situazione?

La risposta breve è che le Borse non riflettono l'economia reale. Non sono la fotografia del Paese. Prendiamo la Borsa di Francoforte, che ogni giorno tocca i nuovi record storici nonostante le conclamate difficoltà dell'economia tedesca. Il "trucco" è questo: le società quotate sull'indice principale della Borsa di Francoforte producono l'84% del fatturato fuori dai confini tedeschi secondo i dati elaborati da Deutsche Bank. Dunque la Borsa non è affatto la fotografia della Germania. Tra l'altro il rally di Francoforte è stato guidato in gran parte da Sap, azienda tecnologica che ha un enorme peso nell'indice e che da inizio 2024 ha guadagnato il 100%: praticamente un titolo solo è stato il propellente per una intera Borsa. Ecco perché il listino può fare spallucce all'economia reale.

A Piazza Affari sono invece le banche a pesare molto nell'indice: messe insieme fanno il 35% del Ftse Mib. E, si sa, negli ultimi anni di tassi elevati hanno fatto utili record e dunque performance eccezionali in Borsa dopo anni neri. Sommando tutte le società finanziarie (assicurazioni, banche e altro) incluse nell'indice principale, si arriva a una cifra ben maggiore: il 44% del Ftse Mib è composto dalla finanza. Che non è la fotografia dell'Italia, Paese molto poco finanziarizzato: l'economia reale è fatta di tante piccole e piccolissime imprese, che però in Borsa non ci sono. Così lo strabismo tra listino ed economia reale non è più un paradosso: deriva dal fatto che descrivono due mondi diversi.

Oltre a questo, ultimamente le Borse europee hanno avuto vari propulsori. La frenata economica, per esempio, perché alimenta la speranza di tagli dei tassi da parte della Bce. Così una notizia di sofferenza per il mondo reale, diventa positiva per la Borsa. Anche perché le aziende quotate sui listini europei sembrano soffrire poco il rallentamento: la stagione dei conti appena iniziata (ad oggi li hanno pubblicati 187 società sulle circa 600 dell'indice europeo) sta andando discretamente bene. Secondo Bloomberg il 70% delle aziende ha battuto le stime sul fatturato e il 55% sull'utile. Ieri a sostenere i listini è arrivata anche la speranza di una pace tra Russia e Ucraina. Ma i continui record hanno altre ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro studi Confindustria: per Italia ed Europa rischi elevati

Il report

Connessioni economiche profonde con gli Usa, primo sbocco extra Ue dell'export

Nicoletta Picchio

Gli effetti dei dazi sono potenzialmente molto distorsivi e nel caso dell'Italia «le connessioni economiche sono estremamente profonde» dal momento che gli Usa sono la prima destinazione extra Ue dell'export italiano di beni e servizi e la prima per gli investimenti diretti all'estero. È lo scenario preoccupante che arriva dal Centro studi di Confindustria in una nota. «Per l'Italia e l'Europa si prefigurano considerevoli rischi, ma anche alcune opportunità in termini di quote di mercato potenzialmente contendibili nel mercato Usa liberate dal decoupling con la Cina», è scritto nel testo. Ma la situazione alimenta l'incertezza, che frena gli scambi, di beni, servizi e capitali. Il Csc, ricorda la nota, aveva stimato che un aumento persistente dell'incertezza mondiale del 10% è associato ad una minore crescita, nel trimestre successivo, di quasi mezzo punto del commercio mondiale, seguito da un rallentamento dell'attività industriale e da minore intensità degli scambi. L'incertezza, quindi, ha comunque un suo effetto.

Analizzando lo scenario italiano nel 2024 le vendite di nostri beni negli Usa sono state pari a circa 65 miliardi di euro, generando un surplus di circa 39 miliardi. Gli investimenti diretti dell'Italia verso gli Stati Uniti ammontano a quasi 5 miliardi all'anno, il 27% del totale. Sono di 1,5 miliardi i flussi dagli Usa in Italia. Le multinazionali americane in Italia sono comunque le prime per numero di occupati (+350mila nel 2022) contribuendo per più di un quinto del valore aggiunto nazionale e alla spesa in ricerca e sviluppo. Nel comparto elettronico e ICT il 90% delle multinazionali extra Ue è di proprietà Usa.

Quasi tutti i settori manifatturieri italiani hanno un surplus commerciale con gli Usa: macchinari e impianti, primo settore esportatore; farmaceutica, primo settore importatore nonostante un surplus pari quasi al doppio del valore; autoveicoli e altri mezzi di trasporto, alimentari e altri beni manifatturieri generano, insieme, quasi tre quarti del surplus italiano. Il settore primario invece registra un deficit alimentato soprattutto dagli acquisti di gas naturale: un aumento dell'import di gas potrebbe rientrare nel negoziato transatlantico.

L'export italiano, sottolinea la nota, è più esposto rispetto alla media Ue al mercato Usa: 22,2% delle vendite, contro il 19,7% di quelle Ue. Tra i settori più esposti spiccano le bevande, 39%, gli autoveicoli e altri mezzi di trasporto, 30,7 e 34%, e la farmaceutica, 30,7 per cento. Viceversa l'import italiano è meno dipendente della media Ue: 9,9% rispetto al 13,8% degli acquisti extra Ue. I comparti più dipendenti sono il farmaceutico, 38,6%, e le bevande, 38,3 per cento. Ciò evidenzia una profonda integrazione delle filiere e il loro elevato rischio in casi di dazi.

I settori più a rischio per esposizione, surplus e strategicità dei prodotti sono chimico e farmaceutico, ma i solidi legami produttivi potrebbero essere un deterrente ai dazi: oltre il 70% dello stock di capitali investiti dalle imprese farmaceutiche Ue nei paesi extra Ue è diretta negli Usa, le industrie italiane sfiorano il 90 per cento. Sarà cruciale, dice il Csc, avviare le trattative con Trump, ma lo è ancora di più rendere la Ue attrattiva, rimuovendo vincoli e con una solida politica industriale.

> **Un aumento della incertezza del 10% associato a una minore crescita di mezzo punto del commercio globale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La crescita del sistema bancario

SCENDE IL COSTO DEL RISCHIO
Per le banche italiane le rettifiche di valore sui crediti deteriorati si sono ridotte ancora nel 2024 di circa il 10%, con un calo del 42% rispetto al 2021. Gli accantonamenti e le rettifiche rispetto ai ricavi sono scese dal 12% del 2021 al 5% del 2024, con il costo del rischio ai minimi, sottolinea Kearney.

Banche italiane, profitti record Nel 2024 oltre 31 miliardi

Il bilancio. Analisi di Kearney: risultato netto aggregato cresciuto del 10%, margine d'interesse del 5%, ricavi da commissioni dell'8%. I costi delle integrazioni? Si vedranno nei prossimi anni

Monica D'Ascenzo

Crescita del margine di interesse, incremento dei ricavi da commissioni, contenimento dei costi e riduzione delle rettifiche nette sui crediti. Questi i trend che hanno portato nel 2024 le banche italiane a raggiungere un risultato netto aggregato in incremento anno su anno del 10% a 31,4 miliardi di euro a fronte di ricavi in crescita del 6% a 88,6 miliardi. I dati emergono da un'elaborazione di Kearney su un panel di quattordici banche: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Banca Mps, Banca Popolare di Sondrio, Bper Banca, Credem, Banca Ifis, Banca Generali, Mediobanca (bilancio ricalcolato a livello di anno solare per comparazione con le altre banche), Fineco, Mediolanum, Banco Desio e Credit Agricole Italia. «Ci si aspettava che il 2024 potesse essere un buon anno e si è fatto meglio del 2023 grazie a due dimensioni: da un lato i ricavi, guidati ancora dal margine di interesse ma anche dalla crescita delle commissioni nell'ambito del risparmio gestito, dall'altro la significativa riduzione delle rettifiche nette sui crediti. La somma delle due componenti ha permesso ad arrivare a un risultato netto aggregato decisamente più alto rispetto al 2023, grazie anche alla continua attenzione sui costi nonostante l'aumento dei costi del personale dato dall'adeguamento del contratto» commenta Roberto Freddi, Europe head of financial services Kearney.

Nel dettaglio nello scorso esercizio il margine di interesse a livello aggregato ha registrato un miglioramento del 5% rispetto al 2023 a 51,1 miliardi, mentre i ricavi da commissioni hanno visto un progresso dell'8% a 32,2 miliardi, trainati in particolar modo dal risparmio gestito. La prima voce risulta ancora preponderante sul totale con una percentuale di quasi il 58%. «L'evoluzione dei ricavi nel 2025 dipenderà da come la curva dei tassi scenderà e a che velocità. Ad oggi, nonostante le previsioni di inflazione, ci si può aspettare potenzialmente un calo dei tassi ma non così drastico. Ci aspettiamo comunque che continui il trend di crescita dei margini da commissione, soprattutto dopo l'andamento dell'ultimo trimestre 2025» osserva Freddi.

Sul fronte dei costi le banche del panel hanno evidenziato, secondo Kearney, un continuo sforzo per un contenimento delle spese, nonostante l'aumento della voce riferita ai costi del personale anche a seguito del recente accordo e nuovo contratto (+2%), delle spese amministrative (+2%) e delle gli altri costi (+1%), a fronte di investimenti in digitale e adeguamenti continui dal punto di vista regolamentare. Se si guarda ad un arco temporale più lungo, le spese per il personale sono cresciute del 7%, mentre quelle amministrative si sono ridotte del 1% rispetto al 2021. Il risiko bancario in atto in Italia porterà a diverse considerazioni su questo fronte: «I costi di integrazione fra le banche, se le operazioni annunciate andranno in porto, si vedranno negli anni successivi. Nel 2025 potremmo assistere ai primi accantonamenti per oneri da integrazione» dice Freddi.

Ulteriore segnale positivo anche dalla gestione del credito: le rettifiche di valore sui crediti si sono ridotte ancora nel 2024 di circa il 10%, con un calo del 42% rispetto al 2021. Gli accantonamenti e le rettifiche rispetto ai ricavi sono scese dal 12% del 2021 al 5% del 2024, con il costo del rischio ai minimi, sottolinea Kearney.

Guardando all'esercizio in corso, Freddi sottolinea: «Particolare attenzione si deve prestare alle evoluzioni dell'economia italiana in questo 2025, ma le banche risultano ben posizionate sia dal punto di vista della patrimonializzazione sia dei modelli di business diversificati e incentrati sulle commissioni, per ottenere un altro anno con risultati significativi e nel contempo continuare a supportare le famiglie e imprese italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

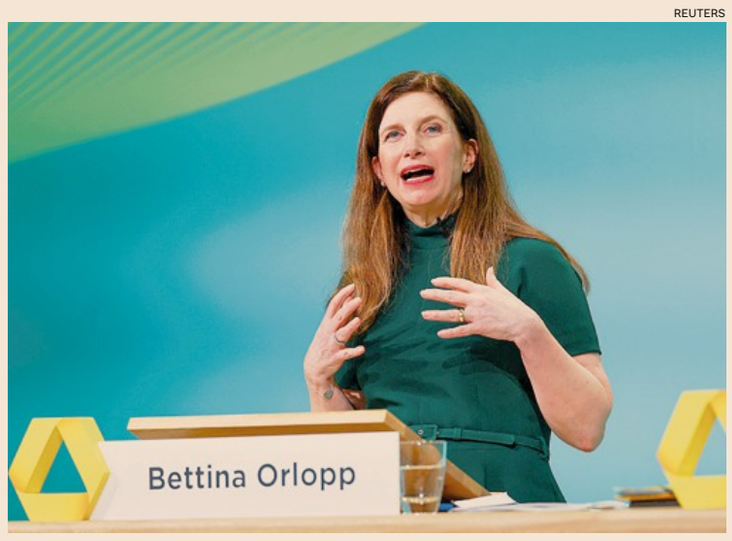
I risultati delle banche italiane

Dati di bilancio aggregati delle maggiori banche italiane *in milioni di euro*

VOCE	2021	2022	2023	2024	24vs21
Interessi netti	29.237	34.259	48.790	51.116	+75%
Commissioni nette	29.452	30.115	29.811	32.264	+10%
Altri Ricavi	6.535	6.076	4.902	5.226	-20%
Tot. Ricavi	65.224	70.451	83.503	88.606	+36%
Spese del personale	-21.625	-21.703	-22.634	-23.146	+7%
Spese amministrative	-11.291	-11.483	-11.088	-11.231	-1%
Altri costi/Amm.ti/ Accant.ti	-3.000	-3.089	-3.363	-3.425	+14%
Costi Operativi	-35.916	-36.276	-37.085	-37.802	+1%
Ris. gestione operativa	29.308	34.175	46.418	50.804	+17%
Rettifiche di valore nette su crediti	-7.851	-8.090	-5.029	-4.558	-42%
Altri oneri/proventi	-5.799	-3.859	-4.262	-3.640	-37%
Profit(loss) Before Tax	15.624	22.252	37.027	42.548	+172%
Imposte sul reddito del periodo dell'operatività corrente	-3.126	-4.605	-8.344	-11.072	+254%
Risultato netto	12.438	17.616	28.608	31.367	+152%
Cost/Income	55%	51%	44%	43%	-12%
Accantonamenti Rischio Crediti/Ricavi	12%	11%	6%	5%	-7%

Fonte: Kearney

REUTERS



Bilancio anti-UniCredit. La ceo di Commerzbank Bettina Orlopp

Commerzbank, risultati al top e payout del 100%

Il fronte tedesco

La risposta a UniCredit: utili oltre le attese a 2,677 miliardi e maxi dividendi

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

Commerzbank ha presentato ieri «i migliori risultati nella storia della banca» per il 2024 e ha promesso di continuare a creare valore e crescere fino al 2028, remunerando gli azionisti con un payout del 100% in ciascuno dei prossimi tre anni, al netto del pagamento delle cedole A1 e se le condizioni generali lo consentiranno, fino a mettere a segno un utile netto di 4,2 miliardi e un RoTE del 15% nel 2028.

La ceo Bettina Orlopp ha sottolineato che «la Germania ha bisogno di una banca tedesca forte» come Commerz. E ha confermato la strategia di rimanere indipendente: «In ognuno degli ultimi quattro anni abbiamo raggiunto e in genere superato i nostri obiettivi di rendimento e di rapporto costi/ricavi», ha puntualizzato «questo è un semplice dato di fatto». E come già avvenuto dal 2021 ad oggi, nonostante i tempi siano sempre più «turbolenti» e la Germania rischi il terzo anno di recessione quest'anno, tra il 2025 e il 2028 Commerz intende centrare o anche superare gli obiettivi annunciati ieri.

Commerzbank ha messo sul tavolo ricavi, utili e RoTE in crescita per anni, vendendo cara la propria pelle, in attesa che su quello stesso tavolo arrivino i dettagli dell'offerta di acquisizione da parte di UniCredit. Un'offerta che più volte Orlopp ha detto che non c'è, non c'è neppure una vaga idea di cosa possa essere. «È ovvio che abbiamo alzato il nostro prezzo», ha chiarito agli investitori la ceo, in risposta a chi domandava come valuterà un'eventuale offerta dell'ad Andrea Orcel. «Noi intendiamo proseguire nel creare valore nell'interesse dei nostri azionisti – ha scandito Orlopp -. Se una proposta di takeover dovesse essere fatta, saremo aperti per valutarla comparandola con i nostri risultati: analizzeremo, nell'interesse di azionisti, stakeholders e dipendenti, come sarà la banca indipendente o dopo l'acquisizione, terremo conto dei costi dell'integrazione, della perdita di clientela, dei costi di implementazione».

Commerz ha intanto chiuso un'annata record 2024 superando tutti gli obiettivi: il rapporto costi/ricavi è sceso al 59% contro il target del 60%; il RoTE è arrivato al 9,2% contro l'8% promesso; l'utile netto pari a 2,677 miliardi è andato oltre l'obiettivo di 2,4 miliardi; il pay-out ratio del 71% a quota 1,73 miliardi è composto da 1 miliardo in buy-back e 700 milioni in dividendi (0,65 euro), mantenendo un alto CET1 al 15%. E il "Momentum" positivo è destinato a continuare: Commerz prevede margini di miglioramento per il 2025 con un payout del 100% (al netto delle cedole dei titoli At1), margine di interesse tra i 7,7 e i 7,9 miliardi basato sui forward e nonostante il calo dei tassi, e fino a 8,2 miliardi con l'impatto dei derivati di copertura e fair value, commissioni in crescita del 7% e rapporto costi/ricavi migliorato ulteriormente al 57%.

Orlopp, affiancata dal direttore finanziario designato Carsten Schmitt con un passato in Commerz, ha annunciato una riduzione del personale di 3.900 dipendenti in gran parte in Germania entro la fine del 2027 (su un totale di 36.700 di cui 25.000 in Germania) ma al tempo stesso ha anche fatto sapere che la banca prevede assunzioni per una cifra analoga di giovani con nuove professionalità: il problema è essenzialmente demografico, a causa dell'elevata età media della forza lavoro che dovrà scendere. Saliranno invece gli investimenti nell'infrastruttura IT e nell'intelligenza artificiale (nell'ordine di 500 milioni l'anno), verranno potenziati gli uffici all'estero in Asia e Stati Uniti (dove la clientela corporate investe di più) e cresceranno le sedi in Malesia, Bulgaria, Repubblica Ceca.

LA CEO ORLOPP
«Negli ultimi quattro anni abbiamo raggiunto e superato i nostri obiettivi: serve una banca tedesca forte»

I DESIDERI DEI CLIENTI
«I nostri clienti, soprattutto tra le Pmi, preferiscono che Commerzbank sia indipendente»

Orlopp, in risposta alle domande che citavano le critiche sollevate da Orcel, ha smentito la "frammentazione" nei sistemi tecnologici e ha confermato che la fusione con Dresdner bank «è chiusa, una cosa del passato» mentre semmai bisognerebbe pensare a Hypovereinsbank. Sull' "opacità" del corporate center, ha detto che c'è trasparenza. Tuttavia 103 miliardi di assets verranno trasferiti dalla divisione "others and consolidation" al corporate business. Il rapporto tra NPLs e attivi è basso, all'1,1%

«I nostri clienti, soprattutto tra le piccole e medie imprese, preferiscono che Commerzbank sia indipendente – ha rimarcato Orlopp -. Insistiamo sulla nostra strategia per restare indipendenti e penso che abbiamo appena dimostrato nei dettagli che abbiamo ottimi piani per assicurare che fino al 2028 possiamo creare valore attraente per tutti gli stakeholder». Il titolo Commerz ha chiuso ieri pressoché invariato alla Borsa di Francoforte a 19,32 euro: Orlopp ha rimarcato che è alto e ha ricordato i 6 euro del 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxi utili? Le prime 15 banche dell'Eurozona ancora surclassate da cinque top banks Usa

Il confronto Usa-Europa

I cinque maggiori istituti Usa fanno 124 miliardi di utili, contro i 92 delle 15 europee

Alessandro Graziani

Gran parte delle principali banche europee ha annunciato utili record anche per il 2024 grazie alla fase finale dei benefici degli alti tassi di interesse. Ma il divario di redditività rispetto alle big bank statunitensi non si è affatto ridotto. Anzi, nel corso dell'ultimo anno il gap a favore degli USA si è ulteriormente allargato. A dimostrarlo è il confronto tra i dati di bilancio appena approvati dalle banche che hanno sede sulle due sponde dell'Atlantico.

Nel 2024 l'utile netto realizzato dalle 5 big bank Usa (JP Morgan, Bank of America, Wells Fargo, Goldman Sachs, Morgan Stanley) è stato pari a 124,3 miliardi di euro e ha registrato un aumento medio del 12,7% rispetto ai 110 miliardi del 2023. Il campione delle 15 banche maggiori banche quotate nell'Eurozona ha registrato invece nel 2024 profitti netti cumulati per circa 92,6 miliardi, con un incremento del 9,6% rispetto all'anno precedente. Per raggiungere (e forse superare) i maxi-utili delle 5 grandi banche Usa, bisognerà estendere la graduatoria a 20 banche europee comprendendo anche, fuori dall'eurozona, colossi come Ubs e alcune banche inglesi. Decisiva ai fini della graduatoria sarà l'apporto di Hsbc (che diffonderà i dati la prossima settimana), che appare però una banca sempre più a trazione asiatica che europea.

Resta il fatto che il livello di profittabilità delle big banks Usa, che operano a livello globale nei redditizi settori dell'investiment banking e dell'asset management, pare difficile da raggiungere dalle banche europee senza compiere quel salto dimensionale auspicato dall'agenda Draghi per il più' generale rilancio della competitività' della Ue.

L'ascesa reddituale di Spagna e Italia

In attesa di capire se e quando scatterà un vero processo di aggregazione a livello continentale per creare i campioni europei del credito, è interessante notare quali banche dell'Eurozona hanno più accresciuto la redditività nei vari Paesi. A spiccare nel 2024 è stata la conquista della leadership dei due colossi spagnoli (Santander e Bbva) che in coppia hanno realizzato ben 22,67 miliardi di utile netto e che hanno superato le due big francesi (Bnp Paribas e Credit Agricole) che hanno totalizzato utili per 20,32 miliardi. I due colossi transalpini, sommati insieme, l'anno scorso erano la coppia leader ma nel 2024 l'aumento dell'utile e' stato contenuto e sono state quasi raggiunte dallo scatto delle due grandi banche italiane (Intesa Sanpaolo e UniCredit) che insieme hanno realizzato circa 18 miliardi di utile netto. In Francia si segnala però il grande ritorno di Societe Generale che, dopo vari anni di ristrutturazione, è la banca europea che nel 2024 ha registrato il maggior incremento dei profitti balzando a quota 4,2 miliardi (dai 2,5 del 2023). E superando così le due big tedesche: Deutsche Bank (3,5 miliardi) e Commerzbank (2,6 miliardi).

Nel 2025 il divario potrebbe accentuarsi

Nell'anno che è appena iniziato che prospettive hanno le banche europee e quelle Usa? La rapida discesa dei tassi di interesse in fase di esecuzione da parte della Bce certamente andrà a ridurre i margini delle banche commerciali europee che più sono esposte alla tradizionale attività creditizia. Gli analisti finanziari, finora ottimisti in modo indifferenziato sulle prospettive degli utili bancari, iniziano a distinguere e a preferire quei gruppi che hanno modelli di business orientati anche al wealth management o all'investment banking. Uno scenario che ovviamente apre grandi spazi di crescita ai colossi Usa. I quali potrebbero beneficiare, in termini di ritorno sul capitale, anche della deregulation "Trumpiana" che punta a rinviare o addirittura a ignorare l'entrata in vigore delle norme della nuova Basilea 3+ sui requisiti patrimoniali delle banche, che invece in Europa è già efficace da inizio 2025. La deregulation Usa sul settore bancario può impattare positivamente sugli indici reddituali delle big banks americane. Ma può anche creare nuovi rischi per il sistema finanziario globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colossi bancari

Utili 2024 in miliardi di euro

I COLOSSI BANCARI USA	
JP Morgan	52,3
Bank of America	26,2
Goldman Sachs	13,8
Morgan Stanley	13
Wells Fargo	19
Totale 2024	124,3
Totale 2023	110
Variazione %	12,7
I COLOSSI BANCARI EUROPEI	
Banco Santander (Spagna)	12,57
Bnp Paribas (Francia)	11,68
Bbva (Spagna)	10,1
Unicredit (Italia)	9,3
Intesa Sanpaolo (Italia)	8,67
Credit Agricole (Francia)	8,64
Ing (Olanda)	6,4
Caixa (Spagna)	5,8
Societe Generale (Francia)	4,2
Deutsche Bank (Germania)	3,5
Kbc (Belgio)	3,4
Commerzbank (Germania)	2,68
Mps (Italia)	1,95
Banco Bpm (Italia)	1,9
Banco Sabadell (Spagna)	1,83
Totale 2024	92,62
Totale 2023	84,48
Variazione %	9,6

Fonte: Dati societari

Primo Piano
Il Fisco e le imprese

210mila

LE IMMATRICOLAZIONI
La stima delle nuove immatricolazioni di auto aziendali assegnate in uso promiscuo ai dipendenti nell'anno appena trascorso

Bonus 5.0 con effetto retroattivo

Milleproroghe. Il credito d'imposta scatta anche per investimenti precedenti alla richiesta purché dal 1° gennaio 2024
Niente voto sulla clausola di salvaguardia per le auto aziendali. Passa la riammissione dei decaduti dalla rottamazione

Marco Mobili
Giovanni Parente

Salvi gli investimenti in Transizione 5.0 effettuati prima della richiesta ma a condizione che siano stati effettuati dal 1° gennaio 2024. Con due emendamenti di Lega e Forza Italia approvati in prima lettura nel decreto Milleproroghe al Senato (su cui il Governo ha incassato la fiducia con 97 voti a favore e 57 contrari) viene infatti previsto che potranno accedere al bonus per investimenti green anche le imprese che li hanno effettuati prima di avviare la procedura per la richiesta, naturalmente rispettando la data di partenza del 1° gennaio 2024. Per chi invece investe in Zone logistiche speciali si apre una nuova finestra che consente di accedere al credito di imposta per le spese sostenute dal 1° gennaio al 15 novembre 2025. Sul piatto il Milleproroghe mette 80 milioni anche grazie al basso tiraggio registrato dall'agenzia delle Entrate nella precedente tornata di investimenti agevolati scaduta a novembre scorso.

> **Lo stop alle sanzioni per il Covid viene esteso anche alle attività commerciali**

Per due novità positive per il sistema produttivo se ne registrano altrettante negative. Soprattutto per la moda non ha passato l'esame il correttivo che puntava a riaprire i termini per il riversamento del bonus ricerca e sviluppo con una forfettizzazione degli importi dovuti. L'altra novità negativa è arrivata nella notte tra mercoledì e giovedì quando la maggioranza della Commissione Affari costituzionali non ha messo ai voti l'emendamento che introduceva una clausola di salvaguardia per le auto aziendali. A farne le spese saranno i dipendenti e le imprese che hanno ordinato i veicoli con motore termico o ibrido nel 2024 e si vedranno consegnare il veicolo nel 2025 dovendo sobbarcarsi, loro malgrado, la stretta fiscale sul fringe benefit entrata in vigore dal 1° gennaio. Questa volta il via libera della Ragioneria era stato certificato ma l'emendamento non è stato messo ai voti e ora si punta a introdurlo nel primo provvedimento utile.

Maggioranza che al contrario era tutta assorbita sul correttivo della rottamazione. Alla fine la riformulazione conferma la possibilità concessa ai decaduti entro fine 2024 (i contribuenti che non hanno pagato una rata) di rientrare nella sanatoria presentando la domanda entro il prossimo 30 aprile. In questo caso il primo appuntamento alla cassa è fissato per il 31 luglio e il secondo entro fine novembre. Il compromesso con le opposizioni si è tradotto nello stralcio della norma che prorogava la 30 settembre la seconda edizione del concordato preventivo biennale. Un differimento che comunque resta nell'aria anche perché a sollecitarlo nuovamente sono stati i professionisti e i lavoratori autonomi. Ma intanto l'amministrazione finanziaria, anche senza spostare il concordato in avanti, si garantisce lo slittamento al 17 marzo per pubblicare i modelli definitivi delle dichiarazioni dei redditi e Irap e il rinvio al 30 aprile del termine per pubblicare il software delle pagelle fiscali e del calcolo del concordato preventivo per il 2025 e il 2026. Sempre sul fronte fiscale degli adempimenti slitta a fine anno (inizialmente era il 31 marzo) il divieto di trametterе la fattura elettronica allo Sdi per le visite mediche.

Nel Milleproroghe si riaffaccia anche il Covid. Dopo lo stop alle multe per i non vax, Fratelli d'Italia incassa il blocco di procedimenti amministrativi ancora pendenti nei confronti delle attività colpite nel corso della pandemia per i mancato rispetto delle regole sulle restrizioni attuate nel corso dell'emergenza sanitaria. Sempre legata al Covid guadagna un mese in più l'obbligo di registrazione degli aiuti erogati in quel periodo dagli enti locali. Contestualmente scatta anche la sanatoria per chi non indicato i valori nel registro nazionale degli aiuti.

Confermato il via libera alla sanatoria di 474 delibere comunali con i valori di Imu e Tari da applicare nel 2024 ma non pubblicate sul portale delle Finanze. Come anticipato ieri su queste pagine entro il 28 febbraio si potrà saldare il conto per l'Imposta municipale sulle seconde case. Approvato poi l'emendamento della Lega per estendere l'uso del taser in tutti i Comuni.

Boccata d'ossigeno per settore balneare che salva di fatto la stagione grazie all'emendamento della lega che rinvia al 30 settembre l'obbligo della maggiore età per svolgere l'attività di bagnino. Per tanto anche per la prossima estate l'attività di salvamento potrà essere effettuata da minori (16 e 17 anni) in possesso del necessario brevetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Prima lettura. Dopo l'ok del Senato il Milleproroghe passa alla Camera

PONTI: PENALIZZATE LE IMPRESE CHE HANNO INVESTITO

Confindustria: incertezze da rinvio Rentri

«Lo spostamento in avanti di 60 giorni dell'operatività del sistema Rentri (Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti), introdotta con un emendamento al Dl "Proroghe", rischia di generare incertezze per le imprese, soprattutto per quelle del cosiddetto "primo scaglione", tenute a iscriversi al Rentri entro oggi». Così in una nota Lara Ponti vicepresidente di Confindustria per la transizione ambientale e gli obiettivi Esg. «Il percorso di digitalizzazione della tracciabilità dei rifiuti rappresenta un passaggio cruciale per l'efficienza del sistema e per garantire maggiore trasparenza, sostenibilità e semplificazione nella gestione dei rifiuti», spiega Ponti. «Sono circa 180.000 le imprese già iscritte al nuovo Registro, segno di un sistema che, pur con le fisiologiche difficoltà di avvio, è già operativo. L'introduzione di ulteriori slittamenti rischia di penalizzare proprio quelle imprese che hanno investito in strumenti e formazione per adeguarsi nei tempi stabiliti. Peraltro, tale proroga è solo annunciata dalla legge, ma rimessa in concreto ad un decreto ministeriale». Il che potrebbe solo dar luogo a incertezze normative tali da esporre le azziende «a sanzioni e a costi ingiustificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

SANATORIE E COSTI OCCULTI PER IL SISTEMA

di **Salvatore Padula**

Non sempre i numeri svelano tutte le verità. Si prenda la rottamazione-quater, prevista dalla legge di Bilancio per il 2023: ha sinora garantito incassi per oltre 11 miliardi di euro, con 3,8 milioni di domande di sanatoria da parte di oltre 3 milioni di contribuenti, per un totale di ben 100 miliardi di debiti, ma con un tasso di adempimento pari al 50 per cento. Una performance che ha superato ogni previsione, compresa quella del governo che stimava entrate per 2,5 miliardi all'anno per un quinquennio. Intanto, ulteriori incassi arriveranno da parte di quanti hanno scelto di pagare a rate (l'86% dei contribuenti). E una manciata di milioni, circa 130 secondo le stime, potrà affluire anche da chi – decaduto dalla sanatoria per non aver effettuato regolarmente i versamenti – sceglierà di sfruttare la riammissione nei termini e il nuovo calendario in arrivo con la conversione del Dl milleproroghe.

Insomma, un gran successo come i numeri sembrano suggerire? Non proprio. In primo luogo, perché ogni rottamazione – e ogni sua riapertura, ampliamento o riammissione nei termini – è la conferma di un sistema al collasso. Un sistema che non sa fare e non può fare (*rectius*: non viene messo dalla politica nelle condizioni di fare) il proprio lavoro, che è quello di recuperare coattivamente le imposte accertate e non versate dai contribuenti. Ogni rottamazione è l'ottusa perseveranza di offrire vie d'uscita ai contribuenti più scaltri. Chi è in difficoltà merita sempre aiuto, ma vorrà ben dire qualcosa il fatto che oltre il 50% dei 23 milioni di contribuenti che hanno debiti residui ha iscrizioni a ruolo per più di cinque annualità diverse (per tradurre: una platea vastissima di contribuenti, persone e società, ha una recidività preoccupante e, praticamente, non paga tasse, contributi, multe, ecc). E vorrà pure dire qualcosa il fatto che già nel primo anno della rottamazione-quater, il 2023 – pur con i buoni incassi di cui si è detto – sono mancati all'appello ben 5,4 miliardi di euro da parte di contribuenti che non hanno versato gli importi che si erano impegnati a versare, con il solo scopo di guadagnare tempo e bloccare le possibili azioni esecutive.

Pensare che una rottamazione possa essere un buon affare per lo Stato perché affluiscono risorse per svariati miliardi, finisce per nascondere l'altra faccia della medaglia. Nella rottamazione-quater, a esempio, lo Stato era disposto a rinunciare a quasi 45 miliardi di sanzioni e interessi (e aggio). Le rottamazioni non sono gratis e hanno un costo, spesso molto elevato per i conti pubblici.

Ma c'è dell'altro. Ogni rottamazione è criminogena, perché genera illegalità, creando aspettative per la rottamazione successiva e per quella ancora successiva. Al punto che vien da chiedersi che cosa faranno, ora, i contribuenti: sfrutteranno la nuova finestra della rottamazione-quater oppure, più comodamente, aspetteranno la rottamazione "tombale" di cui si è molto parlato in questi giorni con rate in dieci anni? Che dire: una rottamazione è per sempre. Come un diamante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartelle, niente salvagente per chi non paga la rata in scadenza a fine mese

Rottamazione quater

La nuova chance di rientro sarà limitata ai debiti non saldati entro fine 2024

Luigi Lovecchio

Nessun ripescaggio per i debitori che non pagano la rata di rottamazione in scadenza a fine mese (il 5 marzo con i giorni di tolleranza). L'emendamento approvato nella legge di conversione del Milleproroghe (Dl 202/2024) rimette in termini infatti per il pagamento del debito scaduto al 31 dicembre 2024, non anche i decaduti nel 2025 dalla definizione agevolata.

In primo luogo, non si tratta di una riapertura dei termini per l'accesso alla rottamazione: chi non ha trasmesso la domanda entro il 30 giugno 2023 è dunque del tutto escluso dal campo di applicazione della previsione in esame. L'emendamento invece offre una nuova possibilità a tutti quei soggetti che, dopo aver presentato nei termini l'istanza di sanatoria, sono incorsi in una causa di decadenza maturata al 31 dicembre dello scorso anno. In proposito, si ricorda che si perdono i benefici di legge se non si paga o si paga in ritardo anche una sola rata del piano dei versamenti della rottamazione. È tollerato un ritardo massimo di 5 giorni per ciascuna delle scadenze di legge. Oltre tale termine, si perdono tutti i vantaggi e si ripristina il debito originario, comprensivo di sanzioni, interessi e aggio.

La modifica introduce la possibilità di rientrare nella rottamazione quater presentando una apposita domanda entro il prossimo 30 aprile, avente ad oggetto solo il debito da sanatoria scaduto alla fine dell'anno scorso. Nella nuova istanza si può scegliere il numero di rate entro cui pagare l'arretrato, entro il limite di 10 rate aventi scadenza, le prime due, il 31 luglio e il 30 novembre 2025, le altre il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre degli anni 2026 e 2027. Le somme da versare per ciascuna rata sono indicate nella comunicazione trasmessa dall'agente della riscossione, entro il 30 giugno 2025. Queste nuove scadenze duplicano quelle originarie della rottamazione quater. Il piano dei versamenti residui della sanatoria in esame include, infatti, le annualità dal 2025 al 2027, con rate aventi cadenza nei mesi di febbraio, maggio, luglio e novembre di ciascun anno. Questo significa, in sostanza, che i debitori riammessi dovranno aver cura di rispettare tanto le quote dovute per il saldo dello scaduto al 31 dicembre 2024, secondo la durata della dilazione da indicare nella domanda da inviare entro fine aprile prossimo, quanto le rate del piano dei pagamenti originario, così come liquidate nella comunicazione trasmessa a suo tempo da agenzia delle Entrate Riscossione. In caso di omissioni o di ritardi di oltre 5 giorni nell'uno o nell'altro piano di rientro, si decade dalla definizione agevolata.

La riammissione consente di rimediare a violazioni commesse entro la fine del 2024 ma non anche di sanare i mancati pagamenti dell'anno in corso, a partire già dalla rata di febbraio, per la quale il termine ultimo è il 5 marzo. Per mettersi nelle condizioni di fruire dei nuovi benefici di legge, dunque, bisogna innanzitutto versare il dovuto entro tale data.

Questa volta la riapertura delle scadenze non è gratuita, poiché sono dovuti gli interessi del 2% a decorrere dal 1° novembre 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
La guerra in Europa

VENTI DI PACE, CROLLA IL PREZZO DEL GAS
I venti di pace in Ucraina, dopo i colloqui tra il presidente Usa Donald Trump e Vladimir Putin, hanno spinto nettamente al ribasso il prezzo del gas. Il prezzo scambiato ad Amsterdam - il mercato di riferimento per l'Europa - è crollato ieri del 7,7% circa a 51,3 euro al megawattora

Ucraina: Ue e Regno Unito contro il piano Trump-Putin

La polemica. I leader europei: nessun accordo alle nostre spalle, garantire l'integrità territoriale Starmer: Kiev dev'essere al centro del negoziato

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È con evidente imbarazzo che l'establishment comunitario sta assistendo al tentativo americano di imporre la pace tra Kiev e Mosca, in barba alle posizioni europee nella guerra russa in Ucraina. Il clima ieri qui a Bruxelles era pesante. Diplomatici nazionali e funzionari comunitari cercavano disperatamente di rientrare nel gioco negoziale tra gli Stati Uniti e la Russia, per evitare che una soluzione a due possa mettere a repentaglio il futuro della stessa Unione europea.

«La pace in Ucraina e la sicurezza dell'Europa sono inseparabili – ha scritto ieri pomeriggio su X (l'ex Twitter) il presidente del Consiglio europeo António Costa –. La pace non può limitarsi a un semplice cessate-il-fuoco. La Russia non deve più essere una minaccia per l'Ucraina, per l'Europa e per la sicurezza internazionale». Ha poi aggiunto: «Non ci saranno negoziati credibili e di successo, né una pace duratura, senza l'Ucraina e senza l'Unione europea».

> **All'incontro dei ministri della Difesa della Nato il segretario Rutte esorta le parti a una soluzione «duratura»**

La presa di posizione è giunta dopo che il presidente Donald Trump ha parlato al telefono mercoledì con il presidente Vladimir Putin prospettandogli una soluzione di pace, a tre anni dall'invasione russa dell'Ucraina. In buona sostanza, gli Stati Uniti ritengono che sia irrealistico un ritorno del Paese alle frontiere del 2014 (ossia prima dell'occupazione russa della Crimea) e hanno escluso (per ora) qualsiasi ingresso di Kiev nella Nato così come un ruolo diretto dell'Alleanza atlantica nel garantire la sicurezza dell'Ucraina, una volta raggiunto un cessate-il-fuoco.

Nei fatti, il piano americano mortifica l'Unione europea. Da un lato rimette in discussione l'integrità territoriale dell'Ucraina, da anni difesa da Bruxelles. Dall'altro mette platealmente i Ventisette dinanzi alle loro debolezze. Difficile per la Ue offrire garanzie di sicurezza senza poter contare sulla Nato. Ieri lo stesso ministro italiano della Difesa Guido Crosetto notava: non è possibile «pensare di avere, dopo una guerra come quella che c'è stata, un impegno che sia solo europeo (...) Dev'essere un impegno sotto l'egida delle Nazioni Unite».

Molti a Est temono che l'assenza di un baluardo occidentale in Ucraina possa indurre la Russia ad invadere altre ex repubbliche sovietiche. Anche per questo motivo, l'estone Kaja Kallas, Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza, è stata ieri critica degli Stati Uniti (allorché per anni è stata una fedele alleata americana): «Nessun accordo raggiunto alle nostre spalle funzionerà, qualsiasi accordo avrà bisogno anche della partecipazione dell'Ucraina e dell'Europa». A margine di un vertice dei ministri della Difesa, lo stesso segretario generale della Nato Mark Rutte ha esortato le parti a una soluzione «duratura».

In precedenza, nella notte tra mercoledì e giovedì, la Commissione europea, il Servizio esterno dell'Unione europea, insieme a cinque Paesi (la Germania, la Francia, l'Italia, la Polonia, la Spagna e il Regno Unito) avevano ribadito il loro sostegno all'Ucraina. Proprio la Gran Bretagna è parsa ieri particolarmente combattiva a fianco di Kiev: «Non ci possono essere negoziati senza che l'Ucraina ne sia al centro», ha affermato da Londra il premier Keir Starmer.

Commenta Marie Dumoulin, ex diplomatica francese e oggi analista dello European Council on Foreign Relations a Parigi: «Se sono seriamente intenzionati a considerare la sicurezza futura dell'Ucraina come parte della loro sicurezza, gli europei dovrebbero essere in grado di presentare piani concreti su come garantire questa sicurezza a lungo termine e assicurarsi che un eventuale accordo, se l'amministrazione americana riuscirà a negoziarlo, sia duraturo».

Lo sguardo corre all'annuale Conferenza sulla sicurezza che si terrà da oggi a Monaco. «Sarà l'occasione per l'Europa di tentare di rientrare nel gioco. Ce la farà?», si chiedeva ieri un alto funzionario europeo. Il presidente Costa avrà una serie di incontri, ma non era chiaro ieri se riuscirà a vedere il vicepresidente americano J.D.Vance, anch'egli nella capitale bavarese (in ogni caso lunedì dovrebbe incontrare qui a Bruxelles l'inviato americano per l'Ucraina, Keith Kellogg). Per ora, intanto, non sono previsti vertici europei, ma tutto dipenderà dal susseguirsi degli eventi. L'idea di un incontro più ristretto, tra i Paesi che hanno firmato la dichiarazione di mercoledì notte, è sempre possibile, ma non piace tendenzialmente escludere i piccoli Paesi dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRETTI IN UCRAINA

Moldova: droni russi sul nostro territorio

La Moldova ha convocato l'ambasciatore russo dopo l'esplosione di droni sul suo territorio, mirati alle infrastrutture dell'Ucraina, Paese vicino. Anche la Romania, membro della Nato, ha segnalato violazioni del suo spazio aereo. «I droni Shahed hanno violato il nostro spazio aereo, due sono esplosi sul nostro territorio» ha dichiarato su X la presidente moldava Maia Sandu, sottolineando che la Russia «non rispetta alcun confine». Il governo moldavo ha quindi deciso di «convocare d'urgenza» l'ambasciatore russo per «protestare contro queste azioni inaccettabili». Simili violazioni dello spazio aereo sono state denunciate nella notte di mercoledì dalla Romania, membro Ue e Nato. Il ministro della Difesa ha fatto alzare in volo due caccia F-16 dopo la violazione dello spazio aereo da parte di droni russi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Foto di gruppo. Da sinistra, in prima fila, il segretario generale della Nato, Mark Rutte, il Segretario alla Difesa Usa Pete Hegseth, il ministro della Difesa britannico John Healey. Dietro tra gli altri si intravede il ministro italiano Guido Crosetto

Zelensky: «Non accetteremo accordi negoziati senza di noi»

Le posizioni

Mosca: anche Kiev coinvolta ma è «prioritario» l'incontro con gli Stati Uniti

Antonella Scott

C'è un ambito in cui Mosca e Kiev hanno reagito allo stesso modo alla notizia del primo colloquio telefonico tra Donald Trump e Vladimir Putin: i mercati. Mentre il rublo recuperava terreno su dollaro ed euro, ieri la Borsa di Mosca ha segnato un balzo del 6%, con grandi gruppi come Gazprom o Aeroflot in rialzo anche più dell'8%. Analogamente, i titoli di alcune compagnie ucraine quotate a Londra e a Varsavia sono arrivati a guadagnare fino al 25%. «I mercati vedono la possibilità di raggiungere un accordo di pace – osserva l'analista finanziario Mykhailo Demkin, citato dal Kyiv Post - Al di là della correttezza dei termini del negoziato, gli investitori lo considerano comunque positivo per le prospettive di crescita del Paese».

Sul piano politico, Kiev non condivide questo ottimismo. «In quanto Paese sovrano, l'Ucraina non potrà accettare alcun accordo» raggiunto senza il suo coinvolgimento, ha chiarito Volodymyr Zelensky, parlando con un gruppo di giornalisti. «È importante che le cose non vadano tutte per il verso voluto da Putin, nel senso di una conversazione bilaterale a due tra Russia e Stati Uniti», ha aggiunto il presidente ucraino, che ha giudicato «non molto piacevole» il fatto che Trump abbia parlato con Putin prima che con lui; ma che è costretto comunque a far buon viso a cattivo gioco per non perdere quel poco di disponibilità che il presidente americano gli sta dimostrando. Zelensky ha ricordato di aver ribadito a Trump che la priorità per l'Ucraina sono le garanzie di sicurezza che saranno al centro del negoziato vero e proprio. Garanzie che senza un coinvolgimento americano, ripete Zelensky, sarebbero nulle.

Se questa parte della trattativa sarà il momento della verità, in cui misurare fino a che punto possono arrivare le concessioni di Trump sulle sfere di influenza russa e della Nato in Ucraina e nell'Est Europa - quelle che Putin considera «le ragioni alla radice della crisi» - per il momento Mosca celebra con enfasi il successo diplomatico che la telefonata rappresenta per il capo del Cremlino e guarda al prossimo passo, l'incontro tra i due presidenti che, secondo Trump, potrebbe tenersi in Arabia Saudita. «È una delle possibilità», ha precisato il portavoce di Putin, Dmitrij Peskov, aggiungendo che i due presidenti si sono scambiati inviti reciproci ma che per il primo incontro è previsto un Paese terzo. «C'è molto di cui parlare» riguardo alle questioni soltanto accennate al telefono, ha detto ancora Peskov: anche i russi, come gli americani, stanno definendo la squadra che condurrà la trattativa.

> **Per il presidente ucraino le garanzie di sicurezza sono centrali e senza gli americani sarebbero nulle**

Al negoziato parteciperà «certamente» l'Ucraina «in un modo o nell'altro», ha concesso il portavoce del Cremlino anche se «in questo momento per noi è più importante il confronto con Washington». Di un ruolo europeo, ha fatto notare Peskov, nella telefonata tra Putin e Trump non si sarebbe parlato.

Tutta l'attenzione di Mosca è dunque ora sul summit che secondo Peskov potrebbe richiedere qualche settimana, o anche qualche mese di preparazione. Un orizzonte temporale potrebbe essere definito dalla Parata sulla Piazza Rossa del 9 maggio prossimo, 80° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale. Il presidente cinese Xi Jinping ha già confermato la propria partecipazione ma Putin, ha sottolineato ieri Peskov, sarebbe ben lieto di accogliere anche Trump tra gli altri ospiti internazionali, annunciando l'intesa raggiunta.

La presenza del presidente americano a Mosca, in quel giorno particolare, sigillerebbe il trionfo di Putin e la svolta iniziata da una telefonata con cui Trump – titolava ieri senza mezzi termini la "Komsomolskaja Pravda - «ha firmato la condanna a morte di Zelensky».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CONTROVERSI DEI FUTURI COLLOQUI

Primo round a Putin
Nelle dichiarazioni rilasciate da Donald Trump e dal segretario alla Difesa, Pete Hegseth, l'aspetto più preoccupante per l'Ucraina e i suoi alleati europei è l'avvicinamento delle posizioni americane alla linea e alle condizioni poste dal Cremlino: prima ancora di avviare una trattativa, la Casa Bianca avrebbe sposato quelle che sono sempre state considerate condizioni inaccettabili per Kiev

I territori
Sulla questione dei territori ucraini occupati dalla Russia – l'annessione della Crimea nel 2014, l'appoggio ai separatisti del Donbass sfociato nell'invasione e occupazione di quattro regioni – Hegseth ha dichiarato che «non è realistico» tornare ai confini precedenti il 2014

L'ingresso nella Nato
L'amministrazione Trump ripete che un ingresso dell'Ucraina nella Nato, a garanzia della sua sicurezza, non è la soluzione giusta al problema, mentre si esclude una partecipazione militare degli Stati Uniti o della Nato all'eventuale formazione di un contingente di peacekeepers

Il futuro di Zelensky
Trump sembra in sintonia con Putin anche a proposito del futuro di Volodymyr Zelensky, che il presidente russo considera illegittimo e che, ha detto Trump, «non è messo così bene nei sondaggi e dovrebbe organizzare nuove elezioni». La possibilità di un'intesa dipenderà però da quelle che Putin considera le cause originarie della crisi: la spartizione delle sfere di influenza nell'Est Europa, la neutralità dell'Ucraina, il ridimensionamento delle sue forze armate, il ritorno della Nato ai confini del 1997. È il banco di prova per Trump

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LA SOLITUDINE DELL'EUROPA COSTRETTA A GUARDARE

di **Adriana Cerretelli**

L'America agli americani, l'Europa agli europei: non è divorzio ma una prova di separazione in casa dall'esito aperto. Saranno infatti le decisioni Ue a scolpire i tratti della futura convivenza euroatlantica. Così ha deciso Trump.

Il giorno dopo lo shock dell'avvio del negoziato tra Stati Uniti e Russia sulla testa di Ucraina ed Europa, le più dirette interessate ma grandi escluse, a dare il segno dei tempi è quella dottrina del doppio sillogismo, con il secondo subordinato al primo. Viene in mente un vecchio proverbio africano: quello della pecora che passa la vita a temere di essere divorata dal lupo per finire nella pancia del suo pastore. Metafora di un'Unione oggi dilaniata dalla paura della Russia di Putin ma tradita, incredula, dal suo grande protettore.

Tra Stati Uniti ed Europa i rapporti non sono sempre stati idilliaci. Mai prima d'ora però aveva subito un'umiliazione così plateale, emarginata da una trattativa che riguarda direttamente la sua sicurezza legata a doppio filo a quella dell'Ucraina e del suo rapporto con la Russia, proprio mentre il legame con la Nato si fa più incerto. Mai prima d'ora, in nome di una pace che chiunque non può che auspicare, l'America aveva scelto di schierarsi con l'aggressore ai danni dell'aggredito, premiando Putin con la legittimazione dell'uso della forza per la soluzione delle controversie, calpestando leggi e principi internazionali.

Lo schema Trump per la pacificazione russo-ucraina non solo ignora le rivendicazioni di Bruxelles e Kiev ma abbandona di fatto l'Ucraina a Mosca con il no al recupero dei confini pre-2014, il no all'ingresso nella Nato e il no a garanzie di sicurezza con scudo Usa ma esclusivamente affidate agli europei, inermi senza la Nato.

C'è chi evoca Monaco 1938 e la svendita della Cecoslovacchia alla Germania di Hitler, chi Yalta 1945 e la calata della cortina di ferro su mezza Europa. Su tutto spicca la solitudine dei due protagonisti della partita ridotti a comprimari: dell'Ucraina, tre anni di guerra e un milione di morti sprecati. Dell'Europa comandata da Trump a mobilitare soldati e capitali per ricostruire quel che resta di un paese in pezzi. Dell'Europa che per mantenere viva l'alleanza atlantica dovrà mettere fine a «un rapporto squilibrato». Fattibile in tempi stretti o è una sfida più grande di lei?

Nel 2024, dice l'Istituto di Studi Strategici di Londra, su una spesa militare Nato di 1.440 miliardi di dollari, quella europea si è fermata a 442 miliardi. Per passare dal 2 al 3% del Pil dovrebbe aggiungerne altri 250. Arrivare al 5% preteso da Trump richiederebbe 750 miliardi in più. Nel 2024 la Russia ha speso 462 miliardi, da sola più dell'intera Europa. Dove reperire gli investimenti senza tagliare altre spese e con quale consenso in società pacifiste? Trump non aspetterà troppo. Putin si prepara a incassare una pace avvelenata solo per gli altri. Per uscire da solitudine e insicurezza l'Europa deve percorrere una strada impossibile. Ogni alternativa sarebbe peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Gli Eventi del Sole 24 Ore

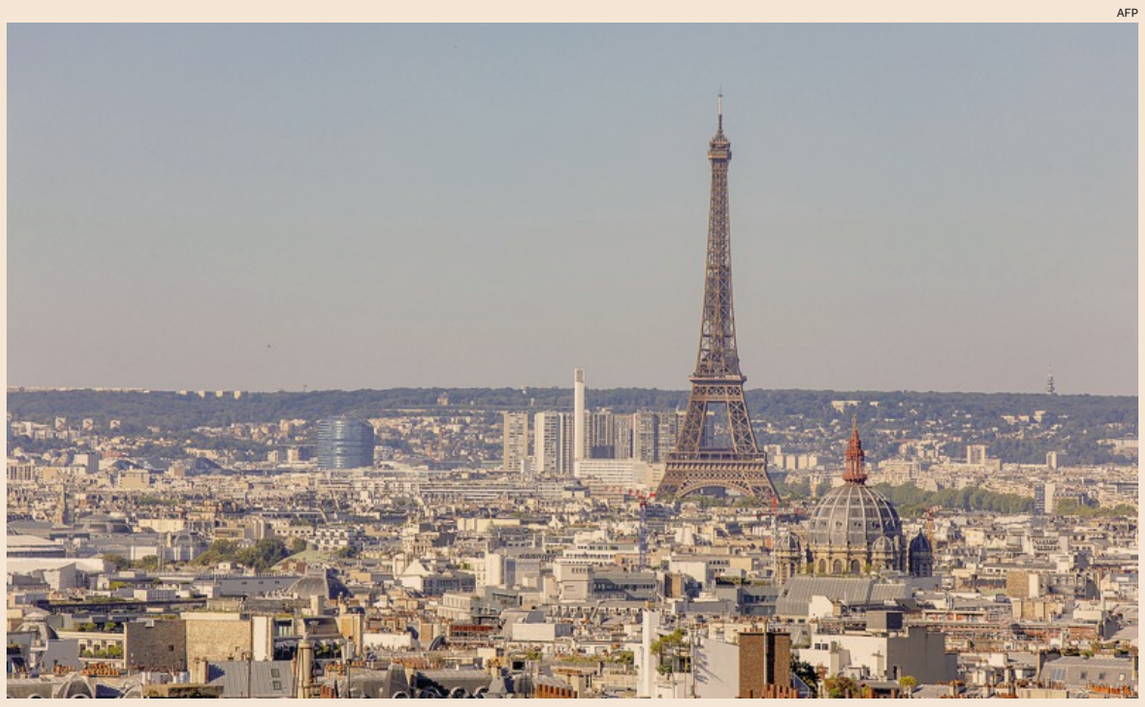
Dal 22 al 25 maggio

IL FESTIVAL 2025 A TRENTO
Si svolgerà la XX edizione del Festival dell'Economia organizzato dal Sole 24 Ore e da Trentino Marketing per conto delle istituzioni trentine

Design, bellezza e innovazione la forza del made in Italy

Road to Trento 2025. Evento in Ambasciata d'Italia a Parigi per parlare di design, uno strumento capace di generare valore economico e sociale, oltre che culturale, nell'ambito della IX Giornata internazionale

AFP



Uno strumento per migliorare la qualità della vita delle persone. Orientato «al noi piuttosto che all'io». A patto che torni a interessare «un concetto di comunità e non di community. Di utenti e non di clienti». Per Marco Sammicheli, direttore del Museo del Design Italiano della Triennale Milano, il design è una disciplina che, da sempre, «accompagna i comportamenti e, accompagnando i comportamenti, li osserva nelle loro mutazioni e trasformazioni». E permette pertanto di progettare oggetti, servizi e funzioni che interessano ogni ambito della vita quotidiana, generando bellezza, inclusione e anche valore – sociale, culturale ed economico.

In questa accezione ampia e nobile del suo significato, è stato al centro dell'evento «Design: progettare bellezza, creare valore», realizzato in collaborazione con il Sole 24 Ore e l'Ufficio Ice di Parigi presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi, in occasione della IX edizione della Giornata del design italiano nel mondo, con il titolo «Disuguaglianze. Il design per una vita migliore». L'evento ha segnato inoltre la seconda tappa (dopo quella di New York lo scorso 30 gennaio) delle iniziative «Road to Trento 2025», promosse all'estero dal Sole 24 Ore in preparazione della ventesima edizione del Festival dell'Economia di Trento, organizzato dalla testata con le istituzioni trentine e in programma dal 22 al 25 maggio prossimi.

«Parlare di design vuol dire approcciare un settore nodale per la vita culturale ed economica dell'Italia. Un simbolo internazionalmente riconosciuto del nostro sapere e saper fare, capace di generare valore e costruire bellezza, abbattendo barriere e intessendo relazioni culturali e diplomatiche, oltre che economiche, su scala globale», ha detto Federico Silvestri, direttore generale Media & Business Gruppo 24 Ore a amministratore delegato di 24 Ore Eventi.

Anche l'ambasciatrice d'Italia in Francia, Emanuela D'Alessandro, ha ricordato che l'Italia gioca un ruolo da leader nel design in Europa, con la più alta quota di fatturato nel settore, «grazie a una produzione che coniuga stile, artigianalità e innovazione. L'Italia è la patria del bello e il design è una delle sue più alte espressioni, grazie a prodotti che non solo decorano, ma inoltre migliorano la nostra vita», ha detto. «Il design è un po' il cuore dell'Italia – ha ribadito Maria Tripodi, sottosegretario di Stato al ministero degli Affari esteri –. Non solo per la bellezza, ma per tutto quello che il design rappresenta nella nostra vita. E se l'Italia è considerata grande nel mondo, molto merito va a tutte le professionalità che lavorano proprio nel mondo del design». All'evento hanno partecipato anche Barnaba Fornasetti, direttore artistico di Atelier Fornasetti e Rémi de Raphélis, direttore del Musée des Années Trente.

Se il design è uno strumento per migliorare la qualità della vita, può dunque svolgere un ruolo importante anche nel combattere le diseguaglianze, a cominciare da quelle di genere, soprattutto nel mercato del lavoro, come ha ricordato nel suo intervento Anna Lapini, presidente di Terziario Donna, il gruppo di Confcommercio. «Ci battiamo per un un mercato che abbia le stesse regole e opportunità per tutti e in questo senso il tema delle diseguaglianze è fondamentale – ha detto Lapini –. Fare leggi per favorire l'inclusione femminile nel mercato del lavoro fa bene non solo alle donne, ma anche all'intera società e a tutta l'economia, e contrasterebbe anche il calo demografico».

Serve però anche un cambio culturale, ha detto Antonella Andriani, designer e vice-presidente Adi, l'Associazione per il disegno industriale, precisando che «se parliamo di qualità di un progetto, non ci sono differenze tra designer donne e uomini, ma c'è invece una grande differenza in termini di quantità. Lo vediamo nelle candidature che come Adi riceviamo per il concorso Compasso d'Oro, che quest'anno ha anche un'edizione internazionale, in occasione dell'Expo di Osaka, le cui candidature sono aperte fino al 10 marzo. Credo che ancora oggi le donne siano poco concentrate sulla valorizzazione del proprio lavoro».

—**R.I.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento.
«Design: progettare bellezza, creare valore», si è tenuto ieri a Parigi, in occasione della IX edizione della Giornata del design italiano nel mondo, nel quadro delle iniziative «Road to Trento 2025»



FEDERICO SILVESTRI
Direttore generale Media & Business Gruppo 24 ORE, ad 24 ORE Eventi



EMANUELA D'ALESSANDRO
Ambasciatrice d'Italia in Francia



MARIA TRIPODI
Sottosegretario agli Affari Esteri



MARCO SAMMICHELI
Direttore Museo Design Italiano, Triennale Milano



Trento 2024. L'edizione dei record con oltre 40mila presenze e tanti giovani

Un confronto sul ruolo dell'Europa e sui nuovi scenari a tutto campo

Il programma
Le anticipazioni

Comincia a delinearsi il programma dell'edizione numero XX del Festival dell'economia di Trento, organizzata dal Sole 24 Ore e da Trentino marketing, promossa dalla Provincia autonoma con il Comune di Trento e l'Università della città (dal 22 al 25 maggio).

Come di consueto, il programma prevede la partecipazione di esperti internazionali, di rappresentanti delle istituzioni, di opinion makers. L'obiettivo degli organizzatori (è la quinta edizione a cura del Gruppo 24 Ore) è superare il successo del 2024, l'edizione dei record con 330 eventi e oltre 40mila presenze nei quattro giorni del Festival.

Il tema del Festival è destinato a occupare il dibattito in Italia e non solo: "Rischi e scelte fatali. L'Europa al bivio". Quale sarà il ruolo dell'Europa nello scenario geopolitico globale? Quali saranno i rapporti con gli Stati Uniti di Trump, con la Cina e con la Russia? Quali saranno i rapporti con i nuovi protagonisti che si affacciano sulla scena internazionale, come l'India? Quale ruolo giocherà nel Medio Oriente?

Le misure economiche che verranno utilizzate condizioneranno i rapporti tra gli stati. I dazi di Trump, prima di tutto. A maggio, quando inizierà il Festival, il quadro sarà più chiaro. Si capirà quali saranno quelli effettivamente applicati dagli Stati Uniti, verso quali Paesi e quali saranno le risposte contro Washington. Acciaio, materie prime, ma anche prodotti finiti. Sarà colpito anche il made in Italy o Roma riuscirà ad evitare le sanzioni grazie al rapporto privilegiato tra il Governo italiano e il presidente americano? A maggio ci saranno state le elezioni in Germania, decisive per gli equilibri in Europa. Sarà più chiaro il programma della Commissione di Ursula von der Leyen.

Questi temi saranno la piattaforma su cui si svilupperà il Festival. L'agenda degli appuntamenti sarà fittissima e gli esperti coinvolti sono tra i principali protagonisti del dibattito.

Come ormai da tradizione, aprirà la manifestazione il cardinal Gianfranco Ravasi e chiuderà il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Nei vari panel interverranno, tra gli altri, gli economisti Marcello Messori e Marco Buti; le rettrici dell'Università Cattolica di Milano, della Liuc di Castellanza e del Politecnico di Milano, Elena Beccalli, Anna Gervasoni e Donatella Sciuto; gli imprenditori Andrea Illy, Emma Marcegaglia e Marco Tronchetti Provera; il banchiere Francesco Micheli; la vicepresidente della Bei Gelsomina Vigliotti; il presidente della Cei cardinale Matteo Maria Zuppi e il presidente della Commissione Ai per l'Informazione, padre Paolo Benanti.

> **La manifestazione del 22 al 25 maggio Apre il cardinal Ravasi e chiude Emanuele Orsini**

Il Festival terrà a battesimo anche la prima di una serie di iniziative che celebreranno i 160 anni del Sole 24 Ore. Verranno ospitate le testimonianze di otto lettori e lettrici del quotidiano selezionati per la campagna istituzionale "Opinion Reader". Per festeggiare i 160 anni, infatti, è stata lanciata un'iniziativa che coinvolge la comunità di lettrici e lettori del quotidiano. Chi volesse partecipare può inviare, entro il 30 marzo sul sito dedicato (ilsole24ore.com/opinionreader), un testo di massimo 160 caratteri per raccontare la propria relazione con Il Sole 24 Ore. Un ricordo, un momento speciale legato al rapporto con il giornale o al ruolo che ha nella propria vita professionale e personale. Oppure, più in generale, nella propria comunità.

In primavera partirà anche il tour di presentazione del Festival nelle scuole e università italiane. Tra le tappe confermate il Cuoa di Vicenza.

—**R.I.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diventa Opinion Reader

Il Sole 24 Ore compie 160 anni

**E vogliamo celebrare questo compleanno speciale insieme a te.
Raccontaci la tua storia in massimo 160 caratteri.**

Caro lettore e cara lettrice, appassionati e fedeli,
da sempre siete il cuore della nostra storia,
fonte di ispirazione e motore del nostro impegno.
Oggi più che mai vogliamo celebrare la vostra fedeltà,
dando voce ai vostri ricordi, alle vostre storie
e rendendovi parte attiva della nostra campagna celebrativa.
Insieme, continueremo a costruire un'informazione autorevole
e vicina, capace di fare la differenza.

Se vuoi diventare Opinion Reader del Sole 24 Ore:

1. Vai su ilsole24ore.com/opinionreader e registrati
2. Invia il tuo ricordo in 160 caratteri
3. Aggiungi la tua foto che ti rappresenta di più

Grazie per essere parte di questo viaggio.

160° ANNIVERSARIO | Il Sole 24 ORE

23 **ACCORDI DI COESIONE**
La geografia dei fondi di coesione si è definita in 23 accordi stretti tra Governo e Regioni e Province autonome fra settembre 2023 e novembre 2024

78% **OCCUPAZIONE TRA I RIFUGIATI**
L'Italia è ora in linea con la media Ue e i rifugiati contribuiscono all'economia e al welfare. Questi i dati emersi ieri in un evento Luiss Business School-Pfizer

Fondi coesione, a Comuni e Città 4,5 miliardi per 818 misure

Sviluppo. Dalla Tramvia di Firenze ai rifiuti di Bari, la mappa degli interventi locali. Trasporti (32,8%) e ambiente (23,3%) i filoni più finanziati

Gianni Trovati
ROMA

A Firenze 113 milioni dei fondi di coesione andranno a finanziare il primo lotto della tramvia destinata a collegare l'aeroporto e il polo scientifico. A Bari 88 milioni serviranno per il completamento del piano di raccolta differenziata dei rifiuti, la realizzazione del Parco del Castello e il recupero dell'area ex Villaggio Azzurro all'aeroporto «Gino Lisa» per la Protezione civile. A Palermo l'assegno da oltre 68 milioni sarà utilizzato per la riqualificazione dell'ex fiera del Mediterraneo, (30 milioni), dell'asse Notarbartolo-Malaspina-Lolli (13 milioni) e del waterfront "Crispi" (12,5 milioni). A Napoli invece i 31,6 milioni assegnati alla città andranno soprattutto all'impiantistica sportiva, dal Palazzetto di via Stadera alla Cittadella di Via Ulisse Prota Giurleo.

La geografia dei fondi di coesione si è definita nella trama dei 23 accordi che il Governo ha siglato con le Regioni e le Province autonome fra il settembre del 2023 e il novembre scorso, in base al meccanismo pensato con il decreto Sud (Dl 124/2023) nel tentativo di rivitalizzare una capacità di attuazione dei programmi che i dati sulla spesa effettiva hanno fin qui mostrato parecchio in sofferenza. Come accade nel Pnrr, però, un ruolo di primo piano in questo sforzo tocca ai Comuni, che insieme alle Città metropolitane sono titolari di alcuni degli interventi più visibili per le comunità locali e la loro vita quotidiana. Da lì, insomma, passerà una fetta importante delle chance di successo della riforma dei fondi di coesione, anche sul piano della percezione diffusa che dovrebbe rappresentare il primo obiettivo delle politiche pubbliche.

A misurare i numeri di questo impegno è un dossier appena realizzato dall'Anci dopo aver passato in rassegna i contenuti delle intese firmate fra le Regioni e il Governo, sotto la regia del ministro per il Pnrr e la Coesione Raffaele Fitto prima e del suo successore Tommaso Foti poi. Al netto dei 5 miliardi già prenotati per finanziare interventi previsti da una serie di leggi e degli 1,6 miliardi extra riservati alla Campania, il filone ordinario nella programmazione 2021-27 vale circa 24 miliardi. Proprio la Campania guida la graduatoria regionale stilata sulla base delle risorse assegnate (20,8% del totale), seguita da Sicilia (18,2%), Puglia (15%) e Calabria (8,4%). Nella distribuzione dei fondi somme non banali arrivano anche nel Centro e nel Nord del Paese, come conferma il fatto che Lombardia, Abruzzo e Lazio ottengono quote vicine al 4% della dotazione complessiva.

Ma gli accordi dettagliano per ogni territorio interventi e soggetti attuatori, e qui emerge il ruolo di Comuni e Città metropolitane; con i sindaci chiamati a realizzare 818 interventi, cioè il 36,2% dei 2.258 elencati nelle intese sui fondi di coesione, per un valore complessivo che può arrivare a 4,5 miliardi. Il consuntivo delle opere potrebbe poi arricchirsi ulteriormente, perché Comuni e Unioni di Comuni rientrano nella platea d'elezione per altre 50 linee di intervento.

Come nel Recovery, dove fra asili nido, impianti di rifiuti e autobus elettrici o metropolitane e tramvie gli enti locali per la natura dei loro compiti finiscono per essere la vetrina dell'attuazione agli occhi dei cittadini, lo stesso accade per i fondi di coesione. Dove il punto di partenza, in termini di realizzazione della spesa, è molto più basso. E quindi lo scatto necessario è più intenso.

In questo scenario, come capita sempre quando l'intermediazione è regionale, non tutte le amministrazioni hanno scelto lo stesso comportamento. Perché in Abruzzo, Basilicata, Campania, Sardegna, Toscana, per esempio, i Comuni gestiranno più del 30% delle risorse, mentre in Lombardia, Valle D'Aosta Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige sono stati lasciati ai margini.

Sul piano degli ambiti di intervento, sono ancora una volta i trasporti a dominare la scena, assorbendo il 32,8% dei fondi a gestione comunale, seguiti dalle politiche per l'ambiente (23,3%) e dalla riqualificazione urbana (17,1%): un panorama simile a quello disegnato dal Pnrr, in una doppia sfida che quindi corre parallela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

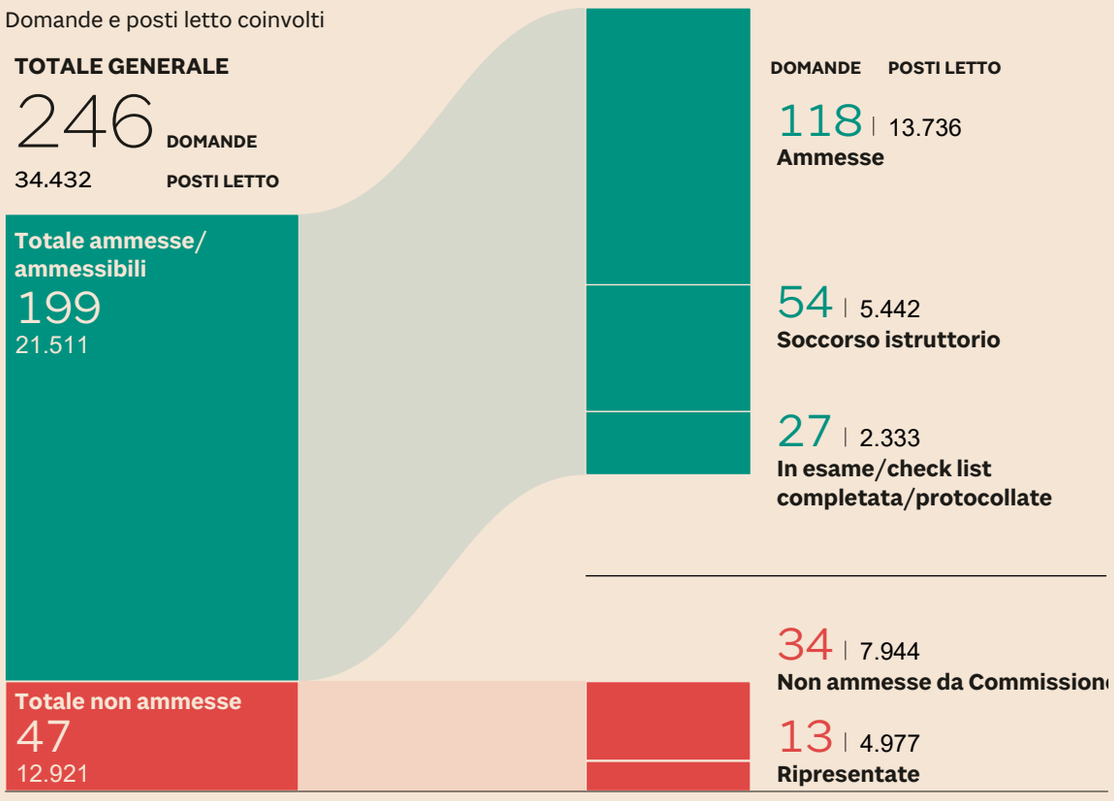
I numeri chiave

4,5 mld
I fondi gestiti
I 23 accordi di coesione firmati dal Governo con le Regioni e le Province autonome assegnano a Comuni e Città metropolitane la titolarità di 818 interventi, in un conto complessivo che può arrivare ad abbracciare risorse per 4,5 miliardi di euro. Si tratta del 18,75% dei 24 miliardi totali dei fondi di coesione ordinari

42,9%
Il record toscano
È la Toscana la Regione che nell'accordo di coesione attribuisce agli interventi di Comuni e Città metropolitane la quota più ampia di fondi: il 42,9% del totale regionale. Appena sotto si colloca la Basilicata con il 40,4% mentre in Campania, al terzo posto in questa classifica, le risorse assegnate a Comuni e Città sono il 32,9%. Diversa la scelta della Lombardia, che esclude i Comuni dall'Fsc

Studentati, la partecipazione al bando del Pnrr

Domande e posti letto coinvolti



Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca

Università, alt al vincolo del 70% di stanze singole per i posti letto

I nuovi studentati

Il Mur punta ad avvicinare il target del Pnrr di 60mila disponibilità entro metà 2026

Eugenio Bruno

In piena trattativa sull'eventuale e definitiva rimodulazione del Pnrr ogni iniziativa che punta ad avvicinare il raggiungimento di un target e, contestualmente, ad allontanare l'ipotesi di una decurtazione delle risorse in palio fa di per sé notizia. A maggior ragione se l'obiettivo messo nero su bianco nel Piano di ripresa e resilienza è particolarmente sfidante, come quello di creare 60mila nuovi posti letto entro giugno 2026, in un Paese che in 20 anni e passa di legge 338 sulle residenze universitarie è riuscito ad assicurarne 40mila. Ecco perché appare degna di nota la scelta del ministero guidato da Anna Maria Bernini di eliminare il vincolo del 70% di stanze singole (con conseguente 30% di doppie) all'interno dei futuri studentati. A prevederlo è un'ordinanza della commissaria straordinaria Manuela Manenti che dal maggio scorso è stata chiamata a gestire la partita sull'housing universitario.

La modifica appena disposta punta a rendere più appetibile per i privati la partecipazione al bando da 1,2 miliardi che è stato emanato quasi un anno fa e che finora ha portato - stando agli ultimi dati in possesso della struttura commissariale aggiornati a ieri (su cui si veda il grafico in alto) - alla presentazione di 246 domande di finanziamento per 34.432mila posti letto ammissibili. Di queste, ne sono state effettivamente però solo 199, per un contingente di 21.511 disponibilità realmente attivabili. Ciò significa che, quando mancano poco più di 16 mesi alla scadenza finale imposta dal Recovery, il Mur ha compiuto sì e no un terzo di strada prevista per le residenze universitarie. Considerando poi che un mese fa le istanze giudicate positivamente erano 181 per poco più di 20mila posti letto appare urgente aumentare il ritmo se si vuole raggiungere il risultato pieno.

La stessa ministra Bernini, rispondendo qualche giorno fa in commissione Cultura della Camera a un'interrogazione sugli alloggi universitari, ha ribadito che il suo intento è di «mantenere intatto il target finale dei 60.000 alloggi» e di «spendere tutte le risorse che il Pnrr e il Governo hanno messo a disposizione per questo traguardo». O almeno, aggiungiamo noi, di averci provato. In quest'ottica l'eliminazione del vecchio limite del 70% di spazi singoli da conferire potrebbe fornire un duplice aiuto ad avvicinarsi al bersaglio. Da un lato, potrebbe infatti invogliare i soggetti che ancora non si sono candidati, perché magari erano in possesso di un immobile (pensiamo a un vecchio convento) che avrebbe avuto bisogno di troppi interventi per rispettare il rapporto di 70-30, a farlo almeno stavolta. E, dall'altro, potrebbe spingere anche chi si è visto rigettare la domanda per un motivo analogo a presentarla nuovamente e, magari, a vedersela accolta.

Peraltro, le novità introdotte con l'ordinanza citata non finiscono qua, visto che vengono ampliati i poteri di intervento della commissaria per sbloccare le pratiche che i Comuni fanno fatica a gestire. A tal proposito, il provvedimento introduce anche un modello di check list che Manenti dovrà sottoscrivere alla fine della fase istruttoria di ciascun intervento di costruzione/acquisizione dei nuovi studentati. Il documento consente di riportare - voce dopo voce - gli esiti degli accertamenti svolti, la corrispondenza intercorsa con il soggetto proponente, la documentazione aggiuntiva acquisita e la proposta di eventuali prescrizioni cui subordinare l'erogazione del contributo Mur collegato al bando. Che, conviene forse ricordarlo, ammonta a circa 20mila euro per ciascun posto letto attivato. Spazi che andranno poi affittati agli studenti offrendo una riduzione del 15% rispetto ai canoni di mercato.

> **Con le 199 domande ammesse riempiti finora 21.511 slot, crescono i poteri del commissario straordinario**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su le matricole: +5,7% sul 2023

Anno accademico 24/25

A tirare la volata sono le ragazze, anche se ancora poche scelgono i corsi Stem

Salgono le matricole negli atenei italiani. Almeno stando all'ultimo monitoraggio del ministero dell'Università, che mette a confronto le immatricolazioni all'anno accademico 2024/25 aggiornate a febbraio con lo stesso periodo del 2023/24. Allora i nuovi iscritti erano 320.434, oggi sono diventati 338.893 (+5,7 per cento).

Tale dato sembra già significativo di per sé, ma lo diventa ancora di più se consideriamo che l'Italia è penultima nell'Ue per numero di laureati e che - per di più - si trova in pieno inverno demografico.

A tirare la volata come spesso accade quando si parla di istruzione superiore sono le ragazze. Anche se in misura minore rispetto a 12 mesi fa. Attualmente, infatti, il 55,9% delle 338.893 immatricolazioni registrate è dovuto alle studentesse; un anno fa di questi tempi il loro peso era invece del 56,2% sul totale.

Se passiamo ad analizzare le scelte per ambito di studio i motivi per sorridere diminuiscono. Nonostante la loro appetibilità crescente sul mercato del lavoro e la difficoltà delle imprese a trovare profili tecnici adeguati (su cui si veda il Sole 24 Ore del 12 febbraio) gli immatricolati a un corso Stem sono ancora il 28,6% del totale. E, mismatch nel mismartch, tra le donne tale quota scende al 19,8 per cento. Nello stesso periodo dell'anno accademico 2023/24 i due valori citati ammontavano, rispettivamente, al 29,5 e al 20,6 per cento. Viceversa le studentesse continuano a rappresentare la salda maggioranza nell'area artistica, letteraria ed educazione (che non brilla certo per occupabilità, *ndr*): qui su 59.534 matricole ben 46078 sono ragazze (vale a dire il 77,3%).

Dal report del Mur emergono anche le prime tendenze in atto sull'andamento registrato dai singoli atenei. Tra le mega università scopriamo, ad esempio, che sia Roma Sapienza (con i suoi 17.360 immatricolati) sia Bologna Alma Mater (con i suoi 13.816) risulta sotto di qualche centinaio di unità rispetto al 2023/24 quando ne avevano, l'una 17.594 e l'altra 13.974. Laddove sembra cresciuto l'appeal di Padova, che è passata da 12.600 a 12.936 matricola, e di Torino, che a sua volta è salita da 12.904 a 13.781.

—**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, career coaching per dare valore alle madri

Consorzio Elis

«Includere per crescere»: finora 367 candidature, in 16 assunte stabilmente

Manuela Perrone
ROMA

Un messaggio alle madri: siate consapevoli del vostro valore professionale. E uno alle imprese: non smettete mai di rafforzare la vostra capacità di riconoscere un ruolo nel mondo produttivo alle persone che spesso ne restano escluse. «Rilanciamo il valore che altri non vedono», contro ogni pregiudizio e stereotipo, è l'appello lanciato in duplice declinazione dalla campagna sociale di "Includere per crescere", il progetto di semestre del consorzio di aziende Elis nato per favorire un approccio inclusivo nelle organizzazioni.

Da settembre, quando è stato lanciato, sono già arrivate 367 candidature, con 79 madri che hanno iniziato il percorso di career coaching offerto, 16 delle quali hanno già trovato un impiego stabile grazie al supporto delle 42 aziende partner dell'iniziativa, tra cui Bnl Bnp Paribas, Enel, Fincantieri, Vodafone e Tim.

L'obiettivo per il 2025 è arrivare a raccogliere 1.200 curriculum, organizzare tre nuovi career coaching tra marzo e ottobre, sostenere almeno 60 madri per ogni nuova sessione e, soprattutto, continuare a cambiare la vita delle donne. Come è accaduto a Giuseppina Pala, che dopo una via crucis fatta di precarietà e incertezza, è stata assunta a tempo indeterminato da ManpowerGroup e oggi ribadisce: «Voglio dignità, non elemosina».

Avviata sotto la presidenza di turno di Elena Goitini, amministratrice delegata di Bnl e responsabile del gruppo Bnl-Bnp Paribas in Italia, l'iniziativa "Includere per crescere", che vede la collaborazione del ministero delle Imprese e del Made in Italy, ha preso non a caso le mosse dalle mamme, visto il peso della child penalty in Italia calcolato dall'Inapp - una su cinque lascia il lavoro dopo la nascita di un figlio - e i dati sulle dimissioni volontarie registrati dall'Ispettorato nazionale del lavoro: nel 2022, il 72,8% dei 61.391 addii entro i primi tre anni di vita del figlio riguardava le donne, prova schiacciante delle difficoltà di conciliare la dimensione familiare con quella professionale.

Da qui la scelta di raccogliere ritratti di madri per mostrare le competenze maturate nelle loro esperienze fuori dall'ufficio. «Superpoteri» che la campagna ha deciso di simboleggiare con un mantello invisibile e che le organizzazioni incapaci di valorizzarli perdono. Come fare per riconoscerli? «Alle madri offriamo innanzitutto un percorso gratuito di career coaching», spiega Valeria Bonilauri, coordinatrice Elis di "Includere per crescere". «Quando hai sperimentato difficoltà ed esclusione, sei tu la prima a volte che deve acquisire consapevolezza del proprio valore professionale e delle competenze sviluppate con la genitorialità». Ai career coaching ci si candida su www.elis.org/includerepercrescere/sonomamma.

Una seconda linea di azione è invece dedicata alle aziende. «In questo caso realizziamo percorsi dedicati in particolare ai manager delle aree Personale e Acquisti – prosegue Bonilauri – e qui c'è la grande sfida di generare il cambio di prospettiva. A loro diciamo: avete un giacimento di talenti che non state sfruttando, finché guardate a queste persone come portatrici di bisogni e non di risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

200 euro

IL COSTO DELLA COPERTURA
Secondo le simulazioni delle compagnie assicurative il costo per una copertura contro frane, alluvioni e terremoti per una impresa di dimensioni medio-piccole si attesta intorno a 200 euro all'anno. Ma per imprese di dimensioni maggiori il premio potrebbe arrivare anche a mille euro l'anno.

Polizze catastrofali, 45 giorni per mettersi in regola

Assicurazioni. Pronto il decreto attuativo, a fine mese in Gazzetta. Nessun rinvio del termine (31 marzo) entro cui le imprese dovranno assicurarsi. Senza la copertura non si ha diritto agli incentivi

Laura Serafini

IMAGOECONOMICA



Obbligatorio assicurarsi. È saltato l'ulteriore rinvio dell'obbligo per le aziende di assicurarsi contro le catastrofi naturali. Il termine (spostato dal precedente 31 dicembre 2024) è il 31 marzo

LA NORMA

La scadenza del 31 marzo
La legge di bilancio 2024 ha previsto l'obbligo per le imprese produttive di stipulare, entro il 31 dicembre, una copertura assicurativa contro i rischi catastrofali (sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni). Il decreto Milleproroghe ha spostato il termine al 31 marzo 2025. Si attende ora il regolamento interministeriale

Restano ormai circa 45 giorni per le imprese di tutte le dimensioni e categorie (salvo alcune eccezioni per il settore dell'agricoltura) per mettersi in regola con l'obbligo di stipulare una polizza contro le calamità naturali ("cat nat"), in particolare alluvioni, frane e terremoti.

Il decreto che deve dare attuazione alla norma prevista dalla legge di Bilancio 2024 è finalmente pronto. Ha superato l'esame della Corte dei conti - con la relativa registrazione - ed è stato firmato anche dal ministro per la Giustizia. Ora si attende la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, che probabilmente avverrà a fine mese, per allineare i tempi entro i quali le compagnie assicurative devono essere pronte a sottoscrivere polizze catastrofali nel rispetto delle nuove regole a quelli previsti dal Milleproroghe. La scadenza ultima prevista in questo veicolo normativo è il 31 marzo e, come anticipato da Il Sole 24 Ore, non ci saranno ulteriori slittamenti. Nel decreto i tempi di adeguamento consentiti sono stati ridotti da 3 mesi a 30 giorni: dunque la pubblicazione in Gazzetta a fine febbraio eviterebbe scollature temporali tra legge e decreto.

Ad oggi la situazione vede una grande moltitudine di soggetti che dovrebbero avere quel tipo di copertura e che invece ne sono sprovvisti. Non tanto le imprese medio-grandi che comunque si erano già attrezzate, quanto le attività di dimensioni medio-piccole o micro e gli esercizi commerciali. Le compagnie già si sono attrezzate e propongono prodotti per le copertura contro le calamità naturali allineate con le nuove norme. La legge non prevede un obbligo esplicito per le attività produttive; è stabilito, però, che una copertura sulle "cat nat" è condizione per accedere a incentivi, aiuti o garanzie pubbliche, anche quelli sui prestiti erogate dal fondo per le Pmi. Non è chiaro cosa accadrà dal 1° aprile se un' impresa che ha ricevuto una forma di

Già da un anno sul mercato le polizze "cat nat" di Sace Bt: finora si sono assicurate oltre mille imprese

Nella fase di avvio della legge le compagnie potranno riassicurarsi al 50% con la Sace, dotata di un fondo da 5 miliardi

supporto pubblico non sarà in regola con la copertura assicurativa: in teoria la norma non dovrebbe avere effetto retroattivo ma sinora non è stato fornito un chiarimento ufficiale. È possibile che un'indicazione arrivi sotto forma di Faq che saranno pubblicate dai soggetti che erogano le garanzie. Probabile, però, che una forma di *moral suasion* a mettersi in regola sarà esercitata, ad esempio, dagli istituti di credito.

Secondo le simulazioni eseguite dalle compagnie il costo per una copertura standard contro frane, alluvioni e terremoti per una impresa di dimensioni medio-piccole dovrebbe attestarsi attorno a 200 euro all'anno. Per un esercizio commerciale i costi sarebbero inferiori e la copertura potrebbe essere configurata come un'estensione della polizza contro gli incendi. Per quanto riguarda le imprese di dimensioni maggiori il premio può arrivare a mille euro l'anno. Ovviamente l'importo sale con il crescere del valore degli asset da assicurare e la loro dislocazione in aree più esposte ai rischi. È evidente che, in ogni caso, questi sono valori medi: la prossimità delle attività presso aree più esposte ai rischi fa aumentare i costi.

Per questo motivo nella fase iniziale di avvio dell'obbligo delle polizze contro le calamità naturali la legge ha previsto la possibilità per le compagnie di riassicurarsi al 50% con la Sace, per la quale lo Stato ha stanziato un fondo da 5 miliardi di euro. Il costo dei premi delle polizze dipenderà anche dall'entità delle riassicurazioni che verranno fatte: l'andamento di questo processo si potrà conoscere solo dopo l'entrata in vigore del decreto attuativo, senza il quale le riassicurazioni con la Sace non possono partire.

La società controllata dal ministero per l'Economia non è coinvolta solo sulle riassicurazioni: attraverso la controllata Sace Bt commercializza polizze "cat nat" per le imprese già disponibili sul mercato: circa un anno fa ha lanciato le polizze "protezione rischio clima" e ad oggi, seppure in pendenza della obbligatorietà della copertura, si sono assicurate oltre mille imprese. Per i tempi di indennizzo in caso di sinistro, le stime prevedono che tra sopralluogo, perizia ed erogazione, occorrano circa due settimane per ottenere i rimborsi.

Un aspetto importante sul quale i vari soggetti che hanno costruito l'impianto per le polizze catastrofali tengono alta l'attenzione è l'intervallo temporale che passerà tra la decorrenza dell'obbligo - e dunque dalla sottoscrizione dei primi prodotti - e il primo evento climatico di dimensioni importanti. Più questo intervallo è ridotto, più costoso sarà per le compagnie sostenere gli indennizzi. Il sistema diventa, infatti, economicamente sostenibile per tutti tanto più le coperture "cat nat" saranno diffuse tra le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

+112
Gli impianti target
Sono gli impianti con capacità di trattamento sopra i 100mila abitanti tra i 2.300 depuratori che, in Italia, potrebbero fornire acqua di riuso. Secondo la federazione, si tratta delle infrastrutture più grandi nel settore idrico e su cui sono concentrati i maggiori investimenti. Se a questi impianti dislocati lungo tutta la penisola si applicassero i potenziamenti richiesti dalla direttiva approvata a fine 2024, in termini di trattamento più spinto, si potrebbe arrivare a recuperare un quantitativo pari a 2,2 miliardi di metri cubi di acqua in più

12 mld
Lo sforzo necessario
Sono gli investimenti che, secondo Utilitalia, servirebbero da qui ai prossimi 20 anni per adeguare gli impianti di trattamento più grandi alle richieste contenute nelle nuove norme europee europea. Questi interventi andrebbero nella direzione di una maggiore spinta all'economia circolare come peraltro sollecita l'Europa che, attraverso la direttiva 2024/3019, ha introdotto obblighi più stringenti per gli Stati membri con l'obiettivo di promuovere maggiormente il riutilizzo delle acque reflue

Idrico: 2,2 miliardi di metri cubi in più da riuso acque reflue

Utilitalia

La federazione ha stimato l'impatto della direttiva Ue sui grandi impianti

Celestina Dominelli
ROMA

La strada l'ha tracciata la direttiva europea 2024/3019, dopo l'emanazione del regolamento specifico 2020/741, che spinge per la promozione del riuso delle acque reflue prodotte dagli scarichi di attività agricole, industriali o domestiche, imponendo tutta una serie di obblighi per gli Stati membri anche sui grandi impianti di trattamento, quelli cioè che gestiscono carichi di 150mila abitanti equivalenti o superiori e che sono chiamati a ulteriori interventi per garantire una sempre migliore qualità dell'acqua in uscita. Uno snodo, quest'ultimo, che, secondo il cronoprogramma tratteggiato dall'ultima normativa Ue approvata a fine 2024, avrà una tempistica molto precisa: entro il 2039 sarà, infatti, obbligatoria la rimozione dell'azoto e del fosforo attraverso un trattamento terziario, ed, entro il 2045, gli stessi impianti dovranno applicare un ulteriore trattamento (quaternario) per eliminare i microinquinanti. Due passaggi che non sono obbligatori per effettuare il riuso, già oggi possibile, ma che potrebbero liberare ulteriore risorsa idrica al servizio del fabbisogno nazionale e sul quale Utilitalia, la federazione che riunisce le aziende speciali operanti nei servizi pubblici dell'acqua, dell'ambiente, dell'energia elettrica e del gas, ha acceso un faro per valutare quali potrebbero essere i benefici per il sistema collegati alla messa a terra delle nuove norme Ue.

«In Italia - spiega al Sole 24 Ore il numero uno di Utilitalia, Filippo Brandolini - ci sono 2.300 depuratori che potrebbero fornire acqua di riuso, ma solo 112 hanno una capacità sopra i 100mila abitanti. Si tratta delle infrastrutture più grandi nel settore idrico su cui sono concentrati i maggiori investimenti e che richiedono un approccio industriale». Su questi, dunque, la federazione ha concentrato l'attenzione per arrivare a stimare in 2,2 miliardi di metri cubi d'acqua il potenziale che si potrebbe recuperare con l'introduzione dei trattamenti chiesti dall'Europa. «È evidente - chiarisce Brandolini - che non sono impianti già predisposti per fornire acque affinate, ma necessitano di ulteriori investimenti». Che, secondo l'analisi di Utilitalia, ammonterebbero a 600 milioni di euro annui spalmati su un orizzonte temporale di 20 anni: uno sforzo da 12 miliardi complessivi in direzione di una spinta alla circolarità, come sollecita anche la direttiva europea.

«Le norme Ue sono molto chiare - prosegue Brandolini - e promuovono il riuso delle acque reflue trattate che possono essere destinate non solo all'agricoltura, ma anche a utilizzi industriali e ambientali. L'obiettivo è quello di favorire un più razionale e ottimale sfruttamento della risorsa idrica incentivando una pratica che in Italia è già diffusa». Come documenta anche un'indagine condotta dalla stessa Utilitalia che ha sottoposto un questionario a 19 aziende associate (nel complesso 92 impianti) per fotografare lo stato dell'arte.



FILIPPO BRANDOLINI
È presidente di Utilitalia

Il check della federazione ha così fatto emergere 200 milioni di metri cubi di acqua "restituita" al sistema attraverso iniziative di riuso avviate dalle imprese, il grosso delle quali concentrato soprattutto nelle regioni del Nord, a cominciare dalla Lombardia. «La maggior parte dei volumi di acqua affinata prodotta rientra, per oltre il 50%, nella classe A (quella che garantisce la qualità più alta, ndr) e, a seguire nella classe B. Mentre la destinazione principale - chiarisce ancora Brandolini - è risultato l'utilizzo in agricoltura, seguito dall'utilizzo industriale, che comprende anche il riutilizzo interno nell'impianto di depurazione».

Insomma, qualche passo avanti è già stato compiuto. Anche se l'apporto garantito da questi progetti in termini di risorsa è ancora ridotto. «C'è, però, una disponibilità generalizzata degli operatori a mettere in pista iniziative di questo tipo», aggiunge il presidente di Utilitalia. Per poi ribadire come il riuso, attraverso la collaborazione di tutti gli attori e un approccio multibarriera che privilegia la messa a terra, lungo tutta la catena, di soluzioni finalizzate al miglioramento della qualità dell'acqua, «rappresenti un'opportunità formidabile per la tutela della risorsa idrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCONTRO MELONI-ANM IL 5 MARZO
L'incontro tra l'Associazione nazionale magistrati (in foto il presidente Cesare Parodi) e la premier Giorgia Meloni si terrà il 5 marzo a Palazzo Chigi.



PICHETTO: DA VALUTARE COMMISSARIO PER LA TERRA DEI FUOCHI
Per la Terra dei Fuochi, «non so se vi sono le condizioni per il commissario, sarà una valutazione che farò e porterò al tavolo di Palazzo Chigi». Così il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin in audizione alla commissione Ecomafie

Il via libera di Meloni sblocca l'elezione dei quattro giudici

Corte costituzionale. La tecnica Sandulli mette d'accordo tutti. Oltre 500 voti anche per Marini (Fdi), Luciani (Pd) e Cassinelli (Fi). Soddisfazione del Colle (ma nessuna nota ufficiale)

Emilia Patta
ROMA

Troppi fronti aperti, dalla giustizia ai casi internazionali. E troppo alta l'attenzione del Quirinale. Anche per questo nelle ultime ore Giorgia Meloni ha dato il via libera all'accordo siglato tra i partiti per l'elezione bipartisan dei quattro giudici costituzionali mancanti: tre avevano terminato il loro mandato a dicembre scorso, ma il seggio lasciato libero dalla presidente emerita della Corte costituzionale Silvana Sciarra era vacante addirittura dal novembre 2023. L'ennesimo scrutinio a vuoto sarebbe stato troppo dopo i richiami di Sergio Mattarella per ripristinare il quorum della Consulta, il più importante dei quali risale all'estate scorsa durante la cerimonia del Ventaglio: «Si tratta di un vulnus alla Costituzione compiuto dal Parlamento», disse allora il Presidente, quando il giudice da sostituire era ancora uno solo.

Ed è così che il via libera della premier ha sbloccato durante la notte l'impasse creatosi per la difficoltà di trovare un nome "tecnico" che andasse bene a tutti, oltre ai tre giudici in quota ai partiti (il consigliere di Palazzo Chigi Francesco Saverio Marini, il costituzionalista Massimo Luciani per le opposizioni e l'ex parlamentare di Fi Roberto Cassinelli in quota azzurra): la figura dell'amministrativista Maria Alessandra Sandulli, più vicina al centrosinistra ma apprezzata anche dal centrodestra, è risultata alla fine la più indicata a superare i veti incrociati. Tutti e quattro hanno ottenuto più di 550 voti, ben oltre il quorum dei tre quinti richiesto. Meloni - si legge in una nota di Palazzo Chigi - «ha espresso la propria soddisfazione per l'ampio accordo raggiunto tra le forze parlamentari, che ha consentito la contestuale elezione dei quattro componenti e la ricostituzione del plenum della Consulta». Si può immaginare grande soddisfazione anche al Quirinale, ma la scelta di Mattarella - come accaduto già altre volte - è stata quella di non emettere note ufficiali. Quasi a sottolineare il passo di lato rispetto ad una scelta che attiene al Parlamento e dunque alla politica: da parte del Presidente, si fa sapere, al di là dei richiami pubblici non c'è stato alcun pressing «sui tempi né tantomeno sui nomi». Lo sblocco dell'impasse sui giudici della Consulta è ad ogni modo il terzo passo nel giro di pochi giorni che Meloni compie per andare incontro alle preoccupazioni del Capo dello Stato: prima l'apertura al dialogo con l'Anm sul piede di guerra contro la riforma Nordio sulla separazione delle carriere («auspico che da subito si possa riprendere un sano confronto sui principali temi», ha detto subito dopo l'elezione a presidente di Cesare Parodi); poi la richiesta informale al Tribunale internazionale dell'Aja per avviare un confronto sulle criticità, a partire dal caso Almasri, in modo da avviare una sorta di "agreement" per una migliore collaborazione futura.

D'altra parte dalla Corte costituzionale - dopo la delicata sentenza del 20 gennaio scorso sullo stop al referendum sull'autonomia differenziata presa in 11, l'esatto numero del quorum - si attendono a breve decisioni importanti. Già la prossima settimana sarà trattato il tema della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, con evidenti possibili ricadute sui conti pubblici, e a stretto giro sarà la volta degli extraprofitti delle imprese energetiche. Ma il tema politicamente più sensibile resta quello del terzo mandato per i governatori, con la legge regionale della Campania impugnata dal governo, che sarà affrontato a fine aprile: il governatore dem Vincenzo de Luca attende questo passaggio per capire se dare battaglia nel suo partito contro la segretaria Elly Schlein, che invece punta all'accordo con il M5s su un nome pentastellato (in pole Roberto Fico), ed è noto il pressing della Lega per far restare in campo il "doge" Luca Zaia in Veneto. Il 7 maggio è poi attesa la sentenza sull'abuso d'ufficio, con l'accorpamento di una decina di cause contro l'abolizione del reato decisa dal governo Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI GIUDICI ELETTI



FRANCESCO SAVERIO MARINI
500 voti

Costituzionalista indicato da FdI, consigliere di Meloni e padre del premierato



MASSIMO LUCIANI
505 voti

Costituzionalista di area dem, nel suo curriculum ha anche il titolo di accademico dei Lincei



MARIA ALESSANDRA SANDULLI
502 voti

Professoressa di Diritto Amministrativo, è considerata una "tecnica"



ROBERTO CASSINELLI
503 voti

Avvocato genovese, indicato da Forza Italia, è stato già deputato e senatore azzurro

> **Già la prossima settimana è attesa la sentenza sulla rivalutazione delle pensioni. Occhi della politica puntati anche su terzo mandato (aprile) e abuso d'ufficio (maggio)**

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Tra Albania e cartelle, i vuoti nell'agenda della destra

L'Albania e il nuovo decreto sono ancora in cima ai pensieri della premier, tant'è che l'Interno è stato sollecitato a lavorare in fretta, ma tra le priorità nell'agenda del Governo dovrebbero trovare spazio anche le questioni più urgenti dell'economia: produzione industriale, costi energetici. Temi che erano spariti, sommersi da altri conflitti, ma ieri c'è stato un segnale di risveglio con l'annuncio di un provvedimento sui rincari delle bollette di cui ha parlato il ministro Giorgetti in Parlamento. Rincari che compromettono pure quel taglio del cuneo fiscale studiato per dare tono ai redditi medio-bassi e che invece rischia di azzerarsi. In questo senso, l'annuncio appare un risveglio politico, perché finora la destra ha preferito una narrazione tutta sugli indicatori positivi tralasciando quelli negativi.

E tra questi non ci sono solo le bollette che pesano su famiglie e imprese ma anche una frenata del Pil (intorno allo 0,5%) rispetto alle previsioni dell'1%, un aumento della cig del 30% collegato a un altro dato piuttosto traumatico. E cioè una produzione industriale crollata al -7% in un anno. In pratica, si è tornati alla stessa situazione in cui eravamo in piena pandemia. E la crisi non riguarda solo l'auto ma settori di punta del made in Italy come la moda. Tutto questo mentre le aziende italiane pagano l'energia un 25% in più rispetto alla Germania e 40% rispetto alla Francia. Basta mettere in fila queste cifre e aggiungerle al contesto internazionale che attende gli effetti vivi dell'onda protezionistica di Trump per tirarne fuori una priorità. Che però ancora non compare in agenda.

Le prospettive suggerirebbero di cercare uno spazio perché, come spiega uno studio del Centro studi di Confindustria, l'Italia è il Paese più esposto sui dazi, sia perché gli Usa sono il nostro primo mercato fuori dall'Ue (nel 2024 il surplus è stato di 39 miliardi) sia perché siamo coinvolti sia direttamente con i nostri beni sia per le connessioni produttive indirette. Colpisce che davanti a questo quadro, nel Governo si discuta – e si litighi – di stanziare più di 5 miliardi per l'ennesima rottamazione delle cartelle (la quinta). Ieri Giorgetti ha fatto poco più che una battuta a chi gli chiedeva se ci fossero le risorse – «il lavoro del Mef è su tutte le coperture» – ma contestualmente non sembra si dia una "copertura" di altrettanta rilevanza al tema dell'industria. È come se nei radar della politica ci fosse solo ciò che si traduce in consenso veloce, come appunto quello di chi non ha pagato tasse o multe e aspetta lo slot della rottamazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società» di **Lina Palmerini**

FUORI ONDA

L'INCHIESTA

Truffa nel nome del ministro Crosetto, due indagati a Milano

Ci sono i primi indagati nell'indagine della Procura di Milano in cui una rete di truffatori ha usato il nome del ministro della Difesa, Guido Crosetto, per rastrellare ingenti somme di denaro. Facoltosi imprenditori e professionisti italiani sono stati il bersaglio di richieste di cifre milionarie per il pagamento di fantomatici riscatti "per aiutare il Paese" a liberare giornalisti rapiti in Medio Oriente. Richieste in tutti i casi, eccetto uno, respinte al mittente o che non sono riuscite nemmeno a oltrepassare la cintura di sicurezza nei confronti del "capo" costituita dal filtro di segretarie esperte. Dopo aver rintracciato e bloccato i soldi, quasi un milione, versati lunedì scorso da Massimo Moratti, suo malgrado raggirato, i titolari dei due conti olandesi dove il "malloppo" è atterrato, sono stati iscritti nel registro degli indagati dal pm Giovanni Tarzia, che con il Procuratore Marcello Viola coordina le indagini condotte dai carabinieri del Nucleo Investigativo. Si tratta di due individui stranieri ora nel mirino degli accertamenti degli inquirenti: non si esclude possano essere prestanomi della mente o delle menti della truffa. I truffatori si sono avvalsi pure di numeri clonati per far credere di chiamare dagli uffici ministeriali, di sistemi informatici molto sofisticati, e di un conto a Hong Kong su cui ci si aspettava l'invio di altro denaro che in questo modo sarebbe potuto prendere il volo per poi svanire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIVACY

Chat di Fdi, il Garante avverte Il Fatto Quotidiano

Il Garante per la protezione dei dati personali interviene sulla vicenda delle chat di Fratelli d'Italia riportate e raccontate nel libro di Giacomo Salvini "Fratelli di chat. Storia segreta del partito di Giorgia Meloni" pubblicato da PaperFIRST. L'Autorità ha avvisato la Società editoriale Il Fatto Spa che l'ulteriore trattamento dei dati personali contenuti in quelle conversazioni può violare la normativa in materia di privacy, le Regole deontologiche della professione giornalistica, nonché i principi generali di liceità, correttezza, minimizzazione ed essenzialità dell'informazione. «A seguito delle doglianze pervenute» è stata aperta un'istruttoria e il Garante si riserva l'adozione di ogni provvedimento ritenuto opportuno.

Il libro contiene la trascrizione, con virgolettati, di numerosissime chat - scambiate tra parlamentari, ministri e dirigenti di Fratelli d'Italia - che secondo la giurisprudenza costituzionale e di legittimità, sono equiparabili a tutti gli effetti alla corrispondenza privata, tutelata dagli artt. 15 e, in alcuni casi, 68 della Costituzione. Disposizioni che determinano una naturale aspettativa di riservatezza. D'altro canto la pubblicazione eccessiva di virgolettati potrebbe non risultare conforme al principio di essenzialità dell'informazione. Ciò anche in considerazione delle implicazioni che la diffusione delle chat potrebbe avere rispetto alla dignità dei terzi e dei minorenni, citati all'interno delle stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI

La Cedu condanna Roma: troppo lenta su stalking

L'ha seguita, ha passato al setacciato il suo telefono, l'ha insultata e minacciata. Per tre volte è stato violento. Ma non è mai stato condannato a causa di lacune nelle indagini e di una giustizia troppo lenta, tanto che i reati sono finiti in prescrizione. È su queste basi che la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia, accusandola di non aver fatto il necessario dopo la denuncia di una donna contro l'ex compagno per stalking, molestie e violenza. Nel suo pronunciamento, la Cedu sottolinea che ci sono voluti tre mesi solo per registrare la denuncia. Il rinvio a giudizio dell'uomo è arrivato dopo altri quattro anni e la sentenza di primo grado è stata pronunciata oltre sei anni dopo. Non solo: «Sedici mesi dopo - evidenziano i giudici -, la Corte d'appello lo ha assolto per i fatti commessi prima del 25 febbraio 2009, poiché all'epoca il reato di molestie non era ancora in vigore, e ha dichiarato prescritti tutti gli altri episodi successivi». Uno scenario davanti al quale la Corte di Strasburgo è esplicita, dicendosi «non convinta» che le autorità italiane «abbiano mostrato una reale volontà» di garantire che l'ex compagno della donna «fosse chiamato a rispondere delle sue azioni". Anzi, nella visione dei giudici, »i tribunali hanno agito in spregio al loro obbligo» di assicurare un processo rapido, permettendo così all'uomo, accusato di minacce e molestie, di sfuggire alla giustizia grazie alla prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato e Chiesa a confronto su migranti, difesa della famiglia e pace giusta

Patti Lateranensi

Parolin: «Sull'Ucraina ora tanti spiragli, speriamo che si concretizzino»

Carlo Marroni

«Abbiamo parlato dell'accoglienza e della collaborazione per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti in Italia. La Chiesa sta facendo tantissimo, servono protocolli di collaborazione a livello regionale» ha detto il Segretario di Stato Vaticano, cardinale Pietro Parolin, al termine della cerimonia di anniversario dei Patti Lateranensi, presente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e il presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Nel bilaterale tra i due governi - ha aggiunto Parolin lasciando palazzo Borromeo - sono stati affrontati tutti i principali ambiti di collaborazione, ma di un tema molto delicato, che riguarda la legge varata dalla Regione Toscana sul suicidio assistito (sulla quale il governo sta valutando l'impugnazione) Parolin ha detto che non si è parlato: «No, abbiamo parlato in generale della difesa della famiglia, della promozione dei valori etici , non siamo entrati nei particolari del tema». Va registrato che all'indomani del varo della legge toscana il cardinale Paolo Augusto Lojudice, arcivescovo di Siena e presidente della conferenza episcopale regionale, in una intervista ai media vaticani ha parlato di «sconfitta per tutti» e «deriva pericolosa».

Venendo agli scenari internazionali, Parolin ha confermato che «si è accennato alla questione mediorientale» e, alla domanda più specifica sul trasferire la popolazione palestinese, come paventato dal presidente Usa, ha risposto: «La popolazione palestinese deve rimanere nella sua terra. Questo è uno dei punti fondamentali della Santa Sede: nessuna deportazione. Nessuna deportazione anche perché qualcuno ha sottolineato dalla parte italiana come questo creerebbe tensione nell'area». Sull'Ucraina «adesso ci sono tanti movimenti, tanti spiragli speriamo che si concretizzino e che veramente si possa arrivare ad una pace, una pace che per essere tale deve essere una pace giusta. La pace per essere solida deve essere duratura» ha rimarcato Parolin, «e quindi deve coinvolgere tutti gli attori che sono in gioco e tenere conto dei principi internazionali e delle dichiarazioni dell'Onu». Ma la Santa Sede come giudica le proposte del presidente Usa Trump sul fronte della pace? «È ancora presto per valutare» ha osservato il segretario di Stato. «Poi - ha aggiunto - qualcuno ha detto che si dovrà vedere che realizzazione troveranno, perché questo rientra anche nella trattativa. Si lanciano proposte poi si verifica se sono accettabili. Comunque io credo che tutto quello che viene proposto è utile perché si metta fine a questa guerra, non si può più andare avanti a questo modo è una carneficina che deve essere interrotta».

Il cardinale Pietro Parolin era accompagnato dal Segretario per i Rapporti con gli Stati, monsignor Paul Gallagher, e dal sostituto, "ministro degli Affari interni", monsignor Edgar Peña Parra, e dalla Cei, con il cardinale Matteo Zuppi e il segretario, Giuseppe Baturi. Presente anche Rino Fisichella, delegato del Papa per il Giubileo. Presenti a Palazzo Borromeo diversi membri del governo, tra cui Antonio Tajani, ministro degli Esteri, Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, Eugenia Roccella, ministra della Famiglia e della Natalità. Presenti inoltre il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto.

> **Della legge toscana sul suicidio assistito non si è parlato, assicura il segretario di Stato vaticano,**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSIONE ECOMAFIE «È in valutazione il ricorso contro la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo»

«Terra dei Fuochi, azioni insufficienti»

Pichetto Fratin: «Occorre dare maggiore slancio. Un commissario? Deciderà il Governo»

DI **MARIO PERINI**

ROMA. *«Quello che è stato fatto finora non è sufficiente ed è evidente che occorre dare un ulteriore slancio alle azioni di risanamento con maggiore rapidità»*. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, in audizione davanti alla Commissione parlamentare Ecomafie, parla della Terra dei Fuochi: *«Ormai da una decina di anni sono state messe in campo una pluralità di azioni che hanno cercato di raggiungere gli obiettivi di risanamento ambientale e di tutela della salute dei cittadini che hanno visto il coinvolgimento sinergico di tutti i livelli istituzionali che, con grande senso di responsabilità, hanno cercato di portare sollievo ad una terra martoriata»*. L'esponente del Governo ricorda che *«ci sono tantissime azioni in corso. È qualcosa che dura da 30-40 anni e traggo personalmente la conclusione che è necessario un coordinamento più forte; forse faremo venir meno alcune competenze. L'eccesso di coinvolgimento e concertazione, ed è un giudizio personale, porta a non avere un coordinamento come sarebbe necessario. Non è un giudizio negativo su nessuno di coloro che mi hanno preceduto»*. E ancora: *«I rilievi mossi dalla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, rispetto alla quale è comunque in corso una valutazione con l'Avvocatura dello Stato di ordine giuridico compresa l'eventuale proponibilità di un ricorso rispetto alla tempistica prospettata, impongono dunque un'azione immediata da parte di tutte le istituzioni coinvolte. Le azioni che il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica porrà nei prossimi mesi saranno improntate ad uno spiccato spirito di collaborazione istituzionale, fermo restando le specifiche competenze di ciascun attore istituzionale»*. Riguardo l'ipotesi di un commissario, Pichetto Fratin è chiaro: *«Non so se vi sono le condizioni per il commissario, sarà una valutazione che farò e porterò al tavolo di Palazzo Chigi»*. Il ministro, poi, puntualizza che l'area della Terra dei Fuochi *«non è identificata quale Sito di interesse nazionale e che, pertanto, la competenza per la procedura di bonifica non è attribuita al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ma alla Regione Campania. Le strutture competenti del ministero hanno gestito le procedure di trasferimento alla Regione Campania delle risorse residue presenti nella contabilità speciale del commissario delegato, Mario De Biase, incaricato nel 2010 di provvedere alla realizzazione degli interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica delle aree di Giugliano e dei Laghetti di Castel Volturno, dopo l'approvazione di uno specifico piano di interventi proposto dalla stessa Regione»*. Altri interventi ricadenti nell'area della Terra dei Fuochi, ricorda il titolare dell'Ambiente, *«sono ricompresi nell'ambito dell'accordo di programma strategico per le compensazioni ambientali nella Regione Campania, in attuazione di quanto disposto dal decreto legge 90 del 2008, che ha previsto un piano di interventi prioritari di compensazione ambientale e bonifica da realizzare nei comuni campani interessati dalla gestione dell'emergenza rifiuti. Gli interventi sono stati realizzati mediante appositi atti convenzionali con Sogesid»*. Infine: *«Il procedimento di perimetrazione del Sin dell'area vasta di Giugliano, come disciplinato dal Testo unico Ambientale, è ancora in corso. L''impegno del ministero è quello di addivenire rapidamente ad una positiva conclusione della perimetrazione del Sin dell'area vasta di Giugliano, al fine di dare un segnale immediato al territorio e anche alle richieste della stessa Corte europea»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin

Il ministro in audizione: «È necessario un coordinamento più forte, forse faremo venire meno alcune competenze perché un eccesso di coinvolgimento porta a non avere quell'attività che sarebbe necessaria»

LA PROSSIMA SETTIMANA UNA MISSIONE IN CAMPANIA

L'organismo parlamentare prepara una visita

ROMA. *«Stiamo seguendo con attenzione e non da oggi ma dall'insediamento della Commissione, poco più di un anno fa, il sistema di smaltimento dei rifiuti in Campania inclusi il fenomeno degli incendi e la situazione emergenziale della Terra dei fuochi in uno specifico filone nell'ambito del quale abbiamo già effettuato audizioni e due missioni. La prossima settimana ci sarà una nuova missione in Campania»*. A dirlo presidente della Commissione Ecomafie Jacopo Morrone. *«Obiettivo della Commissione è svolgere indagini, audizioni e missioni su queste particolari criticità per disegnare un quadro aggiornato delle situazioni di emergenza tuttora esistenti tra cui quella dell'inquinamento delle falde acquifere»* sottolinea Morrone

L'AVVOCATO PISANI: «TRE MILIONI DI CITTADINI INTERESSATI»

Azione legale collettiva di Noi Consumatori

NAPOLI. *«Alla luce della storica sentenza della Corte europea dei diritti umani sulla gestione della cosiddetta Terra dei Fuochi, vogliamo mettere assieme tutti quelli che hanno subìto danni per l'inquinamento»*. A dirlo l'avvocato Angelo Pisani, presidente dell'associazione Noi Consumatori. *«Ci sono quasi tre milioni di cittadini interessati e siamo pronti a condurre un'azione collettiva. Come Noi Consumatori mettiamo disposizione delle vittime e richiedenti la tutela e l'assistenza attraverso un collegio di professionisti avvocati, medici, psicologi e commercialisti, tra cui l'avvocato Giuseppe Sorrentino, esponente di Legal,che coordinerà l'iniziativa con il penalista Sergio Pisani. Perché chi ha subìto danni deve essere risarcito e gli inquinatori devono pagare»* sottolinea Pisani.

IL VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE: «ABBIAMO GIÀ RIMOSSO OLTRE LA METÀ DELLE ECOBALLE, ENTRO DUE ANNI SPARIRANNO TUTTE. NO ALLA CHIUSURA DEL TERMOVALORIZZATORE DI ACERRA»

Bonavitacola: «C'è anche economia criminale negli smaltimenti, adesso va individuata»

ROMA. *«C'è un settore di economia in nero che utilizza smaltire rifiuti illegalmente, si tratta aziende che si occupano di tessile di riutilizzo di rottamazione di autoveicoli. Ma questo attiene al controllo territoriale. Bisogna individuare definitivamente i canali criminali»*. A dirlo il vicepresidente della Regione Campania e assessore all'Ambiente, **Fulvio Bonavitacol**a (*nella foto*), durante l'audizione della commissione Ecomafie sulla situazione della Terra dei Fuochi.

LA QUESTIONE ECOBALLE. Bonavitacola ricorda che *«abbiamo rimosso oltre la metà dei quattro milioni e 300mila tonnellate di ecoballe ed entro due anni contiamo di completare la rimozione. Avremmo fatto anche più velocmente se non ci fosse stato il blocco dei Fondi sviluppo e coesione per un anno e mezzo. La Regione Campania era già destinataria di 6 miliardi a luglio di due anni fa, con una dotazione importante per completare la rimozione delle ecoballe e per interventi in campo di bonifiche. E non so, o forse si può comprendere, perché siamo stati costretti a ricorrere al Tar e al Consiglio di Stato. Si parla di ritardi, e concordo sul fatto che vadano denunciati. Ma occorre anche capire perchè si producono. Per quanto ci riguarda, la Regione Campania è all'avanguardia in campo ambientale»*.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA E LA QUESTIONE TERMOVALORIZZATORE. Sulla raccolta differenziata, il vicepresidente campano ricorda che *«in tutta la regione siamo al 56, quasi 57 per cento, di raccolta differenziata, con una situazione del 43-44 nella città di Napoli e nell'area metropolitana. Se noi riuscissimo, nei prossimi due anni, e stiamo cercando di farlo, a portare la media del comune di Napoli e della città metropoltana al livello dell'attuale media regionale, la media regionale arriverebbe al 65%, cioè ai livelli massimi previsti. La nostra idea è "no" a nuovi termovalorizzatori, ma anche "no" alla chiusura di quello che c'è: sarebbe un salto nel buio che non ci possiamo permettere»*.



LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA. Sulla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, Bonavitacola ricorda che *«la Regione non è parte del giudizio, quindi noi non abbiamo neanche partecipato a produrre elaborazioni, documenti, informative, che probabilmente avrebbero aiutato la Corte, in alcune affermazioni, a essere anche più puntuale e aggiornata. Ma io non vedo francamente il motivo di fare questo ricorso anche perché qui non parliamo di una condanna in senso giudiziale ma di una sentenza "pilota" che dà indicazioni, fissa un percorso da seguire. Un ricorso potrebbe essere interpretato come una volontà di negare dei dati che sono storici e che non possiamo rimuovere. Anzi, devono essere un impegno a fare meglio»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA